

- Se si dovesse catalogare il mondo in generi **Venezia** avrebbe sicuramente una categoria a parte così il premio Nobel **Iosif Brodskij** definisce sinteticamente la città nel celebre “ La fundamenta degli incurabili” **Nietzsche** disse che se doveva pensare a un sinonimo di musica avrebbe detto Venezia, Insomma è impossibile l'indifferenza verso una città che in maniera così violenta assale i sensi e che concentra in poche miglia quadrate di acqua e pietra la storia religiosa, artistica e culturale d'Europa.

Come fare allora ad affrontare una tale mole di stimoli?

Se si seguono le guide turistiche si rischia di ubriacarsi nel cesello del particolare tale è la ricchezza dei suoi luoghi d'interesse, quello che conta è la visione unitaria è l'effetto d'insieme di questo numero straordinario di dettagli. Infatti il modo più spettacolare di arrivare a Venezia è infatti aereo: prima di atterrare infatti non si può non ammirare l'immagine della città a forma di pesce che galleggia nella distesa variegata e mobile della laguna e viene infilato dalla lenza del ponte della libertà che collega Venezia alla terraferma.

- Imaginiamo allora di essere un uccello, un gabbiano che volteggia nel bacino di San Marco ebbene vivremmo un'esperienza di tale ricchezza di arte e decorazioni scultoree assolutamente unico al mondo: le cupole delle chiese e i timpani palladiani di San Giorgio, le Zitelle, il Redentore, le volute barocche della Salute, la sfera dorata della Dogana, l'angelo del campanile, la platea marciana, con i suoi simboli alati, poi ancora l'imponente gruppo del Palazzo Ducale, il fitto ordine di colonne della Basilica e ultimo superbo colpo di regia la Quadriga Dorata della facciata della chiesa. Insomma Venezia è la summa di tutta l'arte italiana ed europea, è sicuramente la città più scolpita del mondo ed è ancora tutto lì in strada a portata di occhio in un continuum plastico fatto di statue, decori, bassorilievi, fregi, patere, icone marmoree, cuspidi e transenne che invadono ogni parte della città, palazzi, chiese, calli, corti, vere da pozzo

Introduzione



Venezia

- **è una delle mete più ambite nell'immaginario del turista. Venezia, se ci sei già stato, non riesci a dimenticarla. Venezia è una delle città più belle e magiche del mondo tanto che da ogni parte del mondo ci si sposta per visitarla. L'esperienza di conoscere Venezia, in tutti i suoi aspetti, in qualsiasi stagione dell'anno e in ogni singolo momento del giorno e della notte è indescrivibile, impalpabile, acquerellata come i colori della città.**

LA LAGUNA DI VENEZIA

- **Ma quanti hanno portato il godimento alle estreme conseguenze concedendosi un itinerario in Laguna? Venezia fa parte di un sistema vastissimo di isole, dalle più grandi alle più piccole, ma non solo, Venezia fa parte del delicato e incredibile *Sistema Laguna*, 594 metri quadrati di acqua e terra che convivono da più di 2000 anni e lo fanno grazie all'opera infaticabile dell'uomo. La *Laguna*, per continuare a esistere nell'equilibrio tra acque dolci e acque salate, per non diventare solo terra o solo mare ha avuto e ha ancora bisogno dell'uomo. La Laguna è un mondo complesso, variegato, una distesa d'acqua solo apparentemente uguale e monotona ma che invece rivela aspetti misteriosi e unici che solo i pescatori, gli abitanti della Laguna conoscono fino in fondo. La Laguna è un mondo languido, placido, immobile. La Laguna è il mondo del silenzio oramai sconosciuto a Venezia, è il mondo dei colori, il mondo dell'ingegno dell'uomo che addomestica la Natura e della Natura che sostiene l'uomo, il mondo delle diverse specie di uccelli e pesci che permettono che il sistema si regga in equilibrio.**



- **In Laguna si caccia proprio come se ci si trovasse in una sterminata prateria che ogni dodici ore cambia volto per effetto delle maree, i cacciatori all'interno delle botti al riparo come se fossero dietro un cespuglio. Ma non solo, La Laguna è anche le valli da pesca dove si allevano le specie più pregiate di pesce (*branzini, orate, cefali e anguille*), le bricole che delimitano i corsi dei canali e guidano la navigazione e che fanno da piedistallo ai cormorani, le peociere per l'allevamento delle cozze, le saline, i palù sui quali è impossibile navigare, i ghebi (canali ciechi) dove i vaporetta non possono addentrarsi.**

- **La Laguna è una costellazione di isole e isolotti abbandonati. La laguna nord è quella più antropizzata, vi si trovano le isole dove sorsero i primi insediamenti, la Laguna sud è più aperta. Gli abitanti di Altino, una città a nord di Mestre, in fuga, nel 452 d.C. dagli Unni di Attila si rifugiarono su un'isola che avevano avvistato dall'alto di un campanile e fondarono Nuova Altino, la futura Torcello. Gli Unni che li inseguivano rimasero intrappolati nel fango delle barene. E così tutte le altre popolazioni della terraferma per trovare riparo dalle invasioni dei barbari prima, dei bizantini e dei Longobardi poi, si trasferirono in Laguna e diedero inizio alla straordinaria civiltà di Venezia.**

- **Quelle conosciute ai più sono solo una piccola percentuale delle isole che è possibile visitare con stupore sempre nuovo. Chi è mai stato a Sant'Erasmus? E nell'isola di San Michele, il cimitero di Venezia pieno di fiori e di lunghi viali affiancati da cipressi? O a San Francesco del Deserto dove la frase che accoglie i visitatori all'ingresso del convento "*O beata solitudo*" dà la misura della pace che si respira laggiù. San Francesco sarebbe giunto qui nel 1220 di ritorno dalla predicazione in Egitto e in Palestina. Avrebbe voluto rifugiarsi a Torcello ma l'isola gli parve troppo affollata così in barca raggiunse un'altra isoletta dove fondò un convento prima di ripartire. C'è un'isoletta, l'isoletta di Crevan ch una volta fu sommersa dall'acqua e fu acquistata da una facoltosa famiglia veneziana che l'ha rimessa in sesto portandovi centinaia di barche da terra e riscavando il canale che un tempo la attraversava. Oggi è un vero e proprio gioiello e il forte francese è stato trasformato in villa. San Giacomo in Palude una volta ospitava un convento di clausura demolito nel 1810. Pare ci spedissero le figlie dei nobili veneziani che non si erano comportate in modo consono al loro status. Tuttavia altri nobili interessati alle ospiti incivoltarie del convento raggiungevano l'isola a bordo di eleganti gondole e proprio a bordo di queste con i loro felzi che proteggevano da sguardi indiscreti si svolgevano romantici incontri. Oggi San Giacomo in Palude è completamente abbandonata.**

- **E non si finirebbe di elencarle tutte le isole. Insomma chi ama Venezia dovrebbe conoscere la *Laguna*, la sua atmosfera, la sua bellezza senza tempo. Tutti i progetti che attuali si concentrano sulla Laguna, hanno rimesso in acqua i bragozzi, l'imbarcazione ideale per esplorarla.**
- **Il bragozzo è una barca con il fondale piatto e il timone sollevabile ideale per la navigazione sui fondali bassi che veniva utilizzata fin dai tempi della Serenissima.**

Palazzi e Musei di Venezia

- Lungo le rive del Canal Grande, che con ampie curve attraversa la città, sorgono i più bei palazzi veneziani, tesori di architettura, in diversi casi sedi di raccolte d'arte fra le più importanti. Così quello che è per Venezia l'asse portante delle comunicazioni e degli scambi è anche in buona misura l'asse portante della sua vita culturale, oltre che il percorso più spettacolare per il turista in visita.
La **Ca' d'Oro**, il più famoso palazzo sul Canal Grande, fatto costruire da Marino **Contarini** nella prima metà del '400, è un esempio **illustre dello stile gotico fiorito** che in quell'epoca si stava sviluppando a Venezia.
- Nulla resta, dopo alterazioni e restauri imprecisi, della doratura delle parti ornamentali della facciata che valsero alla Ca' d'Oro il suo nome. Lasciata allo Stato dal suo ultimo proprietario, il barone Franchetti, oggi è sede della Galleria Franchetti, ricca di opere di scuola veneta, tra le quali il San Sebastiano del Mantegna e un Polittico di A. Vivarini.

- Palazzo Pesaro è un esempio, invece, di architettura seicentesca.
- Iniziato dal Longhena nel 1660, fu poi terminato da Antonio Gaspari ed è certo il più sontuoso palazzo del periodo barocco. Oltre al Museo Orientale, ospita dal 1897 la Galleria Internazionale d'arte Moderna, che con le Biennali d'Arte, organizzate ogni 2 anni, offre puntualmente un'occasione culturale tra le più vitali e discusse in Italia. Le collezioni della Galleria comprendono la pittura veneziana dell'800 e del '900, ma anche numerose e notevoli testimonianze della pittura italiana: da Hayez a Fattori, a Signorini, De Chirico, Campigli, Casorati, Boccioni, Rosai, a Morlotti, Vedova, Birolli. Accanto agli italiani, anche esempi delle avanguardie europee: da Matisse a Chagall; a Max Ernst, Tobey, Klee, Kandinsky
- Il **Palazzo Ducale**, ha anch'esso, come la **Ca' d'Oro**, eleganti decorazioni in **gotico fiorito** ed ospita nelle sue sale un ricchissimo patrimonio di dipinti di scuola veneta, una vera e propria pinacoteca con opere notevoli del Veronese, del Tintoretto e del Tiziano.
- Al patrimonio di Palazzo Ducale fa da ideale proseguimento quello di **Ca' Rezzonico**, sede del museo del '700 veneziano, momento di grande sviluppo delle arti in Venezia. Dalla pittura alle arti applicate, Ca' Rezzonico, elegante dimora di ispirazione sansoviniana; costituisce una ricca testimonianza del gusto e dello stile di vita dell'aristocrazia veneziana del sec. XVIII. –
- Il patrimonio artistico delle **Gallerie dell'Accademia**, è invece particolarmente ricco di opere del '400, benché sia comunque rilevante anche la raccolta relativa agli altri periodi. .
- Sul Canal Grande si affacciano poi il **Palazio Gritti**, altro esempio di stile gotico, con la bella facciata in cotto e **Palazzo Vendramin Calergi**, originariamente dei Loredan, **considerato un capolavoro del rinascimento veneziano**.
- Compiuto verso il 1500 dal Colussi, Palazzo Vendramin Calergi fu poi decorato dal Giorgione o forse dal Tiziano, ma nulla rimane oggi di quegli affreschi.
- Volendo continuare, un itinerario lungo il Canal Grande, vale la pena di visitare il **Palazzo Corner** del Sansovino e il Palazzo **Grimani** del Sanmicheli, entrambi del sec. XVI e il più importante palazzo settecentesco che è **Palazzo Grassi**, opera del Massari.
- L'itinerario dei musei non può trascurare invece la **Scuola Grande di S. Rocco**, un po' discosta dal Canal Grande, sul rio della Frescada, con il suo importante patrimonio di opere del Tintoretto.

Palazzi









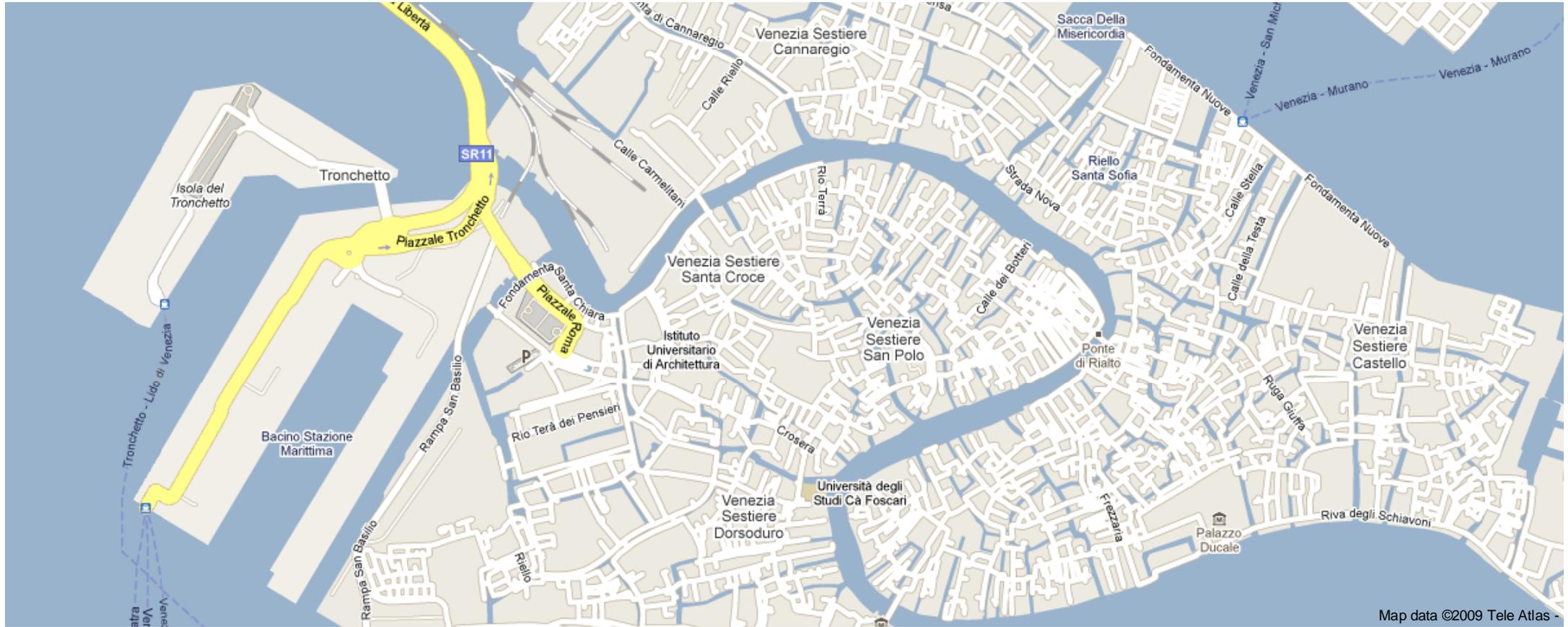




Le Basiliche di Venezia

- Dalla Basilica di S. Marco, con le sue cupole di sapore orientale, alla Basilica della Salute, che si specchia maestosa con i suoi bianchi volumi nel bacino di S. Marco, alla gotica Basilica dei Frari, semplice e suggestiva con le sue linee pure, alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo (o S. Zanipolo, come la chiamano i veneziani) che ospita numerose tombe di dogi e condottieri della Repubblica, un itinerario tra le basiliche maggiori di Venezia darà al visitatore un quadro ricco e multiforme della vita spirituale, ma anche politica e artistica della Repubblica. La Basilica, che fu per diversi secoli cappella ducale, vide la celebrazione di tutti i momenti più importanti della storia della Serenissima, dalla partenza per le crociate al dramma della peste che flagellava la città. Fu qui che nel 1630, alla presenza del Patriarca Tiepolo e del Doge Contarini fu celebrato il voto alla Madonna, implorata di liberare Venezia dalla terribile malattia. La Basilica della Salute, costruita al di là del bacino di S. Marco, testimonia questo drammatico momento e la gratitudine alla Vergine per la grazia della liberazione dal flagello. Costruita da Baldassare Longhena, è un esempio stilisticamente unitario e significativo del '600 veneziano.

- La Basilica dei Frari o, più precisamente, di S. Maria Gloriosa dei Frari, è un esempio gotico di grande armonia e bellezza e conserva un patrimonio artistico, di prim'ordine. Il suo gioiello più prezioso è certamente la pala del Tiziano raffigurante l'Assunta, che il Canova definì «il più bel quadro del mondo». Infine, la Chiesa di San Giovanni e Paolo, può essere considerata il Pantheon delle Glorie della Repubblica: le tombe di numerosi dogi e condottieri, testimonianza della vita politica e militare di Venezia, costituiscono un esempio veramente interessante di arte funeraria. . Fra tutte, la tomba al Doge Andrea Vendramini, del '400, è considerata un vero capolavoro. Altre chiese interessanti sono: S. Zaccaria, fondata nel IX sec. dal doge Giustiniano Partecipazio e poi rifatta diverse volte fino alla forma attuale, con la bellissima facciata gotica; la chiesa di Santo Stefano, trecentesca, anch'essa più volte rimaneggiata, dal magnifico portale; la Chiesa della Madonna dell'Orto interessante esempio del periodo di transizione dal romanico al Gotico e al rinascimentale; infine la chiesa del Redentore, capolavoro di architettura sacra del Palladio, costruita anch'essa, come la Salute, in adempimento al voto per la liberazione dalla peste del 1576.



LA SERENISSIMA

Informazioni di base

- I Patrizi erano l'elite ereditaria tra cui venivano scelti il doge e i membri dei consigli e delle magistrature.

Fondavano le proprie ricchezze sul commercio marittimo e si configuravano essenzialmente come una casta chiusa. Nessuna delle varie famiglie patrizie riuscì ad imporsi su tutte le altre .

La veste dei patrizi era la toga, lunga fino ai piedi, allacciata in vita da una cintura, bordata di pelliccia d'inverno, rossa per i consiglieri ducali, azzurra per altri magistrati e nera per quelli sprovvisti di cariche speciali.

I patrizi dovevano vestirsi così per essere riconosciuti tra i cittadini.

Vennero ideati vari mezzi per compensare i cittadini della mancanza di diritti politici e per garantire la loro fedeltà' alla costituzione vigente.

Il prestigio sociale e il potere economico derivanti da questi incarichi, distoglievano i cittadini da ambizioni politiche che avrebbero minacciato le posizioni del patriziato.

Nacquero così delle confraternite laiche divise in due gruppi: Scuole Grandi e Scuole Piccole.

Erano le famiglie facoltose a prendersi cura delle confraternite minori e a provvedere alla manutenzione delle altre, per aumentare il proprio prestigio

- Tutti coloro che non facevano parte del Patriziato rientravano nella vasta categoria dei popolari, ma non tutti i popolari erano uguali tra loro. Mentre i Patrizi erano considerati "*cives*" e detenevano tutti i diritti civili, i lavoratori manuali si trovavano dalla parte opposta della scala sociale, ne erano invece privati. Questa distinzione rispecchiava molto la struttura della società Veneziana del cinquecento, nella quale a mezza strada fra il Patriziato e la plebe, si estendeva la categoria dei cittadini. Costoro erano suddivisi in tre categorie : I primi erano i cittadini "*de Intus*": erano riconosciuti tali coloro che avessero vissuto a Venezia per almeno quindici anni, durante i quali avessero sempre pagato le tasse regolarmente. Dopo venticinque anni di residenza ininterrotta e pagamento dei contributi, il cittadino "*de Intus*" poteva diventare cittadino "*de Intus et de extra*". Ma la cittadinanza più ambita era quella originaria o "*de Jure*", nella quale entravano di diritto tutti coloro i cui ascendenti avessero avuto la pienezza dei diritti Veneziani. Il filosofo Gasparo Contorini definiva la cittadinanza originaria come una sorta di "*nobiltà di popolo*" e i cittadini originari godevano di privilegi sostanziali e concreti, potevano svolgere le stesse attività dei Patrizi, godendo degli stessi vantaggi doganali e partecipando agli stessi oneri fiscali. Esercitavano le attività considerate più autorevoli, soprattutto l'avvocatura e accedevano alle alte cariche ecclesiastiche. Che i cittadini Veneziani fossero insoddisfatti della loro condizione sociale, non esiste alcun indizio.

- **La classe popolare** é al suo interno stratificata : in alto ci sono i dipendenti dello Stato, iscritti alle circa centotrenta "arti" (gli equivalenti Veneziani delle corporazioni), mentre ai livelli più bassi troviamo la massa dei lavoratori generici e la manovalanza. All'orlo superiore della classe c'è una serie di funzionari minori (ministri); essi sono dei privilegiati e hanno il diritto di partecipare alle processioni dogali.

L'ammissione dei garzoni e degli apprendisti alle arti era legata ai buoni costumi e all'onestà degli aspiranti che dovevano aver compiuto dodici anni.

Una condizione particolare era quella dei pescatori, gente per lo più poverissima e dedita alla minuta pesca lagunare,

Anche chi non era iscritto a un'"arte" poteva usufruire dell'assistenza fornita dalle scuole che praticavano attività assistenziale verso i poveri come pratica edificante e devozionale.

La giornata del popolano veneziano é scandita dai rintocchi della campana maggiore di S. Marco: la Marangona. La città si desta al levar del sole e si interrompe a mezzogiorno per la colazione (marendà); al tramonto la Marangona suona ancora segnando la fine del lavoro segue e quindi il pasto serale (dismar).

Due ore dopo il tramonto, la campana dava l'orario iniziale del servizio delle guardie destinate alla custodia della basilica marciana. Il popolano veneziano era diviso in due fazioni: quella dei Castellani e quella dei Nicolotti; i Nicolotti erano in prevalenza barcajoli e pescatori. Le due fazioni si sfidavano in varie gare come le regate.

I matrimoni popolari si aprivano con un usanza antichissima: la richiesta, da parte della sposa, della benedizione paterna, ottenuta la quale la sposa andava in chiesa accompagnata dai parenti; là aspettava lo sposo assistito dal compare. Ogni banchetto nuziale che si rispettasse finiva poi con un ballo.

La laguna



2. Piazza di Venezia dalla

- La struttura topografica dell'abitato, nella sua complessa irregolarità, é probabilmente il miglior esempio di come la decisa influenza di particolari condizioni ambientali possa condizionare l'insediamento umano.
Venezia sorge su una serie di isole, divise tra loro da una rete di canali e rii.
A Venezia funzionava una doppia viabilità per acqua e per terra: canali e rii servivano al traffico delle merci, mentre il movimento pedonale scorreva lungo calli e fondamenta, campi e sottoportici.
I ponti servivano a raccordare i due sistemi. La viabilità per acqua prevale nettamente sul sistema stradale.



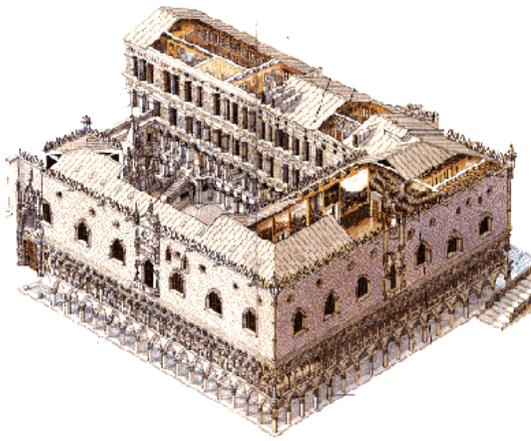
- Il Canal Grande é chiamato dai veneziani "il Canalazzo" e descrive per i suoi quattro chilometri di percorrenza nel centro di Venezia una **S** rovesciata.

Il Canale è affiancato per tutto il suo tragitto da una serie di chiese e di palazzi (tra i più importanti la Ca' D'Oro, la Ca' da Mosto, la Santa Lucia, il Palazzo Calbo-Crotta, il Palazzo Flangini, la San Geremia, il Palazzo Giovanelli).

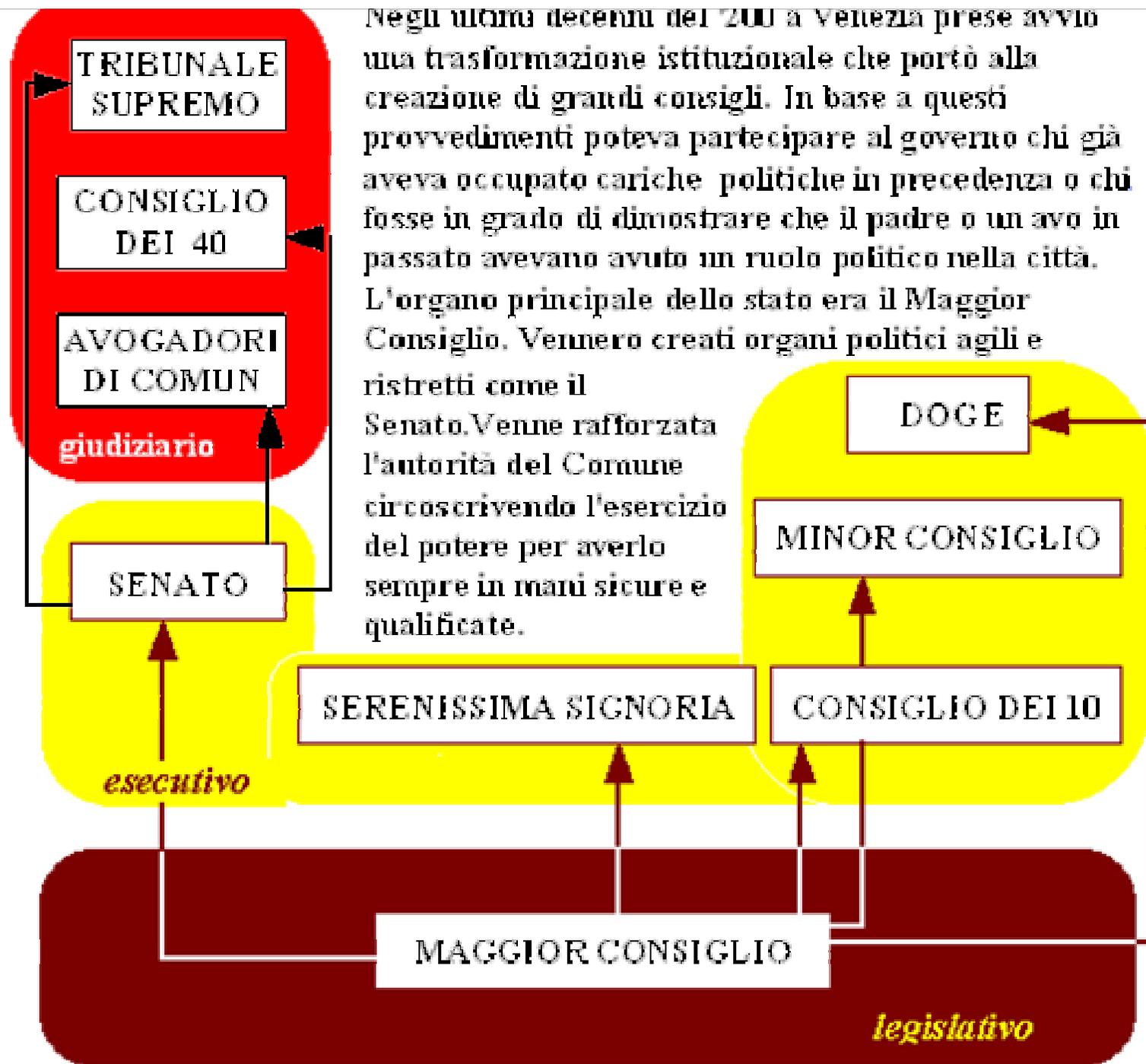


Il ponte dei sospiri

- Nel 1589 il [Senato della Repubblica](#) fece progettare e costruire il nuovo palazzo delle prigioni che venne unito al [palazzo Ducale](#) tramite un ponte pensile e chiuso. In questo modo si garantiva la massima sicurezza del tragitto, al riparo da ogni tentativo di fuga. Data la posizione, talune caratteristiche non dovevano andare a scapito dell'estetica, per questo all'esterno il ponte dei sospiri è ornato da due bassorilievi raffiguranti la giustizia e lo stemma del doge Marino Grimani. La costruzione del ponte si concluse



- Fu costruito intorno al IX secolo e concepito come castello fortificato. Come altre costruzioni fu colpito da una serie di incendi. La parte esterna del palazzo venne ricostruita tra il XIV e il XV secolo; l'intero palazzo fu posato in marmo di Verona su arcate in pietra d'Istria assomiglianti a merletti, con il portico sorretto da colonne: il risultato é un capolavoro in stile gotico. Il palazzo, sorto con la nascita della [Repubblica](#), fungeva da palazzo di giustizia, come palazzo del Governo e come abitazione del [Doge](#). Fu il simbolo del potere della Serenissima. Gli ambasciatori in visita a Venezia venivano impressionati ed intimoriti dal suo sfarzo e dalla grande quantità e qualità dei dipinti che si trovano in tutto il palazzo.





Il Doge

- Nella Serenissima signoria il Doge era la figura più importante. Il doge incarnava la maestà dello stato, e come tale veniva trattato, indossava vesti sfarzose (di lamé d'oro e d'argento a seconda delle stagioni e delle circostanze) e la corona dogale: il [Corno](#). Il Doge lo porta una sola volta all'anno, il giorno di Pasqua quando visita la chiesa di [San Zaccaria](#); normalmente ne porta una versione meno ricca. La sua immagine figura, assieme al suo nome, sulle monete: porta un anello a sigillo dove la scritta "voluntas ducis" è stata col tempo significatamente sostituita da "voluntas senatus". Capo della repubblica veniva chiamato anche Principe. Alla sua carica, così come pure a quella della [dogaresa](#), erano dovuti rispetto, devozione e onore. Non poteva uscire in pubblico se non accompagnato dal resto dei componenti dello stato. Il Doge svolgeva i compiti più importanti, mentre i compiti di ordinaria amministrazione venivano sempre svolti dalla [Serenissima Signoria](#). Il Doge entrava a far parte con i suoi consiglieri del [Consiglio dei Dieci](#). C' erano anche delle restrizioni per il Doge, queste erano nate per tutelare la repubblica dopo alcuni tentativi di ergersi a tiranni da parte di alcuni dogi. Queste restrizioni non impedivano comunque ad alcuni dogi di forte personalità di incidere molto sulla vita politica. Il doge dipendeva dal [Maggior Consiglio](#), dal quale veniva [eletto](#). Da governante più o meno assoluto il Doge diviene via via un magistrato, il primo magistrato della Repubblica; i suoi poteri sono limitati e ad ogni successione vengono limitati ancora di più. La più importante restrizione gli impediva di proporre misure che aumentassero i suoi poteri: queste limitazioni colpivano anche i suoi familiari. Il Doge non poteva compiere nessun atto governativo da solo, ma doveva avere sempre l'ausilio dei consiglieri. Il Doge è eletto, dopo la morte del suo predecessore e la sua carica dura fino alla sua morte.

- Nella Serenissima signoria il Doge era la figura più importante. Il doge incarnava la maestà dello stato, e come tale veniva trattato, indossava vesti sfarzose (di lamé d'oro e d'argento a seconda delle stagioni e delle circostanze) e la corona dogale: il [Corno](#). Il Doge lo porta una sola volta all'anno, il giorno di Pasqua quando visita la chiesa di [San Zaccaria](#); normalmente ne porta una versione meno ricca. La sua immagine figura, assieme al suo nome, sulle monete: porta un anello a sigillo dove la scritta "voluntas ducis" é stata col tempo significatamente sostituita da "voluntas senatus". Capo della repubblica veniva chiamato anche Principe. Alla sua carica, così come pure a quella della [dogaresa](#), erano dovuti rispetto, devozione e onore. Non poteva uscire in pubblico se non accompagnato dal resto dei componenti dello stato. Il Doge svolgeva i compiti più importanti, mentre i compiti di ordinaria amministrazione venivano sempre svolti dalla [Serenissima Signoria](#). Il Doge entrava a far parte con i suoi consiglieri del [Consiglio dei Dieci](#). C' erano anche delle restrizioni per il Doge, queste erano nate per tutelare la repubblica dopo alcuni tentativi di ergersi a tiranni da parte di alcuni dogi. Queste restrizioni non impedivano comunque ad alcuni dogi di forte personalità di incidere molto sulla vita politica. Il doge dipendeva dal [Maggior Consiglio](#), dal quale veniva [eletto](#). Da governante più o meno assoluto il Doge diviene via via un magistrato, il primo magistrato della Repubblica; i suoi poteri sono limitati e ad ogni successione vengono limitati ancora di più. La più importante restrizione gli impediva di proporre misure che aumentassero i suoi poteri: queste limitazioni colpivano anche i suoi familiari. Il Doge non poteva compiere nessun atto governativo da solo, ma doveva avere sempre l'ausilio dei consiglieri. Il Doge é eletto, dopo la morte del suo predecessore e la sua carica dura fino

Il Corno





San Zaccaria

- E' situata in uno dei campi più suggestivi della città che per la particolare configurazione urbana dà la sensazione di uno spazio privato a forte effetto scenografico. Sulle basse costruzioni laterali spicca la sua alta facciata, che diviene il punto focale di tutta la zona circostante; i due stretti accessi laterali accentuano l'effetto. Gli edifici del complesso religioso erano strettamente collegati tra loro, poiché San Zaccaria "nuova" confinava con la Chiesa Vecchia e serviva d'ingresso al convento omonimo, mentre il porticato a sinistra dava accesso al cimitero. Tra le opere più importanti all'interno dell'edificio troviamo la [Madonna col Bambino e Santi](#) di Domenico Veneziano.

-

- **Il convento di San Zaccaria fu l'istituto religioso femminile più presigioso in città fin dal IX secolo; godeva della protezione dogale e di numerose rendite ed era frequentato dalla più alta nobiltà veneziana. La visita del doge, accompagnato dalla Signoria in gran parata, avveniva tutti gli anni il lunedì di Pasqua ed era una delle più antiche e fastose cerimonie dogali. Dopo la funzione solenne il doge pranzava con le suore, a memoria dell'antico dono (da loro fatto) del primo corno ducale e del " brolo " di San Marco, che permise l'ampliamento della piazza nel XII secolo. L'edificazione della nuova chiesa, dovuta proprio alle suore di San Zaccaria, iniziò nel 1458 per terminare nei primi anni del 1500. Le religiose la vollero al fianco di quella più antica (fondata nel IX secolo e ricostruita a più riprese fino al rifacimento quattrocentesco), e le due chiese furono sovrapposte nella pianta, così che l'area della navata sinistra della chiesa precedente divenne quella destra della nuova.**

-

La storia di Venezia

- In epoca romana Venezia era il nome della regione nord-orientale d'Italia, ma, dopo la caduta dell'impero e soprattutto dopo la discesa dei Longobardi (568) cominciò a designare una parte dei piccoli centri cittadini formatisi nelle isole della laguna esistente tra l'Adige ed il Piave. La base economica di questi centri era il commercio tra i paesi del vicino oriente e quelli dell'Europa del Nord (Germania e Fiandre).
- Dopo la Costituzione in Federazione dipendente giuridicamente da Bisanzio, con rapporti che andarono allentandosi a mano a mano che questa decadeva sino a raggiungere la completa indipendenza verso la fine del sec. IX, a partire dagli inizi del IX sec. cominciò il predominio di Rivo alto (Rialto) sugli altri insediamenti in Laguna, quali Eraclea e Malamocco. Tale avvenimento coincise col fallito tentativo dei Franchi di sottomettere le isole al loro dominio. Respinte le incursioni arabe e distrutta nell'anno 1000 la pirateria croata nell'Adriatico, ebbe inizio l'espansione politica sull'Istria e la Dalmazia, sotto la guida di una classe di armatori e di mercanti che erano riusciti a stroncare i tentativi di alcune famiglie (Partecipazio, Candiano, Orseolo) di rendere il potere ereditario.
- Preoccupata che non venisse strozzato il Canale d'Otranto, passaggio obbligato verso l'Oriente, o non venissero chiusi i passi alpini indispensabili per i commerci con i Paesi del Nord, Venezia se da un lato combatté i tentativi normanni, svevi e angioini di stabilirsi sulle coste albanesi ed epirote, dall'altro aderì alla Lega Lombarda per evitare la strapotenza imperiale.

Canaletto, Riva degli Schiavoni, 1730



Canaletto, Il ritorno del Bucintoro al molo nel giorno dell'Ascensione, 1734



Luca Carlervarjs, Il Bucintoro 1710



F. Guardi, Bucintoro, 1766



- Con la IV Crociata (1202 - 1204) V. costituì un vasto impero coloniale nella penisola balcanica e nell'Egeo che resistette anche al ripristino dell'impero bizantino (1261) ma esasperò la rivalità con Genova, il che diede luogo a numerose battaglie navali con alterne vittorie delle due parti.
- Agli inizi del XIV sec. col formarsi delle signorie anche in V. vi furono tentativi (Baiamonte Tiepolo, 1310; Marin Faliero, 1355) di tramutare il governo oligarchico (dal 1297 ristretto ad un certo numero di famiglie) in signoria, appoggiandosi al popolo minuto (marinai, pesca. tori), ma fallirono. Iniziò invece l'espansione di Venezia nel retroterra (soprattutto dopo il grave pericolo corso nel 1378 con la cosiddetta guerra di Chioggia, quando la

Canaletto, Il Rio dei Mendicanti, 1724 - 1725



Canaletto, Il laboratorio dei tagliapietra, 1730



Canaletto, Piazza San Marco con Torre dell'Orologio, 1729-30



Canaletto, Il Rio dei Mendicanti, 1724 - 1725



- quando la laguna fu assediata per terra e per mare dalle forze coalizzate (padovano - genovesi) e, approfittando della situazione favorevole, la città lagunare, nel giro di pochi anni, si impadronì di tutto il Veneto, del Friuli, di Brescia e Bergamo inaugurando una lunga serie di guerre con Milano e poi anche con Firenze e Ferrara.
- Gli acquisti fatti in Puglia (1495) e in Romagna (1503) e l'errore d'aver appoggiato la conquista francese di Milano per ottenere il Cremonese (1499) furono fatali a V. che, attaccata da tutte le potenze d'Europa aizzate da papa Giulio II (Lega di Cambrai) e battuta dai Francesi ad Agnadello (1509), vide arrestata definitivamente la sua espansione in Italia. Cadevano nel frattempo, non senza resistenza, i domini orientali sotto l'assalto dei Turchi, mentre la scoperta dell'America deviava i traffici, fonte della sua ricchezza, dal Mediterraneo all'Atlantico.



Era l'inizio d'una lenta ma gloriosa decadenza di V. che resistette ai Turchi a Cipro (1571-73) e a Candia (1644 - 86), riconquistò per qualche tempo la Morea (sec. XVIII) ed umiliò i Barbareschi a Tunisi (1784-86).

Altri nemici mortali per Venezia divennero gli Asburgo, ansiosi di saldare il Tirolo col Milanese, ma essi raggiunsero lo scopo solo con l'aiuto di Bonaparte che liquidò la vecchia repubblica col Trattato di Campoformio (1797) cedendola all'Austria in cambio del Ducato di Milano.

Riunita al napoletano Regno d'Italia nel 1805, V. tornò agli Austriaci nel 1813 e col Trattato di Vienna divenne, con Milano, la capitale di un teorico Regno lombardo-veneto.

Insorta contro gli Austriaci nel 1848 e proclamata la repubblica da Daniele Manin, V. si fuse con la monarchia sabauda proprio alla vigilia dell'armistizio di Salasco. Tornò quindi a forma repubblicana e resistette agli Austriaci fino all'agosto 1849, dopo un lungo e memorabile assedio.

Con la terza guerra d'indipendenza (1866) fu finalmente riunita all'Italia.



TORCELLO. Alle origini di Venezia, tra Occidente e Oriente

- **29 agosto 2009/10 gennaio 2010**
Museo Diocesano, Chiostro di
Sant' Apollonia

- intende celebrare i ***mille anni di storia*** di uno dei monumenti più straordinari della laguna veneziana: la ***basilica di Santa Maria Assunta di Torcello***, eretta nelle sue forme attuali nel lontano 1008, meta di un continuo pellegrinaggio artistico e culturale.

Notissima nei suoi elementi architettonici e decorativi che ne nobilitano l'interno e che ne fanno una delle massime testimonianze dell'arte veneto-bizantina, la ex cattedrale medievale e i mosaici che la rivestono sono il motore dell'esposizione promossa dal ***Comitato Nazionale per il "Millennio"***, istituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

- Il percorso espositivo parte dai primi insediamenti lagunari alla fine del Duecento analizzando gli splendori di quell'arte che, generatasi a Bisanzio, troverà nella laguna veneta l'ambiente ideale in cui crescere e svilupparsi, dando origine a novità di forme ed espressioni che costituiscono, ancora oggi, ***la magia di Torcello e il fascino di Venezia***.

- Un particolare approfondimento tematico è dedicato al monumentale Giudizio Universale: l'esposizione ne presenta una riproduzione digitale realizzata con tecnologia laser che consentirà di renderne possibile una eccezionale “visione” sin nei dettagli.

Anche i ***temi iconografici*** rappresentati nella grandiosa composizione – la Crocifissione, l'Anastasis, il Pantocrator, la Deesis o “Grande Preghiera”, la Vergine Orante e la Vergine Odigitria – trovano adeguato raffronto in opere coeve provenienti dai più grandi musei, realizzate in materiali diversi – ori, argenti, avori, pietre dure, smalti, icone musive, preziose miniature – ed esposti insieme ad alcuni dei frammenti musivi originali, oggi dispersi in più musei sia italiani che esteri, e distaccati dal mosaico negli interventi di restauro realizzati sullo stesso nell'Ottocento. A questi preziosi documenti si affiancano rari frammenti musivi più propriamente bizantini – come la Vergine dal Monastero di Studios, a Costantinopoli, e le Pie Donne del Museo Marciano – o bizantineggianti, opera di maestranze veneziane attive in quel tempo lungo la costa adriatica, a Ferrara come a Ravenna.

Venezia - STORIA

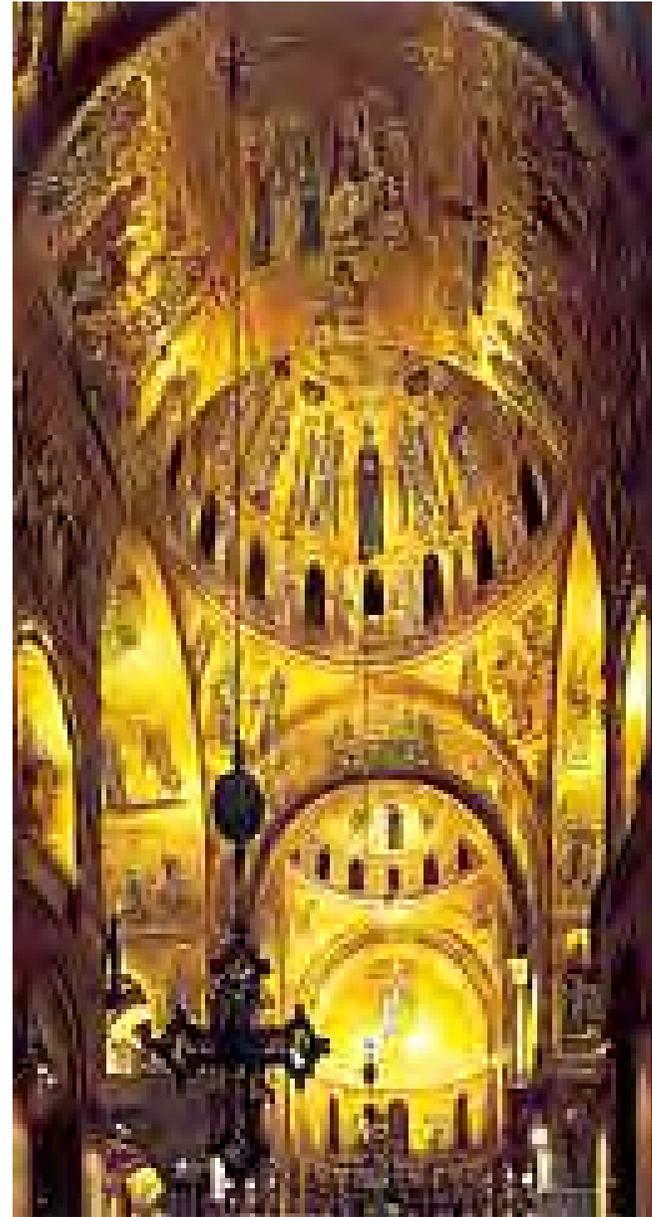
-
- La data convenzionale della nascita di Venezia è il 25 marzo 421, quando avvennero i primi stanziamenti delle popolazioni del Veneto continentale che cercavano rifugio nella zone acquitrinose. Questi gruppi costruirono villaggi su zattere fatte di pali di legno conficcati nella terra sotto l'acqua, gettando le fondamenta per i palazzi galleggianti di oggi. Il maggiore insediamento si concentrò su Rivo Alto (oggi Rialto, ovvero la parte più alta della laguna), e Venezia lentamente si sviluppò fino a diventare una repubblica. Diede adesione formale all'Impero Bizantino e il primo della serie dei 118 dogi di Venezia venne eletto nel 697. Il nome di Venezia venne definitivamente collegato a quello di San Marco quando le spoglie dell'apostolo vennero trafugate da Alessandria d'Egitto nell'828 e portate qui perché venissero custodite nella Basilica di San Marco, costruita appositamente e consacrata nel 1094.

- Nel 1095 la Repubblica Serenissima fornì le navi a papa Urbano II per condurre la prima crociata, che degenerò nel saccheggio e nella devastazione dell'Impero Bizantino e di Gerusalemme. La quarta crociata, del 1202, vide i Veneziani depredare e infine conquistare Costantinopoli. Fecero parte del bottino i quattro cavalli di bronzo, la pala d'altare conosciuta come Pala d'Oro e una serie di statue di marmo che adornano la Basilica di San Marco. A quel tempo Venezia controllava un fiorente e grandioso impero commerciale, con il vessillo di San Marco che sventolava su gran parte del Mediterraneo orientale. Le ricchezze che la città accumulava ricadevano sotto il controllo del Gran Consiglio, costituito dai membri delle famiglie più ricche e potenti. Dopo una serie di battaglie e di trattati di pace inconcludenti con la rivale repubblica marinara di Genova (che si conclusero con la vittoria definitiva di Venezia nella battaglia di Chioggia del 1380) la città lagunare rivolse le sue attenzioni

- verso la terraferma, acquistando autonomia e alleati per sostenere la propria popolazione, che era stata decimata dalla peste nel 1348.
- I commerci continuarono a fiorire, ma la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi nel 1453 segnò l'inizio della fine del dominio veneziano. Nel nuovo ordine mondiale fatto di stati nazionali e di imperi globali, la piccola Venezia non fu in grado di tenere il passo. I Turchi si fecero rapidamente strada nell'impero mediterraneo della Serenissima, prendendo Cipro nel 1570 e Creta nel 1669. All'interno cresceva frattanto la corruzione e Venezia non aveva la volontà e la capacità di equipaggiare né una flotta né un esercito abbastanza grandi da fronteggiare quelle dei suoi nemici. La peste colpì ripetute volte, spazzando via fino a un terzo della popolazione, e un gran numero di tesori d'arte andarono perduti nel rogo che distrusse il palazzo del doge.

- Fu in questo contesto che si inserì l'arrivo di Napoleone nel 1797 e il definitivo ridimensionamento della città assoggettata all'Austria. I moti che portarono all'unità d'Italia si diffusero velocemente in Veneto e Venezia venne annessa al Regno d'Italia nel 1866. La città fu un pullulare di attività negli ultimi due decenni del XIX secolo: aumentò il traffico marittimo e l'industria ebbe nuovo impulso; venne costruito un ponte ferroviario per collegare Venezia alla terraferma, cancellando per sempre lo status di isola della città lagunare; i canali vennero allargati e resi più profondi; nel centro cittadino vennero predisposte zone pedonali; e il turismo cominciò a decollare. Sotto Mussolini venne costruito un ponte stradale a fianco di quello ferroviario.

Interno Basilica



Il sestiere SAN MARCO

- Cuore della città di Venezia, il sestiere San Marco si sviluppò intorno a Piazza San Marco che anticamente si chiamava «Morso», forse perché il suo terreno era più tenace e duro del circostante, e «Brolo» perché era erbosa e cinta di alberi. E' stata il centro della vita civile e religiosa della città. A San Marco il Doge era consacrato e acclamato e alla sua morte il corteo funebre una volta raggiunta Piazza, ne sollevava la salma per nove volte in segno di estremo saluto. I "capitani da mar" ossia gli ammiragli della Serenissima prima della partenza per le loro storiche imprese ricevevano le insegne del comando in Piazza San Marco, sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Grazie a Napoleone Piazza San Marco è conosciuta come "il più bel salotto d'Europa, e i visitatori, come i piccioni, accorrono qui da secoli per misurarne passo passo ogni singolo metro quadrato,

La piazza San Marco

- - l'unica a Venezia che porta il nome di piazza, tutte le altre chiamandosi "campi" - è per il suo eccezionale decoro definita la più bella piazza del mondo. Per quanto delineatesi nel Medioevo, avendo assunto l'attuale estensione nel secolo XII, ha schietto carattere rinascimentale. Tutta chiusa, si da somigliare piuttosto a un immenso salone marmoreo a cielo aperto, si allunga trapezoidale davanti alla Basilica di San Marco che, con la sua espansa facciata rutilante di mosaici e di gotiche fioriture, le fa da miracoloso fondale ne ne è anche prospetticamente l'assoluta protagonista.

- La Basilica di San Marco è uno dei più spettacolari luoghi di culto del mondo, simbolo dell'antica potenza marittima e commerciale della Repubblica veneziana. Decorata con un incredibile numero di tesori giunti qui come bottino di guerra, sormontata da cinque cupole a bulbo, sul modello della Chiesa dei Dodici Apostoli di Costantinopoli, fu consacrata nel 1094. La basilica è famosa per i suoi mosaici dorati, in particolare quelli delle lunette sotto le arcate della facciata e quelli che decorano le cupole. L'interno è rilucente: se riuscite a distogliere lo sguardo dai raffinati mosaici, soffermatevi sul pavimento in marmo del XII secolo. Tra i molti tesori racchiusi nella basilica dietro l'altare maggiore vi è la splendente Pala d'Oro, in oro, smalto e gemme preziose.

- Il Tesoro raccoglie molti oggetti frutto del bottino ottenuto dal saccheggio di Costantinopoli nel 1204, tra cui una spina che si dice provenga dalla corona che cinse il capo di Cristo sulla croce. Sulla loggia sopra il portale principale si trovano le copie delle statue dei cavalli; gli originali in bronzo dorato, anch'essi sottratti durante il sacco di Costantinopoli nel 1204, sono in mostra all'interno. Il Campanile del X secolo della basilica crollò improvvisamente il 14 luglio 1902, e venne ricostruito pezzo per pezzo nei 10 anni successivi.

- Se prendete l'ascensore che conduce in cima, potete godere di un bel panorama della città e della laguna. Palazzo Ducale - Sulla piazzetta San Marco si affaccia l'elegante Palazzo Ducale, che è stato per secoli il cuore politico della città. In stile gotico-veneziano, dalle sfumature bianche e rosa, era dimora del doge e sede delle più alte magistrature e di un paio di prigionieri. Gli appartamenti del doge si trovano al primo piano, mentre al secondo piano vi è una successione di sale di riunione sempre più grandiose, tra cui la Sala delle Quattro Porte (progettata da Palladio, affrescata da Tiziano e Tintoretto), l'Anticollegio (con quattro dipinti di Tintoretto e il Ratto di Europa di Veronese), la Sala del Collegio (ancora opere di Veronese e Tintoretto), per culminare con l'immensa Sala del Maggior Consiglio (alle pareti il Paradiso di Tintoretto, uno dei più grandi dipinti a olio del mondo, e l'Apoteosi di Venezia di Veronese).

- Una serie di corridoi conduce all'angusto e racchiuso Ponte dei Sospiri, che collega il palazzo alle Prigioni Nuove. Potete poi uscire dall'ingresso principale, la gotica Porta della Carta. Accademia - Le Gallerie dell'Accademia ospitano la più importante raccolta di pittura veneziana, di cui illustra lo sviluppo dal XIV al XVIII secolo. Il percorso di visita inizia dalla sala riunione della Scuola Grande di Santa Maria della Carità, la più antica delle Scuole Grandi (le sei maggiori confraternite di Venezia). Le opere di maggior interesse qui sono la Madonna col Bambino di Paolo Veneziano e la pala d'altare Crocifissione e Apoteosi di Carpaccio.

- Le sale successive ospitano splendide opere di Giovanni Bellini, in particolare la sua Madonna col Bambino tra S. Caterina e la Maddalena, e la misteriosa Tempesta di Giorgione. Ai dipinti di Tiziano seguono il Ritratto di gentiluomo nel suo studio di Lorenzo Lotto, il Convito in casa Levi di Paolo Veronese, e il Trafugamento del corpo di S. Marco e Crocifissione di Tintoretto. Proseguendo in senso cronologico, si giunge ai caratteristici paesaggi di Canaletto e Guardi e alle vedute d'interno di Pietro Longhi. La visita volge al termine con le vibranti scene di folla del XV secolo del Miracolo della Vera Croce di Carpaccio e della Processione in San Marco di Gentile Bellini, che fanno rivivere il passato con la loro meticolosa attenzione ai dettagli

Marco Basaiti, la vocazione dei figli di Zebedeo



Luca Giordano,
deposizione dalla
croce



Ponte di Rialto

- - Anticamente il Ponte di Rialto era l'unico collegamento stabile delle due sponde del Canal Grande. La leggenda ricorda che nel 1181 Nicolò Bareteri costruì un ponte di barche chiamata "Quartarolo", dalla piccola moneta di pedaggio che si richiedeva per il passaggio. Nel XIII sec. fu sostituito con un ponte di legno, che venne distrutto durante la rivolta di Bajamonte Tiepolo, che si ritirò con i rivoltosi presso le case de Tiepolo e dei Querini presso Rialto. Il ponte fu ricostruito ma col passare del tempo andò in rovina e finì per crollare nell'anno 1444 per la gran folla accorsa ad assistere al passaggio della Marchesa d Ferrara. Ricostruito in legno in forma più ampia, con botteghe, con ponte mobile, (quadro) all'inizio del '500 era così deperito che restaurato dall'arch. Giorgio Spavento (1501) caduto in parte, si deliberava (1524) di ricostruirlo in pietra.

- Presentarono progetti i più famosi architetti del tempo: Michelangelo, Palladio, Vignola, Sansovino e più tardi Antonio da Ponte, Vincenzo Scamozzi e Alvise Bandù. Il Da Ponte fu il costruttore (ma solo in parte l'ideatore) con l'aiuto del nipote Antonio Contin. Il ponte fu costruito tra i 1588-1591 sotto il dogato di Pasquale Cicogna, l'epitaffio commemorativo sormontato dal suo stemma, si può scorgere ai quattro lati del ponte. Il ponte di poderosa mole, solidamente pianta su palafitte, l'unica audace arcata di oltre 28 metri che sopporta due file di botteghe, collegate tra loro al centro da due grandi archi che si tripartiscono l'intera larghezza del ponte.

Ponte di Rialto



Palazzo Grassi

- - Antichissima, la famiglia Grassi trasse l'origine da Bologna, e nel 1230 si trasferì a Chioggia, di cui ottenne la cittadinanza nel 1646. Trasmigrata a Venezia salì agli onori del patriziato nel 1718 in un Paolo e fratelli (uno dei quali per nome Pietro fu vescovo di Parenzo) offrendo alla Repubblica nell'ultima guerra contro i Turchi 60 mila ducati d'argento. Angelo, figlio di Paolo, edificò verso la metà del secolo scorso un magnifico palazzo in «Campo S. Samuele», sulle cui scale, a documento dei propri figli, fece scolpire il motto: Concordia Res Parvae Crescunt. Palazzo di poderosa struttura, con stilemi classicheggianti. Dopo un accurato restauro per conto della Fiat diretto da Gae Aulenti e Antonio Foscari, è divenuto negli ultimi anni contenitore di importanti mostre.

Palazzo Grassi



Scuola di San Marco



Chiesa di Santa Maria Formosa

- - La leggenda narra che la Beata Vergine apparve in questo luogo al vescovo S. Magno comandandogli di erigere una chiesa in suo nome. Questa nuova chiesa fu dedicata alla Purificazione della Beata Vergine, e il popolo la chiamò con il nome di S.M. Formosa in memoria alle forme prosperose con le quali la Vergine apparì. La leggenda è sorta nel Trecento e se ne ha documentazione per la prima volta nel 1060. I "casselleri" (fabbricatori di casse che servivano per le spedizioni di merci o per contenere il corredo delle spose novelle) avevano la loro scuola di devozione, sacra a S. Giuseppe, presso la chiesa di S.M. Formosa ,riportando una vittoria nel giorno della Purificazione di Maria Vergine, chiesero al doge e alla Signoria di recarsi ogni anno in visita alla chiesa .

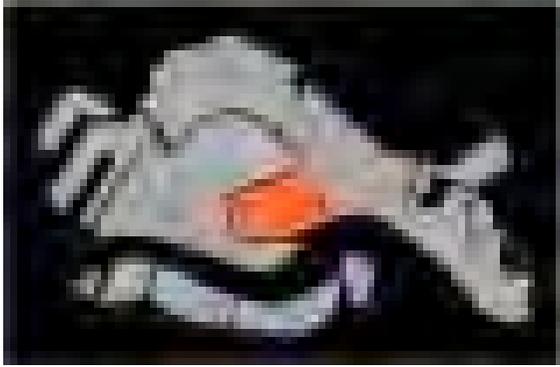
- In occasione di tale visita il doge veniva omaggiato dal pievano di S.M. Formosa di due cappelli di carta o di paglia dorata, due fiaschi di malvasia con sopra due aranci : questi doni furono la conseguenza della risposta assai scherzosa che il doge diede alla loro richiesta di pellegrinaggio: "E se stesse per piovere? E se avessimo sete?" e i "casselleri" prontamente gli risposero: "Noi vi daremo cappelli da coprirvi e vi daremo da bere". La chiesa che diventò subito parrocchiale fu rifatta dopo solo due secoli per opera dei figli di Marino Patrizio nel 864. Un incendio la distrusse nel 1105. Le due facciate principali quelle che dà sul campo (1604) e quella che dà sul canale (1542) furono finanziate dalla famiglia Cappello. La chiesa subì nel corso del tempo altri restauri: ricordiamo qui quello avvenuto nel 1842 e quello più consistente avvenuto nel 1916 a causa di una bomba caduta il 9 agosto di quell'anno.

Chiesa di santa Maria Formosa



Scuola di San Marco

- - La Scuola Grande di San Marco è una delle più armoniose e significative opere architettoniche del Rinascimento veneziano . La scuola è detta anche “dei battuti” ed è una delle sei scuole grandi di Venezia. Sorta nel 1260 con scopi religiosi ed umanitari, ebbe sempre una particolare protezione da parte della Signoria. Molti dei confratelli di questa scuola furono uomini di gran fama e censo. Incendiata e quasi distrutta nel 1485 venne ricostruita sotto la direzione di Pietro Lombardo. Nel 1490 la direzione dei lavori per la facciata e lo scalone interno furono assegnati all'architetto Mauro Codussi e vennero ultimati nel 1495. Per la bellezza delle opere d'arte che racchiudeva e per la magnifica architettura rinascimentale con la quale era stata costruita, era la più bella fra le Scuole Grandi. Nel 1815 gli Austriaci la modificarono, demolendo parte dell'interno, e trasformando l'edificio in un ospedale. La Scuola oggi coincide con l'ingresso principale dell'Ospedale Civile di Venezia.



Rio

- è la strada d'acqua di Venezia.
Tutti i corsi d'acqua di Venezia sono rii, mentre canali solo il Canal Grande ed il Canale della Giudecca, i viali e le tangenziali di Venezia.















Il Leone di San Marco



Leone di San Marco, Leone di Venezia... simbolo della Serenissima Repubblica Veneta

- **In suo nome e sotto le sue ali protettive Venezia ha solcato mari e intrapreso battaglie.
Il leone alato è l'icona dell'Evangelista protettore della città e della millenaria repubblica.**

Il leone, come simbolo della Serenissima Repubblica, ancora campeggia sornione in moltissime piazze e palazzi delle cittadine venete nonostante la metodica 'strage' attuata durante la campagna Napoleonica, sia ad opera dell'esercito francese e sia dai 'locali' allo scopo di festeggiare e far bella figura nei confronti dell'illustre conquistatore.

Il leone ha una sua precisa e raffinatissima simbologia.

Con il libro aperto, la versione più diffusa e famosa, ad indicare che quella cittadina doveva pagare le tasse.

Con la zampa -ea sata- sopra il libro chiuso, le varianti con la spada, lo spadone puntato sul libro oppure rivolto verso l'alto, 'el spadon de guera', privilegio delle cittadine di confine esentate dalle tasse per meriti di guerra o per 'tenersele buone e fedeli', come il bellissimo Leone di Valstagna.

E poi col leon in piedi, andante e rivolto a destra oppure a sinistra, e ancora seduto, in moeca, e le espressioni facciali più o meno bonaccione o sornione...

























Piazza San Marco

- Di piazze a Venezia vi è solo piazza San Marco, le altre sono Campi, Campielli...

E' stato il centro del potere politico, amministrativo e giudiziario, mentre Rialto era il centro commerciale e l'Arsenale la locomotiva industriale e militare.

La grande piazza poligonale è dominata dalla scenografica facciata della Basilica. Attorno ad essa, in sostituzione o rifacimento di precedenti edifici duecenteschi, la Torre dell'Orologio, le Procuratorie Vecchie, le Procuratorie Nuove, la Libreria Marciana ed il grandioso Palazzo Ducale, la residenza ufficiale dei Dogi e casa del Dogado. Simbolo di potenza 'campanilistica' il Campanile di San Marco, alto quasi 100 metri e minuziosamente ricostruito nel 1908 dopo il crollo del precedente, attorno ad esso un tempo le bancarelle 'ambulanti' dei venditori di vino e da questi il nome 'ombra', in Veneto sinonimo di bicchiere di vino (all'ombra del Campanile).

Ad accogliere chi arriva dal mare le due colonne con il Leone Alato e il coccodrillo con San Todaro (Teodoro), il primo patrono della città.



- I misteriosi tetrarchi si abbracciano due a due, come i comandanti dell'impero romano diviso in impero d'oriente e d'occidente.
- Forse rappresentano Diocleziano, Massimiano, Galerio e Costanzo Cloro. Misteriosi perchè non è chiaro da dove provengano. Sono scolpiti nel durissimo porfido turco, un materiale di difficilissima lavorazione e destinato solo a rappresentare Dei ed Imperatori. Stringono sulla mano sinistra una spada con uno strano manico, indossano una pesante armatura da guerrieri e una corona che probabilmente era impreziosita da una pietra preziosa. Certamente sono stati sottratti da qualche tempio a Costantinopoli, dove una delle figure vi ha lasciato un pezzo di piede. Ma non è chiaro quando, da dove e se già a loro volta fossero stati trafugati da qualche tempio più antico. A dire il vero non è chiarissimo nemmeno che si tratti veramente della rappresentazione dei tetrarchi romani o se siano figure ben più antiche della Mesopotamia o dell'Egitto.

Dai veneziani sono conosciuti come **i quattro ladroni**, messi a guardia del muro esterno del Tesoro di San Marco, fulminati e pietrificati nell'atto sacrilego di profanare i beni preziosi all'interno della basilica. E certamente questa leggenda ha del vero. Sono stati posti in quest'angolo esterno della basilica proprio a monito per eventuali maleintenzionati.





















L'Arsenale

Ezio De Vecchi 1972



- ***" Quale nell'Arzanà de Viniziani
Bolle d'inverno la tenace pece
a rimpalmar li legni lor non sani
Che navigar non ponno; e'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece;
chi ribatte da proda e chi da poppa,
altri fa remi, ed altri volge sarta;
chi terzeruolo, ed artimon rintoppa "***
- ***Dante (Inf. XXI)***

- ***L'arsenale (dall'arabo darsina'a) occupa circa un sesto dell'intero centro storico, nella parte nord-est della città presumibilmente fondata nel 1104, su due isole dette gemelle, andò via via espandendosi, accompagnando la fortuna economica e militare della Serenissima.***



Piazza San Marco 1880



Rialto 1880



Le Zattere 1915



Santa Margherita 1886



Pala d'oro

- Il gioiello più prezioso e più raffinato, espressione del genio di Bisanzio e del culto della luce, intesa come elevazione dell'uomo verso Dio, è da tutti considerato la pala d'oro posta sull'altare maggiore della basilica marciana, che glorifica l'evangelista e ne racchiude le reliquie.

Pala discende dal latino palla, cioè stoffa, ornata a volte con immagini di santi, per l'uso liturgico di coprire l'altare o abbellirne lo sfondo.

- Dalla stoffa si passa all'oro o all'argento, da cui il nome di pala d'oro o d'argento, frequente almeno nelle chiese delle lagune venete.
- Di queste la più famosa è proprio **la pala d'oro di San Marco**, ordinata dal doge Ordelafo Falier nel 1102 e finita nel 1105 a Costantinopoli.
- E' composta di 2 parti: la pala d'oro vera e propria e il contenitore ligneo, che la riveste posteriormente.
- Fin dalle origini viene aperta solo nelle feste liturgiche della Basilica, così come avviene anche oggi.
- Negli altri giorni resta chiusa e ricoperta da una pala detta "feriale", una tavola lignea dipinta. **La più antica viene eseguita da Paolo Veneziano e figli nel 1343-1345 con storie di San Marco e santi, ora conservata nel Museo della Basilica.**
- L'attuale, lavorata nella prima metà del Quattrocento da un maestro tardogotico, si può contemplare sul lato posteriore della pala.

- Al centro della preziosa pala domina la maestosa figura del Cristo benedicente, circondato dagli Evangelisti, che tiene il libro aperto, dove le parole del libro sacro vengono sostituite da gemme a sottolineare la preziosità del suo verbo. Al di sotto del Cristo, si trova la Vergine Maria orante, e ai suoi lati il doge Ordelafo Falier e l'imperatrice Irene. Sopra il Cristo è raffigurata **l'etimasia**, la preparazione del trono del Giudizio Finale, per la seconda venuta di Dio in terra, tra due cherubini e due arcangeli. Più sopra la Crocifissione

- Ai lati sono disposti, in tre registri sovrapposti, i dodici profeti, dodici apostoli, dodici, arcangeli. Allineate superiormente si trovano quasi tutte le feste della Chiesa bizantina, da sinistra: l'annunciazione, la natività, la presentazione al tempio, il battesimo di Gesù, l'ultima cena, la crocifissione, la discesa al Limbo, la resurrezione, l'incredulità di Tommaso, l'ascensione, la pentecoste. Ai lati, in posizione verticale, in dieci piccoli riquadri, a sinistra i fatti salienti della vita di San Marco, e, a destra, gli episodi relativi al suo martirio ad Alessandria d'Egitto e al trasferimento del suo corpo a Venezia.

- Il grande fregio superiore, proveniente da una delle tre chiese del monastero del Pantocrator a Costantinopoli, raffigura l'arcangelo Michele al centro e sei formelle con l'Ingresso di Cristo in Gerusalemme, la Discesa al Limbo, la Crocifissione, l'Ascensione, la Pentecoste e la Morte della Vergine (o Dormitio Virginis). Numerosi tondi smaltati di varie dimensioni, raffiguranti i santi venerati dai Veneziani, completano il quadro d'altare.
- La pala d'Oro

Per la storia di questa preziosa tavola vanno individuate tre fasi:
 - La parte inferiore risale al periodo del doge Ordelafo Falier (1102-1118). Dello stesso periodo è la disposizione degli smalti, sia sulle cornici laterali, con le storie di San Marco, sia sulla cornice superiore con i sei diaconi e le feste cristologiche del calendario liturgico, nonché del gruppo centrale del Pantocrator.

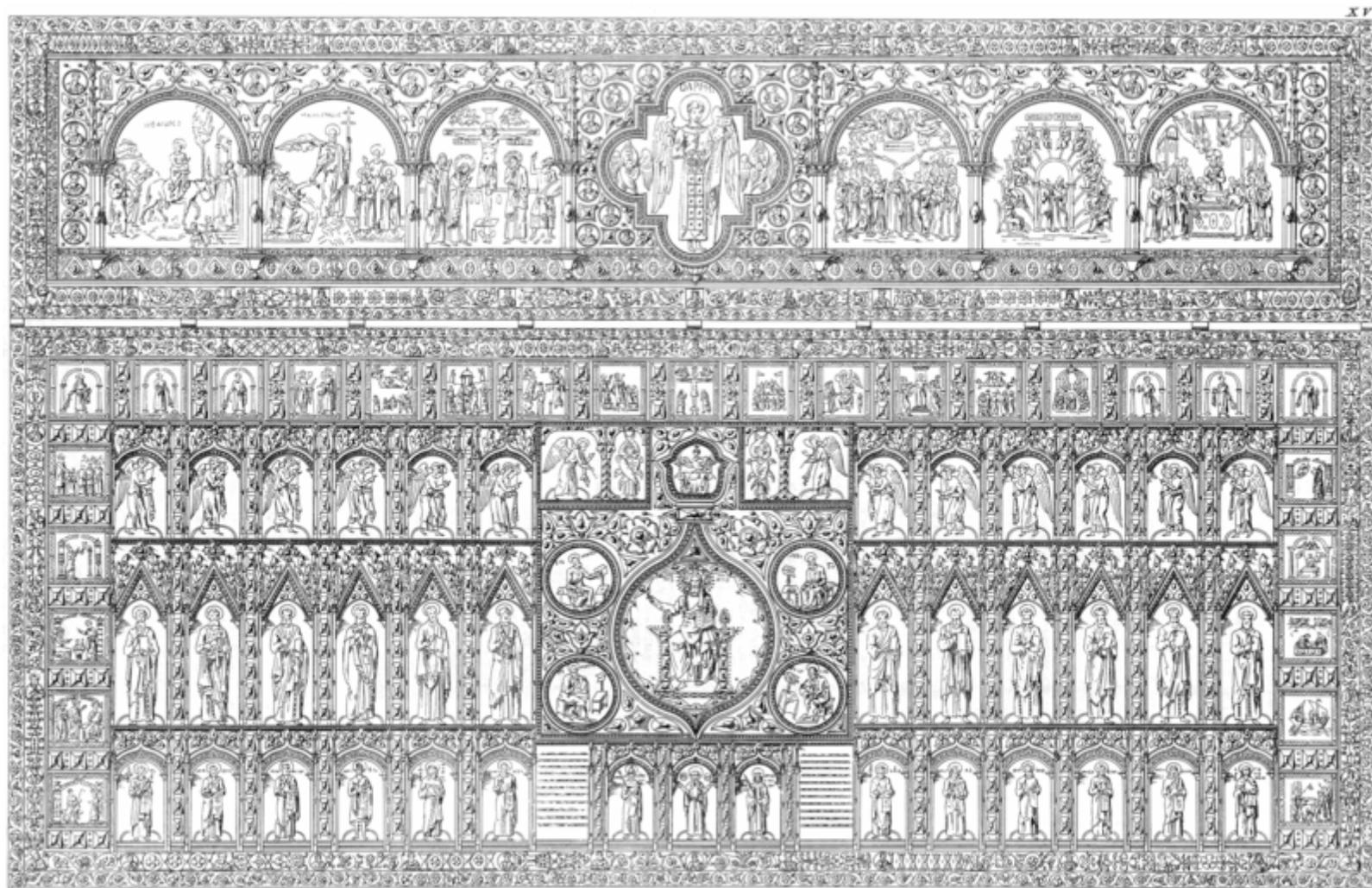
- - Alla seconda fase va assegnata la parte superiore della pala, con la serie delle sei feste bizantine e l'arcangelo Michele al centro, forse recate a Venezia da Costantinopoli dopo il 1204.
 - Il terzo intervento si è verificato tra il 1343-1345 affidando, su volere del doge Dandolo, a due orefici veneziani il compito di inquadrare il complesso entro cornici ad arco romanico (parte superiore) o arco gotico (parte inferiore), distribuendo dovunque le 1927 pietre preziose e gemme.



Pannello centrale

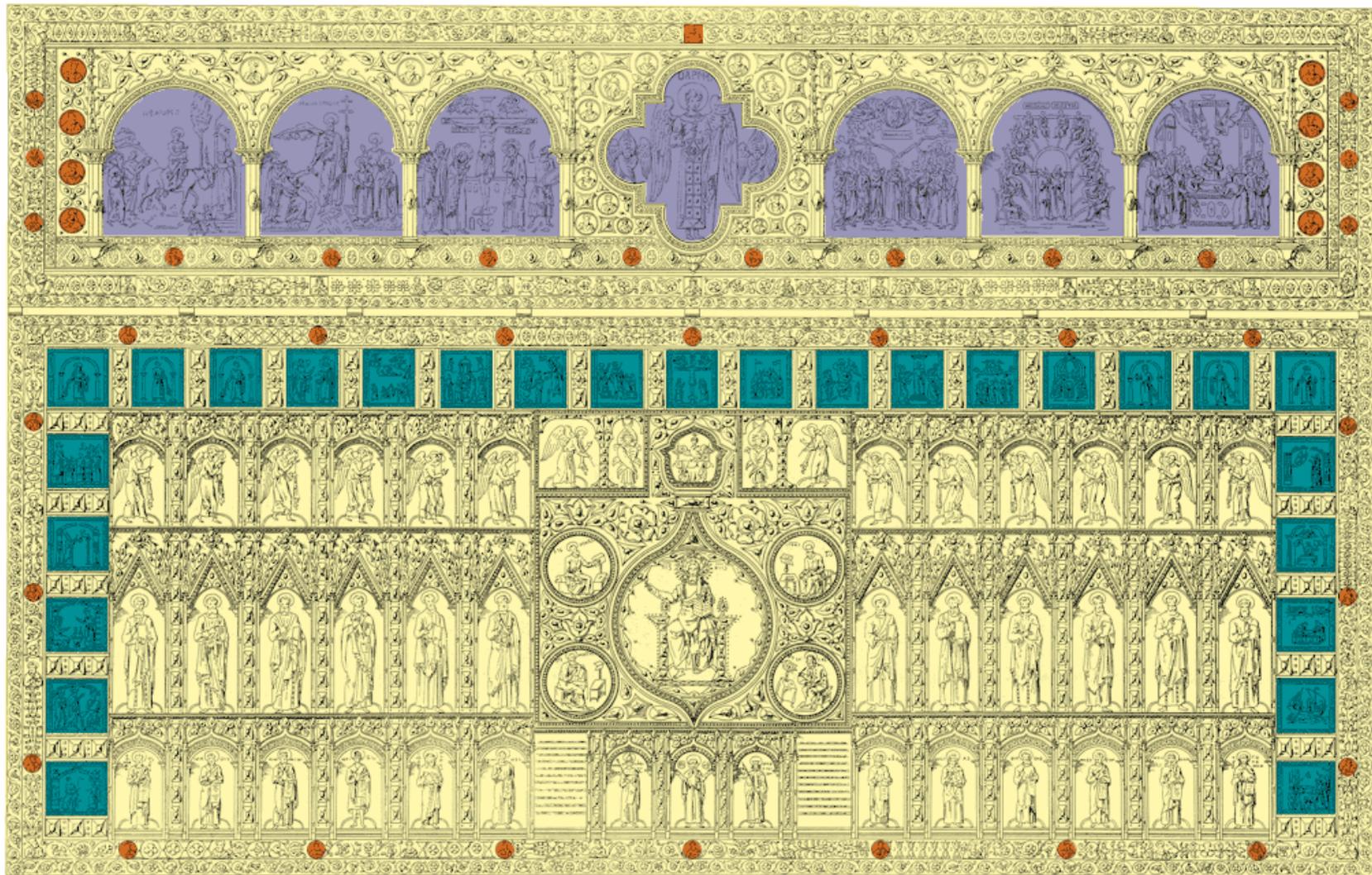


- *La Pala d'oro conservata nel Museo della basilica di San Marco a Venezia è un grande paliotto in oro, argento.*
- *La grandiosa opera di oreficeria venne prodotta appositamente per la basilica nel X secolo ed arricchita fino al XIV secolo.*
- *Il primo documento che la cita risale alla fine del X secolo e durante il dogato di Oderlaffo Falier (1102-1118) venne ampliata, poi molto arricchita nel 1204 dopo la conquista di Costantinopoli e di nuovo implementata nel Trecento con l'inserimento di cornici e castoni gotici.*
- *Il corredo degli smalti è tra i più rilevanti nel suo genere. Alcuni risalgono alla metà del XII secolo (il Pantocratore, gli arcangeli, le feste) e sono pezzi pregiatissimi, tra i vertici dell'arte bizantina del tempo. Grande è l'eleganza del disegno delle figure e la loro realizzazione richiese un notevole virtuosismo tecnico, con l'uso della tecnica cloisonné. La pasta vitrea usata è sottilissima e lascia intravedere il fondo pure coperto di oro.*



Scala di 1 metro

La Pala d'Oro, collocata sul Maggior Altare della Basilica di S. Marco



Byzantine, 10th century



Venetian, 12th century



Byzantine, 12th century



G. Buonisegna, 1345

Paolo Veneziano

Dormitio virginis

Periodo: (Venezia documentato dal
1333 al 1358 - morto ante settembre
1362)

Supporto: Tavola, 1a: 112x77; 1b:
89x23; 1c: 90x23

Luogo: Vicenza, Museo civico



- Giunto da Venezia nel 1333, questo prezioso polittico a fondo oro, realizzato da Paolo Veneziano capostipite dell'arte pittorica nella città lagunare, venne collocato sull'altar maggiore della chiesa di San Lorenzo a Vicenza.
- Fu poi protagonista, nei secoli successivi, di una storia travagliata e rocambolesca. Rimosso dalla sede originaria nel 1586, venne in seguito trasportato in refettorio, perché il suo linguaggio non rispecchiava il gusto del tempo. Passò poi in sacrestia e, a seguito delle soppressioni napoleoniche, entrò a far parte del patrimonio della famiglia Porto Godi, che probabilmente acquistò le tre tavole oggi rimanenti dell'intera opera. Il dipinto, poco considerato dai proprietari, fu abbandonato in un ripostiglio e inaspettatamente recuperato dagli eruditi vicentini Leonardo Trissino e Leopoldo Cicognara. La contessa Maddalena Porto Godi donò l'opera a Francesco Testa che, a sua volta, la vendette a Leonardo Trissino; solo alla sua morte, il figlio Alessandro la lasciò al Museo vicentino (1849). In epoca imprecisata, l'opera fu racchiusa entro una cornice neogotica e vi si aggiunsero sedici tavolette, con santi a mezza figura, dipinte da Battista da Vicenza. **Solo nel 1909, la falsa cornice venne smontata e il dipinto cominciò ad essere apprezzato per il suo valore.**

- **Firmato e datato 1333**, il polittico vicentino rappresenta **la prima opera documentata di Paolo Veneziano**, qui impegnato a fondere due linguaggi figurativi diversi,
- **uno di ispirazione bizantina e l'altro volto ad assimilare le novità della cultura figurativa occidentale, espresse da Giotto.**
- La tavola centrale raffigura, secondo lo schema iconografico proprio delle icone bizantine, l'episodio della **dormitio** della Vergine, cioè del suo addormentarsi e non morire, poiché sarebbe stata assunta in cielo con il corpo dal Figlio.
- La Madonna è distesa su un letto, circondata dagli apostoli e dagli angeli. Cristo trattiene tra le braccia l'anima di Maria bambina che, staccatasi dal corpo, rinasce tramite la morte all'eternità.
- Degli scomparti laterali rimangono soltanto le tavole raffiguranti **san Francesco con le stigmate e il libro aperto e sant'Antonio da Padova.**
- L'artista impreziosisce la superficie pittorica utilizzando **materiali rari e pregiati tra cui l'oro, il lapislazzuli e lo smaltino.**

- **Paolo Veneziano** viene definito il precursore della Pittura veneta, che ha inizio nel **Trecento**.
- Si inserì nel dialogo tra i movimenti pittorici dell'epoca realizzando un equilibrio unico tra i temi suggestivi bizantini della sua formazione e l'influenza di Giotto.
- La prima opera certa del Veneziano è il polittico con la Dormitio Virginis datata 1333, nel Museo di Vicenza.
- Dal 1340 le sue opere rivelano **un inizio di cesura col mondo bizantino** e l'emergere di maggiori tendenze gotiche. Si vedano ad esempio le cadenze delle vesti e l'espressività dei volti di alcune sue opere quali:
- Madonna in trono (1340, presso la collezione Crespi a Bologna)
- dossale della **Pala d'oro** della basilica di San Marco (**Venezia**)
- Nel museo liturgico del **Duomo di Caorle** sono conservate sei tavole raffiguranti apostoli (che costituivano **l'antica iconostasi**) attribuite a Paolo Veneziano ed alla sua scuola.
- A partire dal 1347 è di rilievo la sua produzione di mosaici (ad esempio visibili nella cappella Dandolo nel battistero di San Marco), ma anche delle pale di altare (bellissima la **Madonna in trono**, visibile nella parrocchiale di **Carpieta** e **l'Incoronazione**, attualmente parte della **collezione Frick** a New York) e infine dei **polittici** (di rilievo quello a San Giacomo in **Bologna** e nelle Gallerie **dell'Accademia** a **Venezia**)

L'iconostasi

- (dal greco eikonostasion, eidonostasis, posto delle immagini, da eikon, immagine, e histemi posto) è una parete divisoria decorata con delle icone che separa la navata delle chiese ortodosse dal presbiterio (santuario) dove viene effettuata l'eucaristia.
- Deriva dalla originaria divisione nella chiesa della navata, spazio riservato ai fedeli, dal presbiterio, spazio riservato alla liturgia. Nelle chiese paleocristiane la separazione era costituita da una bassa barriera in marmo ("recinto presbiteriale"), ovvero da una barriera più alta in forma di portico ("pergula"): il primo tipo prevalse in occidente e il secondo in oriente bizantino.



- Uno degli affreschi di Giotto ad Assisi mostra l'iconostasi di una chiesa vista dalla parte del presbiterio

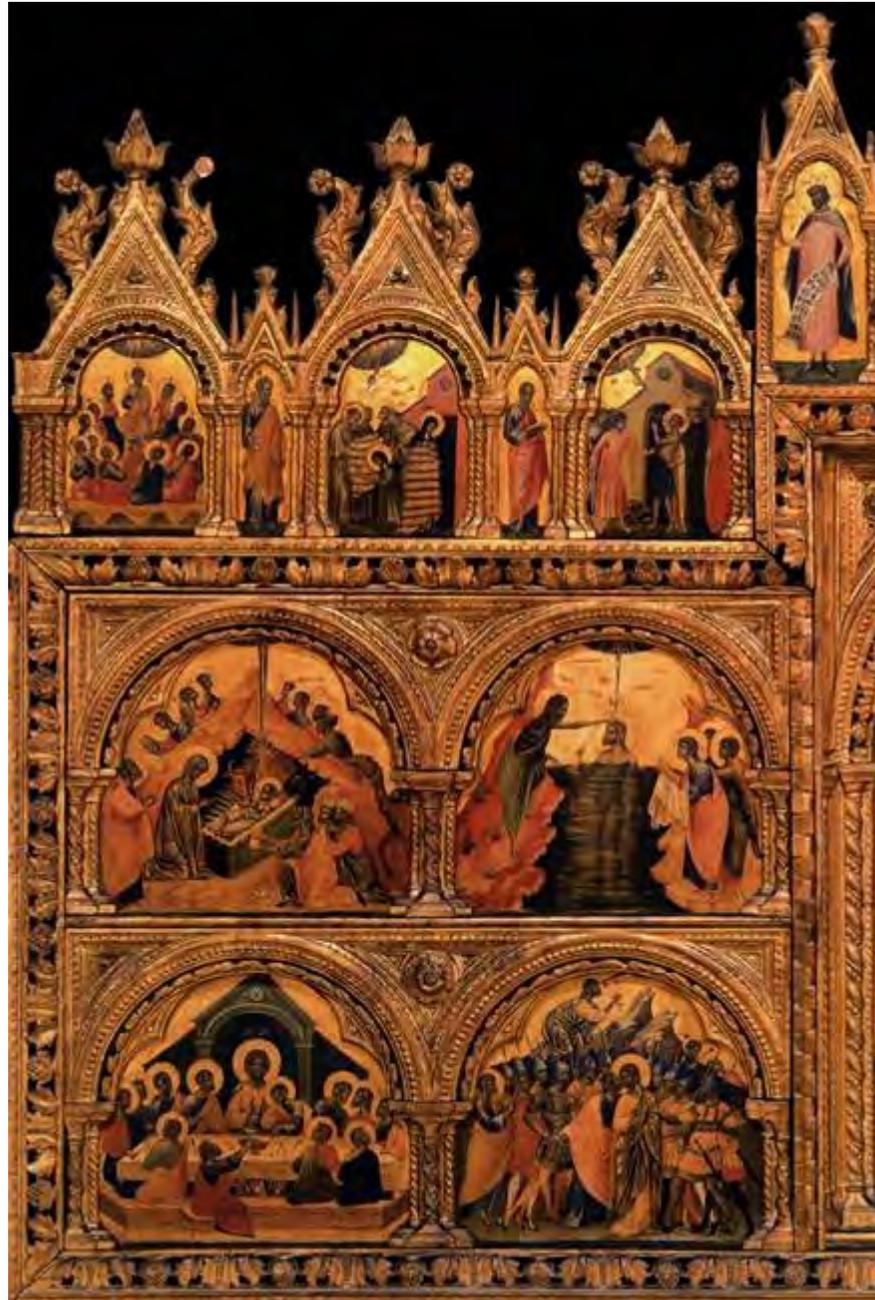
Incoronazione 1358, Frick Collection

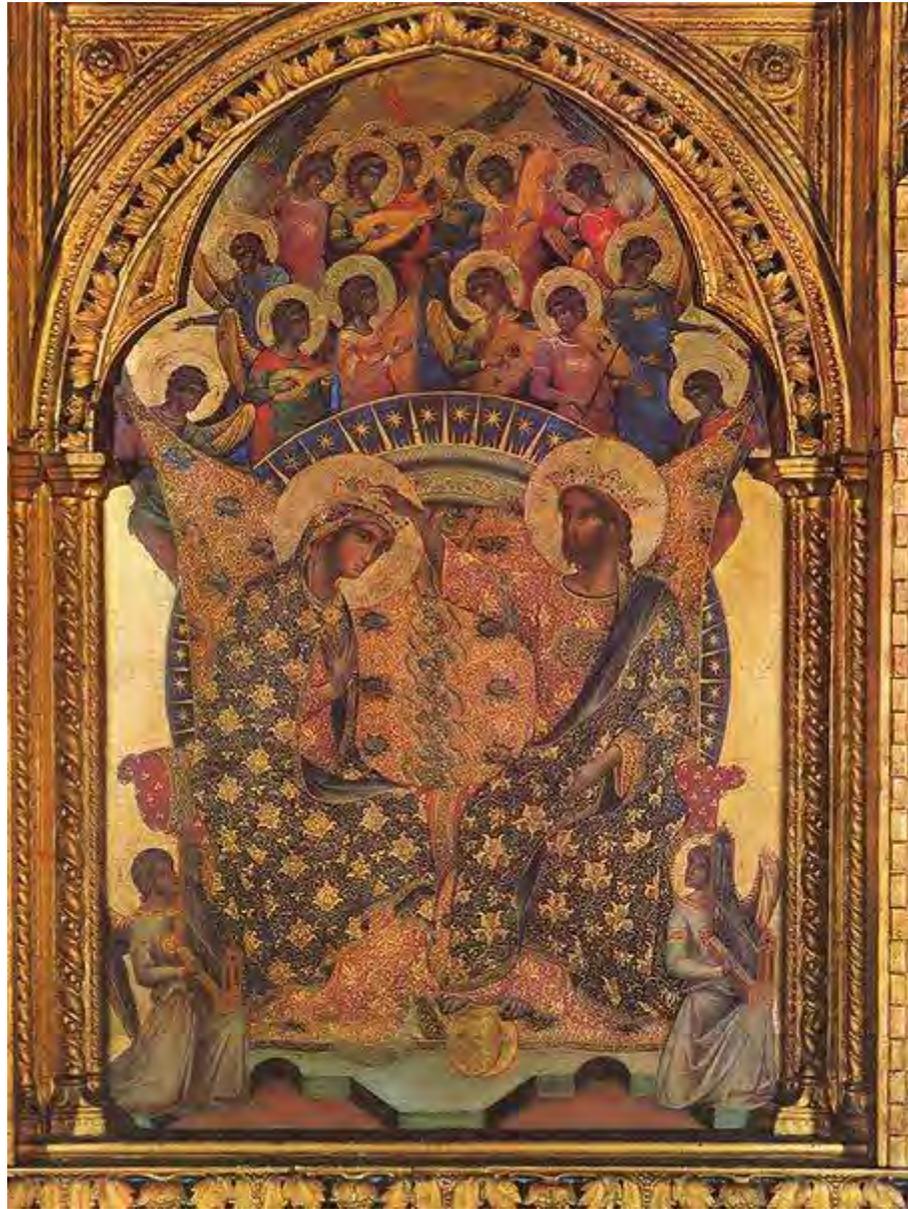




Il Duomo di Caorle sorge dalle rovine di una preesistente basilica paleocristiana, come testimoniano i numerosi reperti rinvenuti e conservati sia all'interno che nel giardino della casa canonica (ex palazzo vescovile); tra essi si annoverano modanature floreali, capitelli e tronchi di colonna, altari e lapidi, che richiamano gli stili bizantino-ravennati già presenti nella [Cattedrale di Torcello](#) e nella [Basilica di San Marco](#). L'erezione della sede episcopale risale al VI secolo, con le frequenti invasioni barbariche degli [unni](#) che costrinsero gli abitanti della vicina [Julia Concordia](#) a rifugiarsi nelle zone lagunari e paludose della foce del fiume [Lemene](#). Non esistendo notizie certe della consacrazione della cattedrale

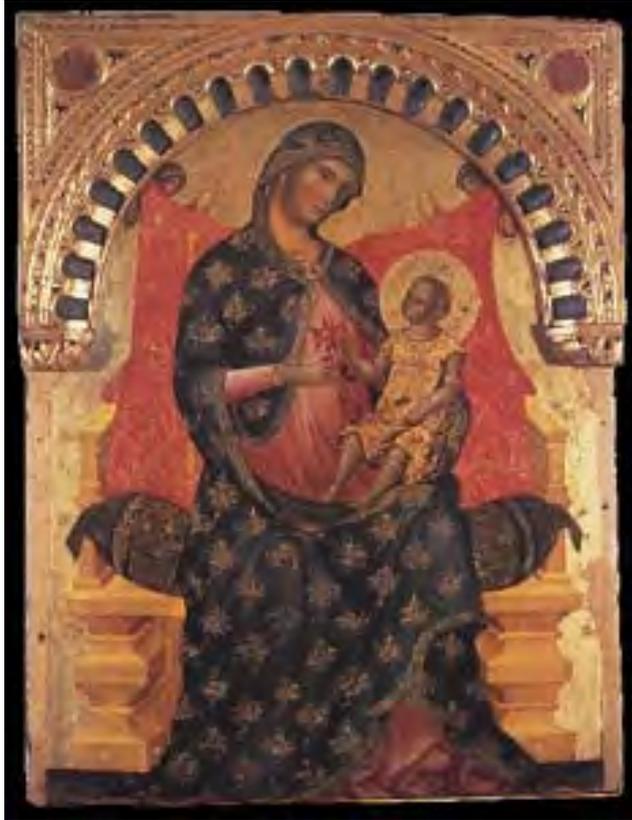
- Sulla parete destra della sala principale sono poste sei tavole raffiguranti sei apostoli, icone risalenti al XIV secolo ed attribuiti **alla scuola di Paolo Veneziano**; queste sei tavole costituivano (insieme ad altre sei, ora disperse) l'antica **iconostasi**, che divideva un tempo il presbiterio dal resto della navata centrale





Paolo Veneziano , Accademia





- **Paolo Veneziano**
Madonna col Bambino in trono
Tempera su tavola, 102 x 73 cm
Venezia, Gallerie dell'Accademia

- Madonna con il papavero
- San Pantalone, Venezia





Dipinta nel 1357, comunemente chiamata “Madonna della pera”, quest’opera è considerata una delle opere più significative della maturità artistica di Paolo Veneziano e della Pittura Veneziana del XIV secolo. Questa è preziosissima testimonianza dello sviluppo artistico che dal gotico medievale porta verso il Rinascimento. Diocesi di Cesena-Sarsina



- **Paolo Veneziano**
Madonna in trono con Bambino e due angeli
Particolare del pannello centrale di un Polittico
Tempera su tavola, pannello centrale 60 x 57,5 cm
Roma, Museo di Palazzo di Venezia



- **Bottega di Paolo
Veneziano**
San Giovanni evangelista
**Tempera su tavola, 55 x
42 cm**
**Zagabria, Museo di Arti
applicate**



Madonna e
Bambin Gesù,
Paolo
Veneziano,
Museo
Diocesano
Padova



- **Paolo Veneziano**
Lo sposalizio di Maria
Tempera su tavola, 35 x 32 cm
Pesaro, Pinacoteca Civica



Paolo Veneziano

Nascita di san Nicola

74,5 x 54,5 cm



Bologna , Chiesa di San Giacomo Maggiore





NELLA SECONDA METÀ DEL DUECENTO LA REPUBBLICA DI VENEZIA SI AFFERMA COME POTENZA MARITTIMA E COMMERCIALE. LA CITTÀ È DESTINATA A DIVENTARE PUNTO DI RIFERIMENTO PER I CENTRI E LE REGIONI CHE SI AFFACCIANO LUNGO LE COSTE NORD-ADRIATICHE, NEI TERRITORI DELLE MARCHE, DELL'EMILIA ROMAGNA, DEL VENETO E DELLA CROAZIA MARITTIMA. IL FLUSSO MERCANTILE, CHE PARTE E TORNA ALLA CITTÀ LAGUNARE, PERMETTE UN MERAVIGLIOSO CONTAGIO DI STILI E, IN SEGUITO, LA FORMAZIONE DI UN'ARTE VENEZIANA "NOSTRANA".

QUESTO PASSAGGIO SI DEVE A PAOLO VENEZIANO .

CON LUI VENEZIA ACQUISTA AUTONOMIA FIGURATIVA; DIVENTA UN IMPORTANTE CENTRO ARTISTICO, OVE SI AFFACCIANO ARTISTI GRECI E DALMATI INTENZIONATI AD AGGIORNARSI SULLE NOVITÀ LINGUISTICHEIL TRECENTO ADRIATICO.

PAOLO VENEZIANO E LA PITTURA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

- L'itinerario inizia da uno dei primissimi documenti di pittura veneziana su tavola e procede con la figura complessa di **Paolo Veneziano** che alterna a modelli espressivi tipicamente occidentali moduli cari alla tradizione orientale.
- La seconda tappa introduce, attraverso la figura di **Lorenzo Veneziano**, la comparsa dello **stile gotico** a Venezia e il suo affermarsi con uno dei massimi protagonisti del Trecento in città, **Stefano Veneziano**.
- L'adesione al linguaggio gotico internazionale è offerta dalle opere dei suoi massimi rappresentanti a Venezia **Jacobello del Fiore e Michele Giambono**. Si passa poi ad esaminare le scuole e gli artisti che ebbero particolare influenza sulla pittura veneta (Cosmè Tura e la scuola ferrarese, Antonello da Messina, l'arte fiamminga e tedesca del XV e XVI secolo) per giungere ai capolavori della massima bottega pittorica del Quattrocento, quella dei Bellini, e terminare il percorso con uno dei più raffinati artisti del tardo Quattrocento, Vittore Carpaccio, di cui il Correr conserva il celebre dipinto raffigurante *Due dame veneziane*

- **Paolo Veneziano**

- Attivo a Venezia, nella prima metà del **secolo XIV**. Scarsissime sono le notizie biografiche che lo riguardano: la sua attività è parzialmente documentata tra il **1330** circa e il **1362**. Formatosi entro l'ambito della cultura bizantina, Paolo elaborò un linguaggio nuovo, che diede inizio alla scuola della pittura veneziana. Nelle prime opere, a lui attribuite, si trovano fusi i caratteri propri dell'arte bizantina e il vocabolario romanico dell'Europa settentrionale. Nei dipinti più maturi Paolo adottò, invece, uno stile per molti aspetti già gotico, contrassegnato da un marcato colorismo.

- Fra le sue opere maggiori: la coperta della Pala d'Oro, detta anche "Pala feriale" 1345, Museo di San Marco, **Venezia** ;
- "L'Incoronazione della Vergine" della Frick Collection a **New York**, firmata con il figlio Giovanni nel 1358;
- Il "Paliotto" di San Pantalon a **Venezia** ; la "Madonna col Bambino e santi e il doge Francesco Dandolo con la moglie" in Santa Maria Gloriosa dei Frari a **Venezia**,
- "Il polittico di Santa Chiara" a Venezia nelle Gallerie dell'Accademia.

MADONNA IN TRONO COL BAMBINO E DUE COMMITTENTI Paolo Veneziano

(Attivo dal 1333 al 1358 – morto prima del settembre 1362)Tempera su tavola cm

142x90



- La tavola rappresenta la Madonna incoronata, seduta rigidamente nel trono che porge il figlio in adorazione ai due devoti situati ai suoi piedi. L'impostazione dell'immagine si avvicina alle icone orientali dove è tipico circondare il Bambino in un clipeo di luce simbolo dell'universalità divina. La Madonna ha la carnagione scura e lo sguardo rivolto verso l'osservatore; indossa una veste rossa ed un mantello blu impreziosito da ricami dorati.
- Seppur molto rigida negli atteggiamenti e priva di effetti che descrivano l'andamento e la volumetria del corpo, la Vergine si sporge alzando il manto quasi per accogliere e proteggere i due devoti.
- Questi ultimi, seguendo le antiche rappresentazioni che davano maggiore importanza alle figure divine, rendendole di grandi dimensioni, essendo persone mortali sono rappresentati molto più piccoli anche in senso di reverenza. Sono una coppia: marito e moglie inginocchiati e adoranti il Bambino. Lo sfondo è quasi del tutto occupato dal manto rosso sostenuto da due angeli, manto sempre intessuto con motivi preziosi, mentre l'assenza dello spazio è data dal colore dorato tipico della cultura bizantina. L'autore nel dipinto vuole mettere in evidenza la sacralità e la maestosità della Vergine e del Bambino rispetto ai devoti, comuni mortali.

- **La Pala feriale**

- La pala feriale di Paolo Veneziano (1345) è un dipinto su tavola i cui quadri sono disposti su due registri. L'opera è strettamente legata al nome di Andrea Dandolo (1307 circa - 1354), uno dei più importanti committenti di opere d'arte per la basilica e l'ultimo doge sepolto in San Marco. La pala fungeva da copertura o custodia della Pala d'oro, che veniva esposta ai fedeli soltanto nelle maggiori festività.
- È considerata il capolavoro della pittura veneziana del XIV secolo, in cui si mescolano elementi artistici orientali e altri occidentali. Le grandi mezze figure nel registro superiore richiamano le iconostasi greche o greco-veneziane, mentre il ciclo narrativo della vita di san Marco e la sua "leggenda" veneziana presente nei sette riquadri del registro inferiore è di concezione e stile occidentale. Al di sopra, attorno al Cristo si dispongono, oltre alla Vergine e a san Giovanni evangelista, i santi della devozione veneziana: san Teodoro e san Marco, a sinistra, san Pietro e san Nicola, a destra. Dei sette episodi che narrano le storie di san Marco e il suo legame con Venezia, l'avvenimento centrale è il martirio del santo, che viene a trovarsi sulla verticale della raffigurazione del Cristo. Con il martirio, dunque, il santo viene associato direttamente alla sofferenza redentiva di Gesù.

Paolo Veneziano e figli
Pala feriale

Venezia, 1345



Altarpiece

1345

Two panels, 59 x 325 cm each

Museo Marciano, Venice











- San Marco salva miracolosamente l'imbarcazione, particolare della Palaferiale registro inferiore



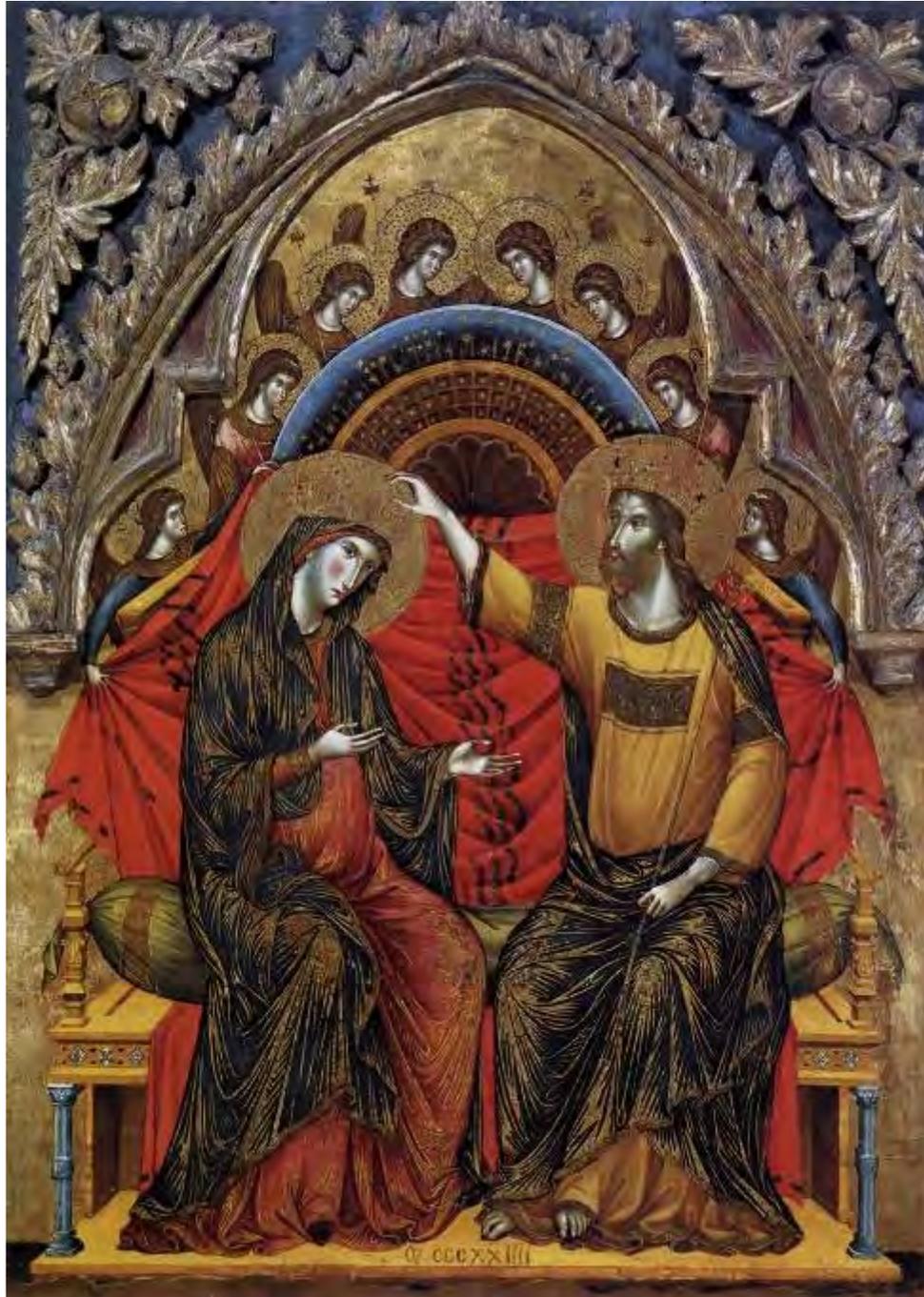
L'apparizione di San Marco
entro un pilastro della
Chiesa, particolare della
Pala feriale
registro inferiore



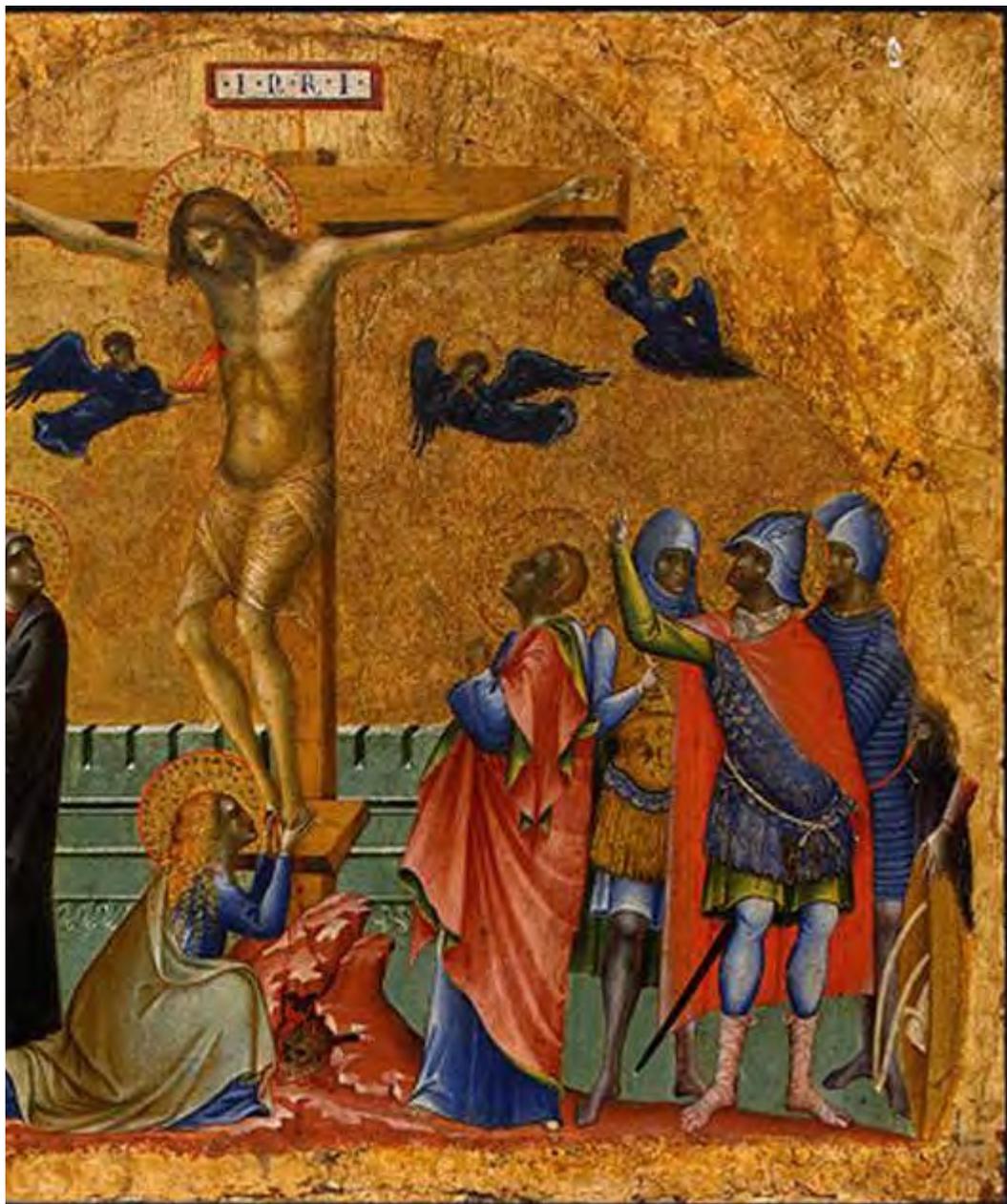
- San Nicola e le figlie del giudice povero
- Firenze , Uffizi

Nascita di San Nicola , Bari





National Gallery,
Washington



Crocifissione,
Washington



- Monumento al doge Dandolo, Frari



- la *Madonna col Bambino e committenti*
- Gallerie dell'Accademia di Venezia

- Siamo di fronte a una delle opere più monumentali di Paolo Veneziano: decisamente orientale nell'iconografia,
- la tavola raffigura la Vergine in trono, dotata di un clipeo entro il quale è raffigurata l'immagine del Bambino benedicente rivolto verso i committenti, che si trovano in ginocchio sulla sinistra della figurazione.
- Mentre lo svolgimento stilistico assume i caratteri tipici di un'immagine occidentale, per via dei morbidi passaggi chiaroscurali del viso e della sinuosità delle pieghe del vestito, che scandisce un ritmo lineare di ascendenza gotica,
- l'impronta iconografica, seppure decisamente tradita, recupera l'ascendente bizantino ortodosso della Madonna *Blachernitissa* o *Vergine del Segno*, pur se sovrapposta all'immagine, più comune in Occidente, di una *Vergine in trono*. Si tratta di una tipologia mariana fortemente simbolica: la presenza del disco con l'immagine del Salvatore posto all'altezza del ventre della Madonna, infatti, allude direttamente al ruolo riconosciuto alla Vergine Maria quale veicolo terreno per la venuta di Gesù Cristo. Tale precisazione iconografica ne farebbe il contrassegno rispetto al dogma dell'Incarnazione.



L'immagine della Vergine col Bambino in grembo della tavola di Paolo Veneziano propone dunque un modello iconografico mariano ampiamente diffuso, ma la presenza del disco, in virtù della sua eloquenza morfologica, aggiunge un'ulteriore precisazione riguardo la paternità e la cronistoria della matrice, legandola indissolubilmente al retaggio bizantino di epoca ortodossa: fu questa, infatti, una delle icone mariane appartenenti al *corpus* di figurazioni sacre di ascendenza orientale che nel IX secolo furono dichiarate legittime in occasione della Proclamazione dell'Ortodossia, avvenuta nell'843 a seguito della disputa iconoclasta. In risposta alla confusione iconologica venutasi a creare nei secoli, la Chiesa orientale era intervenuta codificando una precisa sintassi figurativa che facesse delle immagini la traduzione grafica dei principi dogmatici cristiani. In questo caso, infatti, l'effigie del Cristo Bambino trasportata entro il clipeo posto all'altezza del ventre della Madonna palesa l'idea della potenziale maternità di Maria (SENDER [1992] 1995).

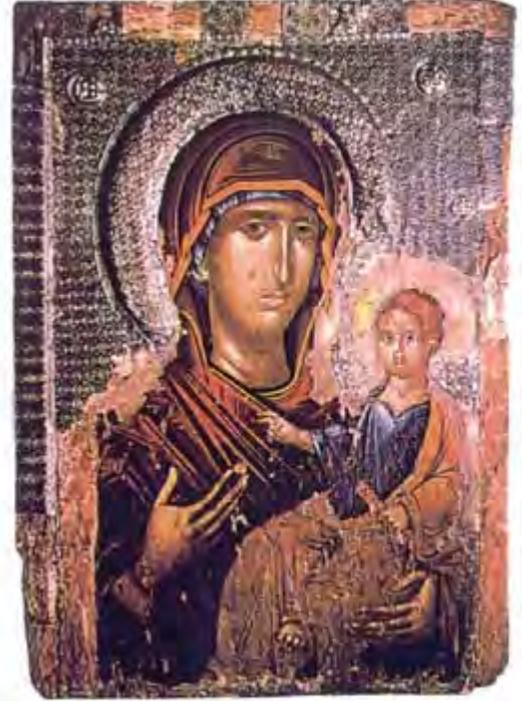


- Nella sua *Madonna con Bambino e committenti*, dunque, Paolo Veneziano si appoggiò alla tipologia della *Madonna in Maestà*, tanto cara alle committenze occidentali di inizio Trecento, ma ne tradì la morfologia in virtù di una commistione con la matrice della *Blachernitissa*, aggiungendovi il clipeo con l'effigie del Bambino benedicente.
- Al tempo stesso, però, il modello subisce uno scarto ulteriore: la postura dell'Uno e dell'Altra si scosta da quell'allineamento dei corpi suggerito dal prototipo, nel quale metaforicamente era posto ad indice dello stretto vincolo tra i due: questo semplice accorgimento contribuisce ad ammortizzare il modello bizantino togliendo ieraticità all'immagine in favore di una maggiore scioltezza e umanità della coppia.
- Seppure la paternità del recupero resta palese, fu proprio in virtù di quest'ultimo accorgimento 'traditore' dell'iconografia originale che Paolo riuscì, in questo come in tanti altri casi, a gestire la grammatica figurativa ortodossa e ad accompagnarla all'incontro con l'Occidente trecentesco.

- Promotore e al tempo stesso primo codificatore di questa sapiente mescolanza fu proprio Paolo Veneziano, capace di trasporre in maniera creativa il retaggio bizantino combinandolo con le innovazioni gotiche che al principio del XIV secolo avevano rapidamente permeato l'arte veneziana (LASAREFF 1954, 77). Con lui l'arte bizantina scivolò dolcemente in un primo incontro vero con la cultura trecentesca: il merito del maestro fu, infatti, quello di non essersi mai appropriato interamente di quell'eredità, della quale la città era tanto ricca, ma di averne derivate separatamente le diverse componenti, modificandole in senso gotico e quindi occidentale (D'ARCAIS 1992, 25).
- Nella pratica egli orientò il suo intervento a una rielaborazione interna alla matrice che potesse andare incontro ai tempi, a una società non ancora pronta al soverchiamento di un patrimonio tanto radicato: la sua scelta semplicemente ricadeva su quelle tipologie mariane che risultavano essere più inclini a suggerire un'umanizzazione dei soggetti, su quei tipi iconici cioè che, meno ieratici, già in sé si avvicinavano a quello 'scarto' di frontalità precedentemente citato (cfr. *Madonna col Bambino e committenti* delle Gallerie dell'Accademia).
- L'intera produzione figurativa di Paolo Veneziano, dunque, si inserisce in maniera più che legittima nella traccia di questa analisi.
- Di questo grande pittore, considerato il padre del Trecento veneziano, conosciamo in realtà solo un brevissimo catalogo di dipinti sicuri (MURARO 1969, 103). L'assemblaggio di più matrici, pur nel rispetto sostanziale della grammatica bizantina, permise a Paolo Veneziano di ovviare al conservatorismo diffuso muovendo i soggetti delle figurazioni e cominciando a dare loro una certa fisicità.

- Stilisticamente, dunque, la nuova fluenza della linea da lui proposta, che lasciava quasi immutata la somatica esterna, riusciva a conferire nuovi contenuti alle sue figurazioni, **in armonia con le suggestioni derivanti dalla lezione giottesca, attivate in laguna attraverso l'arte padovana e riminese**: l'allungamento delle figure, i lineamenti dei volti più incisivi, l'ammorbidirsi delle pieghe degli abiti, sempre più sinuose grazie alla perdita delle rigature dorate di origine bizantina, traslarono le matrici ortodosse in immagini trecentesche occidentali. Paolo rinunciò inoltre alla forma dell'antependium e dell'icona sostituendole con le forme tradizionali trilobate desunte dai polittici gotici.
- Dal punto di vista iconografico, invece, egli continuava a dimostrarsi particolarmente fedele alle matrici di ascendenza bizantina. Mauro Lucco definì questo fenomeno come una sorta di **"ispessimento improvviso delle cose"**, di **"lievito occidentale [...]"** entro i limiti inevitabili della vecchia morfologia bizantina" (LUCCO 1986, 180) che diede alla pittura veneziana proprio questa validità di espressione ambivalente alla quale essa da sempre naturalmente inclinava.

- Questa formula dette vita a una svariata gamma di soluzioni differenti. In seno all'intero *corpus*, però, un assemblaggio in particolare sembrava accontentare le esigenze del maestro trecentista, risultando di conseguenza di gran lunga preferita rispetto alle altre: vincolato da **committenze decisamente conservatrici** che chiedevano immagini in maestà, egli riusciva a svolgere in maniera più morbida il soggetto ponendo in trono la tipologia della *Periblepta* (c.1), variante ammorbidita della *Odighitria* (c.).



- Seguendo questa matrice, la coppia
- perdeva il suo ieratico allineamento per incontrarsi in una torsione delle pose e lo stesso gesto enfatico e funereo della Vergine poteva facilmente essere celato, secondo la prassi figurativa occidentale, dalla presenza di un oggetto, comunque codificato come simbolo della Passione di Cristo, nella mano della Vergine o del Bambino. Parallelamente, alla teatralità bizantina suppliva l'espressione patetica di una Madre che Paolo Veneziano voleva più umana, addolorata per il futuro del Figlio. Coerentemente con questa esigenza il maestro fece appello a un ulteriore prototipo iconico che si contraddistingueva per la sua espressione compassionevole: quello della Vergine *Eleousa* (d.).



PAOLO VENEZIANO, MADONNA CON BAMBINO E OTTO ANGELI

Tavola trasportata su tela, cm. 122 x 77

(da Cesena, Museo della Cattedrale)

Museo Regional de Guadalajara

Inizio novembre fino al 31.12.08

Dipinta nel 1357, comunemente chiamata

“Madonna della pera”, quest’opera è considerata

una delle opere più significative della

maturità artistica di Paolo Veneziano e della

Pittura Veneziana del XIV secolo.

La tavola è uscita dalla cattedrale di Cesena soltanto in due occasioni: tra il 1953 e il 1954 per una mostra ad Amsterdam e Bruxelles. E nel 2007 per la mostra "Arte per Mare" nella vicina repubblica di San Marino. Ora a Guadalajara, per la prima volta fuori d'Europa, si potrà ammirare questa preziosissima testimonianza dello sviluppo artistico che dal gotico medievale porta verso il Rinascimento. Il dipinto è accompagnato da un rilievo tridimensionale destinato all'esplorazione tattile per persone con difficoltà visive. È un modello sperimentale proposto per l'integrazione, attraverso la cultura, delle disabilità. L'obiettivo è quello di aiutare ad integrare le persone che, a causa di disabilità fisiche o psichiche, restano escluse da larghi settori della conoscenza.

- **Lorenzo Veneziano** (Venezia XIV secolo), pittore italiano. Fu protagonista della pittura veneziana nella seconda metà del Trecento, dopo la morte di Paolo Veneziano, nella cui bottega probabilmente si formò. Non si dispone di alcuna notizia biografica sull'artista: ciò che si sa lo si desume essenzialmente dalle sue opere, dalle date in esse inscritte e dalle loro collocazioni. Il suo più antico riferimento cronologico è il 1356, data segnata su un dipinto perduto, già in una collezione veronese: Lorenzo dovette infatti trascorrere qualche anno a Verona (del 1358 sono un affresco riportato su tela in Sant'Anastasia, comprendente i probabili ritratti di Cangrande II Della Scala e della moglie Elisabetta di Baviera, e una *Croce stazionale* in San Zeno), prima di rientrare a Venezia, dove concluse nel 1359 il grande *Polittico Lion* già in Sant'Antonio Abate (Accademia di Venezia). Quest'ultima opera segnò il primato dell'artista nella scena lagunare e manifestò la sigla stilistica che, con qualche oscillazione, lo contraddistinse per il resto della sua carriera: vi si riconosce un omaggio esteriore alla fissità iconica e alla profusione degli ori della cultura figurativa **bizantina**, tradizionale a Venezia e ripresa del resto anche da Paolo Veneziano, ma riformata sulla base di una nuova curiosità naturalistica gotica, che Lorenzo poteva avere assorbito a Verona e che avrebbe poi alimentato anche sulla scorta di modelli internazionali, in particolare boemi. Il pittore lavorò ancora in altre città del Nord: nel 1366 eseguì il *Polittico Proti* nel Duomo di Vicenza e nel 1368 realizzò a Bologna alcune opere ora perdute.

Annunciation with Saints by LORENZO VENEZIANO
1371, Tempera on panel, 111 x 54 cm), 94 x 24 cm (sides)
Gallerie dell'Accademia, Venice



Nascita di San Giovanni



- Documentato dal **1356** al **1372** a Venezia. Fu protagonista della pittura veneziana nella seconda metà del Trecento, dopo la morte di Paolo Veneziano, nella cui bottega probabilmente si formò. Non si dispone di alcuna notizia biografica sull'artista: ciò che si sa lo si desume essenzialmente dalle sue opere, dalle date in esse inscritte e dalle loro collocazioni. Il suo più antico riferimento cronologico è il **1356**, data segnata su un dipinto perduto già su una collezione veronese:
- **Lorenzo** dovette infatti trascorrere qualche anno a Verona (del 1358 sono un affresco riportato su tela in Sant'Anastasia, comprendente i probabili ritratti di Cangrande II della Scala e della moglie Elisabetta di Baviera, e una "Croce stazionale" in San Zeno), prima di rientrare a Venezia, dove concluse nel 1359 il grande Polittico Lion già in Sant'Antonio in Castello a Venezia ora alle Gallerie dell'Accademia.
- Quest'ultima opera segnò il primato dell'artista nella scena lagunare e manifestò la sigla stilistica che lo contraddistinse per il resto della sua carriera: vi si riconosce un omaggio esteriore alla fissità ionica e alla profusione degli ori della cultura figurativa bizantina, tradizionale a Venezia e ripresa del resto anche da Paolo Veneziano, ma riformata sulla base di una nuova curiosità naturalistica gotica.

Polittico Leone, Accademia- Venezia Domenico Leone- committente



- **Lorenzo Veneziano**

La personalità artistica più significativa del secondo Trecento a Venezia è Lorenzo Veneziano, la cui formazione avvenne probabilmente nell'ambito della bottega di Paolo Veneziano. Sensibile alle suggestioni di Paolo, l'artista elabora tuttavia un linguaggio decisamente gotico, in cui grande importanza assume il mondo figurativo della terraferma, soprattutto padana con qualche eco nordica, che si coniuga armoniosamente con l'eredità bizantina in una grande eleganza delle linee e in una singolare limpidezza cromatica.

Matrimonio di Santa Caterina, Accademia



- At times the painting of Lorenzo Veneziano is charged with gentle naturalism, as in this Marriage of St Catherine, signed and dated 2nd. February, 1359 (more Veneto).
- The painting was certainly painted as the central panel of a polyptych. The way the Virgin holds her Son as He almost slips from her knee to place the ring on the finger of St Catherine is finely observed and rendered, while the angels, all intent on playing their musical instruments, seem to go beyond the limits of the picture itself. The fluid handling of movement is very reminiscent of the impetuous gothicism of Vitale di Bologna, while the soft, gentle range of colours and the careful attention to detail in the figures of St Catherine and her companion recall the tender realism of Tommaso da Modena.
- The date is legible at the bottom. The year is 1359 in the Venetian style, which corresponds to 1360.



- **Lorenzo Veneziano**
(doc. 1356 - 1372)
S. Giuliano (?), S. Marco e S. Bartolomeo; tre storie di S. Nicolò; Gabriele, S. Orsola e S. Lucia, seconda metà XIV sec.
Tempera (?) su tavola
Venezia, Museo Correr,

- **Jacobello del Fiore** (Venezia, ca. 1370 – 1439) è stato un pittore italiano.
Appartenente alla scuola di pittura veneta, è stato attivo tra Venezia, le Marche e l'Abruzzo tra la fine del Quattordicesimo e l'inizio del Quindicesimo secolo.



- *Leone di San Marco, Venezia*

Jacobello del Fiore è stato allievo del padre Francesco del Fiore, anch'egli presente nelle Marche e a Venezia, dove è stato uno dei rappresentanti dello stile gotico tardivo.

[Carlo Crivelli](#) e [Michele Giambono](#) sono stati suoi allievi.

Dalle Marche scese in [Abruzzo](#), dove realizzò il Polittico di Cellino (al [Museo Nazionale d'Abruzzo](#) ma proveniente dalla parrocchiale di [Cellino Attanasio](#)), la predella dell'Ancona di San Giacomo (nel [Museo Capitolare di Atri](#) un tempo nella [Concattedrale di Santa Maria Assunta](#) di Atri) e soprattutto il polittico di [Teramo](#), realizzato per il [Duomo](#) della città.

Il Polittico del Duomo, sua ultima opera ([1439](#)) con la prima raffigurazione della città di Teramo, proviene dalla [chiesa di Sant'Agostino](#) ed è considerato il suo capolavoro, composto da 16 tavole e con una ricca carpenteria lignea.

- Documentato a Venezia dal **1400** al **1439**.
Fu tra le personalità più innovatrici del Tardogotico a Venezia e seppe evolvere con grande intelligenza e altissima qualità da una cultura improntata al tardo Trecento veneto, con ricordi di Jacobello di Bonomo e, più indietro di [Paolo Veneziano](#), Guariento e Semitecolo e suggestioni di radice padana, alla poetica cortese del gotico internazionale
- . Divise la propria attività, ampia e ben documentata, tra **Venezia** dove è documentato già nel 1400, e le **Marche**. Verso quest'ultima regione indirizzò agli inizi gran parte della sua attività. Quasi tutti questi dipinti sono stati persi, solo recentemente è stata ritrovata la sua prima opera sicuramente datata, un trittico portante l'anno 1407, oggi in una collezione privata svizzera. In conformità a questo dipinto si possono distinguere, con maggior sicurezza, quelle che dovettero essere le sue prime opere, fra le quali, una tavoletta firmata con la "Madonna ed il Bambino e due santi", che fu al centro di un trittico, di una collezione privata **svizzera**. Dopo il 1407 si dovranno invece collocare il polittico con l'"Incoronazione della Vergine" per S. Agostino di Teramo e il polittico con la "Madonna della Misericordia tra i santi Giovanni Battista ed Evangelista" delle Gallerie dell'Accademia di Venezia e le "Storie di S. Lucia" del Museo Civico di **Fermo**.

- **Jacobello del Fiore** (Venezia 1380 ca. - 1436), pittore italiano. Giocò un ruolo fondamentale nel rinnovamento della pittura veneziana, accogliendo con prontezza e sensibile intelligenza le suggestioni del **gotico internazionale** introdotte in città da **Gentile da Fabriano** e da **Michelino da Besozzo**.
- Ancora molto dibattuta risulta la cronologia della sua produzione, che si svolge tra la città lagunare e le Marche. Nelle prime opere (il *Polittico di Santa Michelina*, oggi a Pesaro, e il *Trittico* del Museo di Stoccolma) si riconosce la persistenza del severo tradizionalismo bizantineggiante proprio della pittura veneziana del tardo Trecento, da **Guariento** a Jacobello di Bonomo, combinato con stimoli provenienti dall'ambito padano.
- L'apertura al gotico internazionale si compie pienamente nelle *Storie di Santa Lucia* eseguite nel secondo decennio del Quattrocento per Fermo, dense di accenti fiabeschi e di invenzioni incantevoli e rese preziose dall'adozione di una gamma cromatica smagliante. Non è forse molto distante cronologicamente, ma lo è da un punto di vista stilistico, la *Giustizia tra gli angeli Michele e Gabriele*, dipinta per Palazzo Ducale di Venezia nel 1421, in cui il pittore esibisce un'esuberanza decorativa certo rispondente alle istanze della committenza pubblica.
- La critica ancora indaga sul problema del contributo della bottega, che dovette essere molto attiva, alle opere tradizionalmente ricondotte al nome di Jacobello; in particolare, di recente è stata riconosciuta la personalità del cosiddetto Maestro di Ceneda, stretto collaboratore di Jacobello e ritenuto responsabile di alcune opere un tempo a quegli attribuite.

Il primo Quattrocento

- Nel primo Quattrocento la cultura figurativa di matrice bizantina rimane, a Venezia, patrimonio di attardati e poco interessanti pittori. L'espansione della città nell'entroterra favorisce contatti e scambi con altre capitali italiane e europee con importanti conseguenze anche sul piano culturale. Inoltre nella città lagunare, nel cantiere di Palazzo Ducale, sono attivi artisti quale Gentile da Fabriano, Michelino da Besozzo e Pisanello che contribuiscono in modo determinante all'introduzione della stagione del Gotico Internazionale. A tale temperie culturale appartengono la tavola dipinta sulle due facce con Angeli musicanti*i* sul recto e *San Cosma* sul verso, probabile portella di un trittico, da attribuire a un seguace di Michelino da Besozzo; *la Natività* di artista anonimo, racchiusa in un fregio a pastiglia, nella quale sembra di poter individuare influssi di Jacobello del Fiore e di Michele Giambono. Caratteristici di queste opere sono il gusto sontuoso e il raffinato apparato decorativo che si risolve talora in complessi geroglifici. Nuovi e più articolati influssi protorinascimentali connotano invece le tavolette del pittore veneziano Francesco de' Franceschi con il *Martirio e la Morte di san Mamante*, parti di un polittico ora smembrato in differenti collezioni, nelle quali si colgono echi della lezione del Giambono da un lato e di Alvise Vivarini dall'altro.

Il Gotico Internazionale

Il linguaggio pittorico del Gotico Internazionale a Venezia ha uno dei suoi più eminenti interpreti in Michele Giambono. Oltre che pittore fu anche mosaicista, impegnato nella creazione dei cartoni per la cappella della Madonna dei Mascoli nella basilica di San Marco. Particolarmente sensibile ai modi di Gentile da Fabriano e di Pisanello esibisce nella *Madonna col Bambino* una grande eleganza compositiva e decorativa, sottolineata da una raffinata tavolozza che recenti restauri hanno messo in luce al meglio.

Altro esemplare interprete del Gotico Internazionale è Jacobello del Fiore, autore nel 1415 di un *Leone marciano* per il Magistrato alla Bestemmia ai Camerlenghi a Rialto e nel 1421 del *Trittico della Giustizia*, oggi alle Gallerie dell'Accademia, per il Magistrato del Proprio a Palazzo Ducale.

La *Madonna* con il bambino *riconosciuta come una delle opere più rappresentative del pittore, si caratterizza per l'elaborazione del manto azzurro rabescato a fiori blu mentre bulinature ottenute con punzoni a rosetta decorano i bordi dorati delle vesti e delle aureole. E' comunque anche nell'aristocratica ma dolce riservatezza dell'intimo abbraccio che lega la Vergine al Bambino che si evidenzia l'adesione dell'artista al gotico-cortese e, nella fattispecie, ai modi di Gentile da Fabriano.*

Utili termini di paragone tra il linguaggio "internazionale" veneziano e quello dei pittori centroitaliani sono i Santi Ermagora e Fortunato, parti laterali di un trittico che comprendeva una Madonna col Bambino, ora in collezione privata a Parigi, di Matteo Giovanetti, pittore viterbese, aiuto di Simone Martini, che succedette al Maestro nella decorazione del Palazzo Papale di Avignone.

Al "Maestro dei cassoni Jarves", toscano della prima metà del XV secolo, vanno invece attribuiti i due frontali di cassone (cl. I, 516) con le [Storie di Alatiel](#), tratte dal Decamerone di Giovanni Boccaccio. |

Il Leone di San Marco
Leone di San Marco, Leone di Venezia... simbolo della Serenissima Repubblica Veneta

- **In suo nome e sotto le sue ali protettive Venezia ha solcato mari e intrapreso battaglie. Il leone alato è l'icona dell'Evangelista protettore della città e della millenaria repubblica.**

Il leone, come simbolo della Serenissima Repubblica, ancora campeggia sornione in moltissime piazze e palazzi delle cittadine venete nonostante la metodica 'strage' attuata durante la campagna Napoleonica, sia ad opera dell'esercito francese e sia dai 'locali' allo scopo di festeggiare e far bella figura nei confronti dell'illustre conquistatore.

Il leone ha una sua precisa e raffinatissima simbologia.

Con il libro aperto, la versione più diffusa e famosa, ad indicare che quella cittadina doveva pagare le tasse. Con la zampa -ea sata- sopra il libro chiuso, le varianti con la spada, lo spadone puntato sul libro oppure rivolto verso l'alto, 'el spadon de guera', privilegio delle cittadine di confine esentate dalle tasse per meriti di guerra o per 'tenersele buone e fedeli', come il bellissimo Leone di Valstagna. E poi col leon in piedi, andante e rivolto a destra oppure a sinistra, e ancora seduto, in moeca, e le espressioni facciali più o meno bonaccione o sornione...

Piazza San Marco

- Di piazze a Venezia vi è solo piazza San Marco, le altre sono Campi, Campielli...

E' stato il centro del potere politico, amministrativo e giudiziario, mentre Rialto era il centro commerciale e l'Arsenale la locomotiva industriale e militare.

La grande piazza poligonale è dominata dalla scenografica facciata della Basilica. Attorno ad essa, in sostituzione o rifacimento di precedenti edifici duecenteschi, la Torre dell'Orologio, le Procuratorie Vecchie, le Procuratorie Nuove, la Libreria Marciana ed il grandioso Palazzo Ducale, la residenza ufficiale dei Dogi e casa del Dogado.

Simbolo di potenza 'campanilistica' il Campanile di San Marco, alto quasi 100 metri e minuziosamente ricostruito nel 1908 dopo il crollo del precedente, attorno ad esso un tempo le bancarelle 'ambulanti' dei venditori di vino e da questi il nome 'onbra', in Veneto sinonimo di bicchiere di vino (all'ombra del Campanile).

Ad accogliere chi arriva dal mare le due colonne con il Leone Alato e il coccodrillo con San Todaro (Teodoro), il primo patrono della città.

I tetrarchi di piazza San Marco

- I misteriosi tetrarchi si abbracciano due a due, come i comandanti dell'impero romano diviso in impero d'oriente e d'occidente.
- Forse rappresentano Diocleziano, Massimiano, Galerio e Costanzo Cloro. Misteriosi perchè non è chiaro da dove provengano. Sono scolpiti nel durissimo porfido turco, un materiale di difficilissima lavorazione e destinato solo a rappresentare Dei ed Imperatori. Stringono sulla mano sinistra una spada con uno strano manico, indossano una pesante armatura da guerrieri e una corona che probabilmente era impreziosita da una pietra preziosa. Certamente sono stati sottratti da qualche tempio a Costantinopoli, dove una delle figure vi ha lasciato un pezzo di piede. Ma non è chiaro quando, da dove e se già a loro volta fossero stati trafugati da qualche tempio più antico. A dire il vero non è chiarissimo nemmeno che si tratti veramente della rappresentazione dei tetrarchi romani o se siano figure ben più antiche della Mesopotamia o dell'Egitto.

Dai veneziani sono conosciuti come **i quattro ladroni**, messi a guardia del muro esterno del Tesoro di San Marco, fulminati e pietrificati nell'atto sacrilego di profanare i beni preziosi all'interno della basilica.

E certamente questa leggenda ha del vero. Sono stati posti in quest'angolo esterno della basilica proprio a monito per eventuali maleintenzionati.

Ezio De Vecchi 1972

- **" Quale nell'Arzanà de Viniziani
Bolle d'inverno la tenace pece
a rimpalmar li legni lor non sani
Che navigar non ponno; e'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece;**

*chi ribatte da proda e chi da poppa,
altri fa remi, ed altri volge sarta;
chi terzeruolo, ed artimon rintoppa "*

- **Dante (Inf. XXI)**
- ***L'arsenale (dall'arabo darsina'a) occupa circa un sesto dell'intero centro storico, nella parte nord-est della città presumibilmente fondata nel 1104, su due isole dette gemelle, andò via via espandendosi, accompagnando la fortuna economica e militare della Serenissima.***
-

Da "insula Memmia" a "isola dei cipressi".

- Ai tempi dell'imperatore romano Augusto la laguna di Venezia era molto diversa da come la si vede oggi, ma fin da allora si può dire che le rotte fluviali che dalla terraferma portavano al mare passassero per l'isola oggi denominata di San Giorgio Maggiore, chiamata allora insula Memmia a motivo delle proprietà terriere che la nobile famiglia romana vi possedeva.
- Più tardi, nel IX secolo, venne costruita nell'isola di fronte alla Piazza, divenuta nota come "isola dei cipressi", una chiesetta in legno e mattoni intitolata a San Giorgio Maggiore (per distinguerla da quella che già sorgeva nell'isoletta di San Giorgio in Alga), per volontà dello stesso Doge, che la pose sotto la proprietà della Dogale Basilica di San Marco, condizione in cui rimase fino a quando il Doge Tribuno Memmo - correva l'anno 982 - la donò ad un monaco.
- Era questi Giovanni Morosini, tornato da Cussano dove aveva conosciuta e professata la "Regola" di San Benedetto e desideroso di istituire anche a Venezia un monastero benedettino; chiese di poterlo fondare vicino alla chiesa di San Giorgio, dove si trovavano solo acque e paludi. Morosini divenne il primo Abate dell'isola e vi costruì un monastero molto capace, che sotto la sua direzione divenne presto luogo di ritiro spirituale per moltissimi giovani, la maggior parte dei quali appartenevano alle famiglie più nobili; tra coloro i quali rimasero sull'isola per abbracciare l'istituto monastico si annovera in particolare lo stesso Doge Tribuno Memmo (che alcuni storici vorrebbero invece costretto a farsi monaco a furor di popolo tra i religiosi di San Zaccaria). Di sicuro vi è invece che il Morosini abbia avuto tra i suoi scolari San Gerardo Sagredo Vescovo e Martire. Dopo aver servito per venticinque anni da guida e modello per i suoi monaci l'Abate Morosini morì nel 1012 con tale reputazione che i veneziani gli attribuirono il titolo di Beato
- **La Basilica** di San Giorgio Maggiore si specchia maestosa nelle acque del Bacino di San Marco, di fronte a quel Palazzo Ducale di cui ha seguito le sorti nei periodi magici e fastosi così come nei periodi più neri; la storia del cenobio infatti, tanto lunga quanto travagliata, attraversa tutta la storia di Venezia dai primordi alla caduta: si può dire che nacque con essa e si spense con essa.
Si tratta, senza tema di smentita, di un complesso monumentale tra i più importanti al mondo per misura e per valore artistico. L'Abbazia benedettina, demolita e ricostruita ben cinque volte prima di assumere l'aspetto grandioso con cui oggi ci appare, è stata per un millennio grande centro non solo spirituale ma culturale ed artistico. La costanza e l'attività pacifica dei monaci erano state in grado di attraversare i secoli offrendo un lento ma progressivo arricchimento di quelle sale che ospitarono visite insigni e socratiche dispute: non vi fu personalità nella storia della Serenissima che avesse saputo sottrarsi al desiderio di trascorrere qualche ora di contemplazione tra le mura dei chiostrini silenti, né visitatore illustre che non subisse il fascino di quei luoghi incastonati tra l'acqua e il cielo.
Con l'avvento di Napoleone e la caduta della Repubblica Veneta, anche il monastero perse ogni privilegio e fu trasformato in caserma e in deposito d'armi. Gli impieghi militareschi svilarono l'isola per oltre cento anni, sotto i governi francese, austriaco ed anche italiano. Dalla cronaca di un monaco del tempo si legge: "Il Governo italiano non riconosce l'Ospizio dei Monaci, ma alla manutenzione e ufficiatura del Tempio assegna un Rettore. Così ebbe fine quest'isola che nei suoi grandiosi e stupendi fabbricati teneva raccolta per opera dei suoi Monaci tanta dovizia di opere artistiche e letterarie; ma di tutte queste il moderno progresso non ci lascia, per sua bontà, che la rimembranza d'averle avute fra noi".
Nel secondo Dopoguerra San Giorgio Maggiore venne offerta in concessione dal Governo alla Fondazione Cini, la quale intraprese i lavori che restituirono all'isola parte della dignità perduta: la prestigiosa presenza ha reso possibile il riaccendersi sull'isola di un protagonismo culturale internazionalmente rinomato.
- Il monastero tra liberalità e donazioni. La fama del monastero che aveva avviato ai trionfi della vita missionaria il Sagredo accese in quegli anni una vera e propria gara alla donazione: autorità civili e religiose, ma anche privati cittadini, diedero inizio ad una serie di liberalità che non avrà fine se non con la soppressione stessa del convento. In quella fase più che in altre Venezia è centro mondiale di cultura, di dissertazioni letterarie, filosofiche ed artistiche; in questo clima

intellettualmente prestigioso ed illuminante, il monastero di San Giorgio assurge al ruolo di massima congregazione religiosa per la qualità delle speculazioni spirituali che li ebbero sede. Tale era la sua fama che nel 1177, quando pervennero a Venezia il Pontefice Alessandro III e l'Imperatore Federico - detto Barbarossa - essi desiderarono far visita alla chiesa, e li approvarono i privilegi concessi dai loro predecessori ai monaci. L'anno seguente il Doge Sebastiano Ziani, grande benefattore del monastero e mediatore dello storico incontro, sentendosi gravato dagli anni decise di andarcivi a morire.

- Nel 1223 un tremendo terremoto colpì Venezia e distrusse chiesa e monastero di San Giorgio; con l'aiuto del Doge Pietro Ziani iniziò subito la ricostruzione. Si narra che quando nel 1229 il Doge morì, egli vestisse l'abito benedettino. La sua salma fu posta accanto a quella del padre, non solo in virtù della stretta parentela ma anche della riconoscenza del popolo veneziano, che volle così onorare la memoria del periodo più fulgido della capitale lagunare: sotto il governo dello Ziani, infatti, Venezia aveva condotto numerose battaglie che ne avevano immensamente ingrandito la potenza e le ricchezze (basti pensare alla quarta Crociata, condotta vittoriosamente da Enrico Dandolo, al termine della quale la quarta parte dell'impero greco era divenuta dominio veneto). Opera sua fu anche il notevole ingrandimento e abbellimento con gemme e perle della pala d'oro di San Marco. Imitando il padre, Pietro dispose per testamento che ogni suo avere fosse devoluto a pie istituzioni, congregazioni, chiese ed ospedali.

Restauro e lavori prestigiosi per l'Abbazia.

Tra il 1560 ed il '62 furono commissionate opere grandiose: il Refettorio al Palladio e l'immensa tela che doveva poi ornare il Veronese. Il Refettorio potrebbe definirsi capolavoro di squisita proporzione, tanto che l'architetto ottenne poi di poter lavorare all'ammodernamento dell'intera chiesa; la tela divenne presto centro d'ammirazione universale (tanto che, come vedremo, Napoleone la scelse tra le opere da "importare" nel 1797). Il Veronese inoltre dipinse anche le pareti del Refettorio - verosimilmente due grandi angeli a guazzo sulle pareti che fronteggiavano la tela - ma il tempo non ha permesso il conservarsi di queste opere. Nello stesso tempo i monaci commissionano al Tintoretto, per adornare le pareti ai lati dell'Altare Maggiore, la "Caduta della Manna" e la "Ultima Cena". Può stupire che non abbia avuto parte ai lavori il vecchio Tiziano, ma il grandissimo maestro era in città già fin troppo occupato in altri capolavori.

Il 3 Marzo 1566, alla presenza dell'Abate Andrea Pampuro asolano, di tutti i monaci, del Doge Gerolamo Priuli e di una moltitudine di religiosi si gettarono le fondamenta per rifabbricare la chiesa più ampia e più sontuosa, su disegno del Palladio. Che cosa l'architetto avesse in mente dando inizio a quel capolavoro galleggiante sull'acqua lo dirà egli stesso nel quarto libro del suo Trattato di Architettura: "Si devono fare le fronti dei templi, specie a Venezia, che guardino sopra grandissime parti della città. Il che è come dire dentro a spazi che l'occhio umano sia in grado di raggiungere facilmente e con godimento...".

- Inoltre, tra i sommi maestri del Rinascimento che in quegli anni diedero lustro alle grandiose costruzioni che ancora oggi si ammirano, è necessario ricordare almeno Scamozzi e Vittoria e, più tardi, Sebastiano Ricci e l'Alberghetti. Furono necessari cinquanta anni per vedere conclusa questa opera, ma già a partire dal 1581 la chiesa era coperta e praticabile, tanto che fu possibile demolire la vecchia costruzione ed insediare nella nuova il corpo di Santo Stefano protomartire, con una cerimonia celebrata dal Patriarca Giovanni Trevisano alla presenza del Doge Niccolò da Ponte e del Senato. Perfino la morte del grande maestro Palladio nel 1580 non interruppe i lavori. Nel 1643, sotto la direzione dello stesso Longhena, iniziarono i lavori alla scala del convento: era infatti necessario studiare una scala d'onore per accedere al nuovo chiostro, che potesse essere adeguata alla solennità dei saloni superiori ed alle sale di rappresentanza: egli compose una scala a doppia rampa con loggiati sovrapposti, opera di tale magnificenza da essere considerata la più sontuosa della città (la imitò, un secolo più tardi, il Massari per Palazzo Grassi). L'architetto è ancora a San Giorgio nel 1652, quando decide di imbiancare la facciata della chiesa; nel 1657 ingrandisce il noviziato; nel 1677 restaura l'infermeria; nel 1680 sovrintende i lavori di costruzione della foresteria piccola. Baldassarre Longhena muore due anni più tardi senza avere la gioia di veder consacrata la sua opera più grandiosa, la Chiesa della Salute, che verrà inaugurata il 9 novembre del 1687. I cantieri a San Giorgio non smisero praticamente mai di essere in funzione fino alla chiusura del monastero, ed ogni volta che sorgeva un nuovo edificio si rese necessario commissionare nuove opere che ne adornassero le pareti; inoltre prese piede l'intenzione di adornare le stanze degli Abati in maniera confacente alla maestosità del tempio: per questi motivi si susseguirono continuamente commissioni e celebri pennelli. Lavorarono a San Giorgio, tra gli altri, Palma il Giovane, il Tizianello, il Tintoretto minore, il Carlevaris, il Gherardi, il Coli ed il Loth. Nel 1774 crollò il campanile, ricostruito nel corso dei quindici anni successivi su progetto del frate bolognese Benedetto Buratti, non senza l'aiuto del Senato veneziano che incoraggiò l'opera con elargizioni ed agevolazioni fiscali. La situazione politica ed economica di Venezia preannunciava ormai la fine dello Stato; la città era stretta tra Napoleone Bonaparte giunto a Peschiera e le navi francesi che cercavano di forzare il porto del Lido; le spaventose ricchezze dell'antico splendore venivano ora spese per armare l'estrema difesa, nella speranza di salvaguardare almeno la capitale dello Stato dalla violenza della guerra. In questo quadro furono molte le offerte di denaro che privati cittadini, comunità e religiosi tributarono al Senato; tra le più ingenti senza dubbio l'offerta dell'Abate di San Giorgio Maggiore, che deliberò la impressionante cifra di sessantamila ducati (i monaci avevano fornito grosse somme in ducati sonanti alla repubblica altre volte: nel 1606, l'anno dell'interdetto, nel 1657, durante la guerra di Candia, nel 1693, guerra contro i Turchi).

- L'avvento di Napoleone Bonaparte.
La caduta della Serenissima, ormai inevitabile, avvenne il seguente anno 1797, data che segnò la fine di una fastosa indipendenza ultramillenaria e l'inizio della Repubblica democratica; la prima occupazione francese diede inizio ad una fase di enorme sconvolgimento delle caratteristiche peculiari della città, avviando la riforma di Piazza San Marco, l'abbattimento di molte chiese e di vasta parte della città e la creazione del Cimitero di San Michele. San Giorgio non poté sfuggire alla ingrata sorte toccata ad altri luoghi storici e monumentali: essa passerà da una spoliazione e da una manomissione all'altra, mentre i monaci saranno confinati in una piccola porzione del monastero ("Secoli di lavoro, di pietà, di carità, di cultura, di arte, non valsero a risparmiarne neanche la pace del chiostro. Ed il crollo venne improvviso, fatale, completo" - G.Frasson, 1987).

Il Conclave e l'elezione di Papa Pio VII.

Nel 1799 l'isola fu ancora una volta teatro di un avvenimento storico importantissimo: il Conclave che portò all'elezione di Pio VII.

La Chiesa e l'intero mondo cattolico versavano in una condizione di grande pericolo: Roma subiva l'occupazione francese e Papa Pio VI, ottuagenario e minato nel fisico e nello spirito, era relegato nella Certosa di Firenze ed il rischio non remoto della sua morte rischiava di compromettere l'esistenza stessa del pontificato romano. I cardinali poterono incontrarsi a San Giorgio il giorno 1 Dicembre del 1799: Barnaba Chiaromonti, Vescovo di Imola, monaco benedettino, venne eletto a San Giorgio Maggiore, cosa che avvenne il 21 marzo con il nome di Pio VII. Il 24 aprile 1867, con decreto del governo italiano, viene messo il sequestro su tutti i beni mobili dei monaci, i quali vengono nuovamente espulsi dall'isola; alcuni ottengono il permesso di rimanervi in qualità di custodi ed officianti della Basilica. Essi manterranno a San Giorgio la vita monastica, non legittimata dal governo.

"Torcello – Alle origini di Venezia, tra Occidente e Oriente"

è una occasione rara per vedere esposti insieme opere tanto antiche quanto di pregevole o perfino strepitosa fattura.

- Giungere a Torcello è una esperienza affascinante. Per arrivare nell'isola è infatti necessario percorrere quasi un'ora di navigazione nelle acque della laguna. Il silenzio delle acque immerge in un clima che ci distacca dal rumore delle città e ci proietta in un tempo lontano, ci fa sentire a contatto con quella natura che l'uomo ha saputo trasformare, ma al tempo stesso servire per renderla ospitale
- Già a distanza il punto di riferimento che orienta la navigazione verso l'isola è una torre campanaria che sventa verso il cielo sulla linea piatta dell'orizzonte lagunare: alcuni danno una spiegazione eziologica assai poetica del nome dell'isola proprio dalle parole torre e cielo.
Certo è che, avvicinandosi, la sua sagoma e quella dei due edifici di culto di notevole impatto risultano l'unico segno di intervento umano in mezzo alla flora dell'isola. E pensare che in questo lembo di terra, dove sono rimaste solo poche decine di abitanti, affondano le radici della storia di Venezia, il suo primo splendore e potenza, la sua prima sede episcopale, le sue prime fabbriche, il porto, i commerci... Il silenzio del luogo scatena l'immaginazione che richiama il rumore di una città risalente alla fine del primo millennio, con le sue attività, la sua vita quotidiana, la gioia delle sue feste, il suono gioioso delle sue campane.

La tradizione vuole che il nome dell'isola (Torcellum) trovi origine in quello di una delle antiche porte della città romana di Altino, sita sul limite lagunare ovest davanti all'odierna Torcello, quasi fosse una piccola torre di difesa. Uno stesso nome si ritrova in altre località della pianura padana ed è quindi più probabile che anche qui in laguna si debba risalire ad una origine pre-romana, con significato di geografia lagunare, cioè luogo emerso fra le paludi, come può confermare l'altra antica denominazione Dorceum.

Molto probabilmente l'isola fu abitata in epoca romana, per lo meno nell'età imperiale, quando qui sorgevano alcune fra le ville di Altino, ricordate dai famosi versi del poeta Marziale (+ 102). Durante gli scavi compiuti negli anni Sessanta del XX secolo, è stata infatti rivelata l'esistenza di resti di abitazioni di tipo romano, risalenti all'epoca imperiale (I e II sec. dopo

Cristo). Una mareggiata distrusse probabilmente ogni presenza di vita tra il V e il VI secolo. I resti di alcune attività artigianali del bronzo e di suppellettili, un forno circolare per la lavorazione del vetro, attestano lo svilupparsi di un ripopolamento tra il VI e VII secolo.

- Un'iscrizione epigrafica rinvenuta all'interno dell'edificio sacro ricorda inoltre che nel 639 per conto dell'esarca di Ravenna Isaac, durante il vescovado di Mauro, che a causa delle invasioni longobarde aveva guidato gli abitanti della vicina Altino sull'isola, venne innalzata la basilica. La dedicazione dell'edificio alla Madre di Dio (Theotócos) così tipicamente bizantina, significava affermazione di fede cattolica contrapposta alle simpatie ariane longobarde e alla devozione all'imperatore Eraclio, che della pietà alla Madre di Dio si era fatto banditore.
Non sappiamo quale fosse la pianta di questa primitiva fabbrica: varie infatti sono le ipotesi degli studiosi; pare comunque sorgesse sull'area di quella attuale, poi ricostruita nel 1008 circa, con probabile presenza dell'abside centrale interna, compresa entro un muro perimetrale, e di due absidole rudimentali, secondo il tipico schema lagunare alto adriatico.

All'inizio dell'VIII secolo, come ricorda nelle proprie cronache Giovanni Diacono nel X secolo, il vescovo Adeodato I fece abbellire l'edificio con decorazioni marmoree, mentre tra l'864 e l'867, sotto il vescovado di Adeodato II vennero eseguiti lavori più consistenti quali il prolungamento dell'abside centrale oltre il muro perimetrale, forse l'allargamento di quelle laterali, della cripta e del portico prospiciente la facciata. Infine, durante i lavori operati da Orso Orseolo al principio dell'XI secolo, che diedero all'edificio l'aspetto attuale, fu innalzata l'aula centrale ed aperte finestre nella facciata e nella parete occidentale.

- Venne inoltre rialzato il pavimento (si vedano le tracce dei pavimenti sottostanti all'interno) e costruiti il ciborio dell'altar maggiore, in seguito distrutto, nuove colonne ed il campanile. Vanno perciò ricordate tre fabbriche della cattedrale: la prima (del 639) della quale resta la parte inferiore della facciata; la seconda (864-867) di cui rimangono soltanto alcuni elementi; la terza (1008 circa) corrispondente all'attuale. Nel corso dei secoli altri elementi contribuirono ad impreziosire l'edificio: tra il XII ed il XIII secolo furono quasi certamente eseguiti i mosaici dell'abside centrale, parte di quelli dell'abside destra e il Giudizio Universale della controfacciata; alla fine del XIII secolo fu realizzata la pala d'argento, ora ridotta a pochi resti e conservata nel vicino Museo della Provincia; mentre al secolo XIV risalgono i plutei dell'iconostasi provenienti dalla basilica di S. Marco.

Nel 1423, durante il vescovado di Pietro Nani, deteriorata dagli anni, la basilica fu sottoposta ad un restauro generale, durante il quale con molta probabilità furono dipinte le tavole dell'iconostasi da Zanino di Pietro. Altri restauri si ebbero nel 1616 quando un fulmine danneggiò seriamente basilica, campanile ed episcopio; altri lavori di consolidamento si ebbero nel 1821 e nel 1827 per volontà dell'imperatore d'Austria Francesco I. Tra il 1929 e 1939 i due edifici sacri, la cattedrale e S. Fosca, furono fortunatamente riportate alle linee originarie, grazie all'eliminazione di tutte le sovrastrutture di età barocca, introdotte dopo il concilio di Trento

La Basilica

- L'attuale edificio, cioè quello voluto dall'Orseolo nel 1008 circa, si articola in tre navate con prospetto centrale sopraelevato con tre porte corrispondenti. La facciata principale in cotto è divisa da sei lesene troncate orizzontalmente poco sopra il raccordo delle due navate laterali, forse nel punto in cui terminava quella del IX secolo, che creano l'illusione di una galleria. E' un insieme di gusto esarcale, cioè ancora ravennate, con funzione decorativa della parete in grado di acquistare un forte senso di luminosità, grazie alla luce radente che crea giochi d'ombra. Nella parte superiore, in corrispondenza della quarta e quinta lesena, due finestrelle ad occhio vennero aperte per motivi pratici dall'Orseolo. Queste e le due finestre centinate della seconda e quinta lesena, furono oscurate più tardi, per creare il mosaico della parete interna. Uguali finestre a centina si trovano nelle due facciate delle navatelle laterali, anch'esse acciecate. Va sottolineata la persistenza del motivo simbolico fondato sul valore del numero sacro, il tre, in rapporto al mistero trinitario. Il porticato antistante risale al IX secolo, quando fu addossato al battistero, modificandolo in parte. Sorretto da sei colonne rotonde e quadrate, si apre a tratti in una volta a grandi vele e nel resto a spiovente. Il colonnato era inizialmente costituito da quattro colonne soltanto: due a destra e due a sinistra del battistero in esatta corrispondenza al perimetro della basilica; nel XIV secolo furono modificate, mentre nel corso del XV furono aggiunte altre due colonne sul lato destro per collegare il porticato della cattedrale a quello del vicino martyrium di Santa Fosca. A sinistra venne poi prolungato in corrispondenza dell'ingresso alla Schola Episcopalis o Sala della Confraternita, ove si conservano alcuni resti di affreschi.

L'interno

- Entrando si è pervasi dalla solennità e dalla sacralità dello spazio pervaso dalla luce che piove abbondante dalle dieci finestre laterali della vata principale per dare maggiore illuminazione, ma anche per difendere dai venti freddi del nord (il

lato nord è infatti a parete continua). Fra le colonne le catene lignee, di reminiscenza bizantina, furono dovute ad esigenze tecniche per resistere allo sbandamento dei muri. . Se non ci fossero le catene lignee l'insieme richiamerebbe in modo evidente Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna. Probabilmente si intendevano mosaicare le pareti della navata centrale come in quella chiesa per collegare le due grandi pagine dell'abside e dell'ingresso. La navata centrale è divisa da quelle laterali da nove colonne di marmo greco per lato (ancora il simbolismo sacro del numero ternario): dalla settima alla nona si definisce lo spazio divisorio del presbiterio. Anche le colonne sono dovute al vescovo Orseolo, che utilizzò in parte alcuni elementi preesistenti; i capitelli corinzi compositi sorreggono un basso pulvino e i singoli archi di gusto lagunare, listati in rosso. Il secondo e sesto capitello della fila di destra sono a ramoscelli di vite e corona di ovuli, lavoro del VI secolo, qui impiegati nella ricostruzione del 1008; mentre altri cinque, verso l'abside, possono essere di mano diversa e forse del X secolo.

Datazione: Vanno ricordate tre fabbriche della cattedrale: la prima, del 639, della quale resta la parte inferiore della facciata; la seconda, 864-867, di cui rimangono soltanto alcuni elementi la terza, 1008 circa, corrispondente all'attuale

Misure: Pianta rettangolare alta oltre i 20 metri.

Gesù Crocifisso con ai lati Maria e San Giovanni Evangelista.

- Il sangue che sgorga copioso dalle ferite di Cristo ne evidenzia ancora una volta la natura umana.
- La seconda scena presenta Gesù vittorioso sul male e sulla morte che calpesta il diavolo e le porte spezzate degli inferi. Con la sinistra regge la croce, strumento di vittoria, e con la destra trae dal regno della morte Adamo, padre dei viventi, mentre accanto Eva, vestita di rosso e con le mani velate in segno di rispetto, Gli rivolge la sua invocazione. Alle sue spalle Davide e Salomone, i progenitori regali, riconoscono la vittoria di Cristo. A destra Giovanni il Battista, con il lungo manto di pelo di cammello, indica il Cristo davanti alla schiera dei profeti. Ai lati chiudono la scena due arcangeli rivestiti di gemme come gli imperatori bizantini.
- Nella fascia sottostante al centro vi è il trono del Trionfo della Croce: sono ben visibili gli strumenti della Passione, cioè la croce, la corona di spine, la lancia e la spugna, oltre al libro chiuso da sigilli che, come narra l'Apocalisse, verranno aperti nel momento del Giudizio. Davanti al trono stanno inginocchiati Adamo ed Eva, implorando misericordia. Ai lati vediamo due scene di resurrezione dei morti: a sinistra i morti, ancora avvolti dalle bende funebri, vengono fuori dai sepolcri e dalle gole delle belve, mentre a destra due angeli richiamano alla vita quanti morirono nel mare, qui raffigurato da una figura pagana, forse derivata dai pavimenti delle ville romane del litorale lagunare.
- Al di sotto osserviamo la scena della pesa delle anime: mentre un angelo pone sulla bilancia il bene e il male commessi dalla persona giudicata, i diavoli con lunghe pertiche cercano di far pendere il piatto dalla loro parte.
- Vicino alla porta sta in attesa di entrare il Buon Ladrone, con la croce che è lo strumento della sua redenzione; al suo fianco la Vergine intercede per la salvezza dei peccatori. Segue Abramo, seduto tra due alberi e attorniato da quanti attendono di essere salvati.
- Nella parte destra di questo settore vediamo invece i dannati. Due angeli rossi, che brillano della luce di Dio, cacciano con le lance i superbi nelle fiamme, dove, tra altre figure, troneggia Ade con in grembo l'Anticristo, effigiato come un fanciullo perché inganna gli uomini con la sua falsa innocenza. Nelle due fasce sottostanti, divise in sei riquadri rossi e neri, sono puniti gli altri sei vizi capitali: da sinistra i lussuriosi, con il ricco Epulone che chiede un goccio d'acqua; i golosi che si mordono le mani e gli irsi immersi nell'acqua profonda per

placarne la rabbia.

Nella fascia inferiore scorgiamo gli invidiosi: dagli occhi dei loro teschi escono serpentelli.

Seguono gli avari, uomini di tutte le razze, con le teste riccamente ingioiellate.

Infine teschi, ossa, mani e piedi sparsi a raffigurare la punizione degli accidiosi.

- Nella lunetta sopra la porta appare Maria orante sotto alla scritta "O Vergine commuovi con la tua preghiera Colui che è nato da Dio, e purifica dal peccato". Insomma, è ancora una volta la Vergine che intercede per l'umanità nell'ora del Giudizio e che accompagna tutti noi con la sua preghiera nel momento in cui, usciti dalla Basilica, entriamo nel mondo della fragilità e della tentazione.

LA SERENISSIMA Informazioni di base

- I Patrizi erano l'élite ereditaria tra cui venivano scelti il doge e i membri dei consigli e delle magistrature. Fondavano le proprie ricchezze sul commercio marittimo e si configuravano essenzialmente come una casta chiusa. Nessuna delle varie famiglie patrizie riuscì ad imporsi su tutte le altre. La veste dei patrizi era la toga, lunga fino ai piedi, allacciata in vita da una cintura, bordata di pelliccia d'inverno, rossa per i consiglieri ducali, azzurra per altri magistrati e nera per quelli sprovvisti di cariche speciali. I patrizi dovevano vestirsi così per essere riconosciuti tra i cittadini. Vennero ideati vari mezzi per compensare i cittadini della mancanza di diritti politici e per garantire la loro fedeltà alla costituzione vigente.

Il prestigio sociale e il potere economico derivanti da questi incarichi, distoglievano i cittadini da ambizioni politiche che avrebbero minacciato le posizioni del patriziato.

Nacquero così delle confraternite laiche divise in due gruppi: Scuole Grandi e Scuole Piccole.

Erano le famiglie facoltose a prendersi cura delle confraternite minori e a provvedere alla manutenzione delle altre, per aumentare il proprio prestigio

- Tutti coloro che non facevano parte del Patriziato rientravano nella vasta categoria dei popolari, ma non tutti i popolari erano uguali tra loro. Mentre i Patrizi erano considerati "*cives*" e detenevano tutti i diritti civili, i lavoratori manuali si trovavano dalla parte opposta della scala sociale, ne erano invece privati. Questa distinzione rispecchiava molto la struttura della società veneziana del cinquecento, nella quale a mezza strada fra il Patriziato e la plebe, si estendeva la categoria dei cittadini. Costoro erano suddivisi in tre categorie : I primi erano i cittadini "*de Intus*": erano riconosciuti tali coloro che avessero vissuto a Venezia per almeno quindici anni, durante i quali avessero sempre pagato le tasse regolarmente. Dopo venticinque anni di residenza ininterrotta e pagamento dei contributi, il cittadino "*de Intus*" poteva diventare cittadino "*de Intus et de extra*". Ma la cittadinanza più ambita era quella originaria o "*de Jure*", nella quale entravano di diritto tutti coloro i cui ascendenti avessero avuto la pienezza dei diritti veneziani. Il filosofo Gasparo Contorini definiva la cittadinanza originaria come una sorta di "*nobiltà di popolo*" e i cittadini originari godevano di privilegi sostanziali e concreti, potevano svolgere le stesse attività dei Patrizi, godendo degli stessi vantaggi doganali e partecipando agli stessi oneri fiscali. Esercitavano le attività considerate più autorevoli, soprattutto l'avvocatura e accedevano alle alte cariche ecclesiastiche. Che i cittadini veneziani fossero insoddisfatti della loro condizione sociale, non esiste alcun indizio.
- La classe popolare è al suo interno stratificata : in alto ci sono i dipendenti dello Stato, iscritti alle circa centotrenta "arti" (gli equivalenti veneziani delle corporazioni), mentre ai livelli più bassi troviamo la massa dei lavoratori generici e la manovalanza. All'orlo superiore della classe c'è una serie di funzionari minori (ministri); essi sono dei privilegiati e hanno il diritto di partecipare alle processioni dogali. L'ammissione dei garzoni e degli apprendisti alle arti era legata ai buoni costumi e all'onestà degli aspiranti che dovevano aver compiuto dodici anni. Una condizione particolare era quella dei pescatori, gente per lo più poverissima e dedita alla minuta pesca lagunare, Anche chi non era iscritto a un'"arte" poteva usufruire dell'assistenza fornita dalle scuole che praticavano attività assistenziale verso i poveri come pratica edificante e devozionale. La giornata del popolano veneziano è scandita dai rintocchi della campana maggiore di S. Marco: la Marangona. La città si desta al levar del sole e si interrompe a mezzogiorno per la colazione (marena); al tramonto la Marangona suona

ancora segnando la fine del lavoro segue e quindi il pasto serale (dismar).

Due ore dopo il tramonto, la campana dava l'orario iniziale del servizio delle guardie destinate alla custodia della basilica marciana. Il popolino veneziano era diviso in due fazioni: quella dei Castellani e quella dei Nicolotti; i Nicolotti erano in prevalenza barcaioli e pescatori. Le due fazioni si sfidavano in varie gare come le regate.

A matrimoni popolani si aprivano con un usanza antichissima: la richiesta, da parte della sposa, della benedizione paterna, ottenuta la quale la sposa andava in chiesa accompagnata dai parenti; là aspettava lo sposo assistito dal compare. Ogni banchetto nuziale che si rispettasse finiva poi con un ballo.

La laguna

- La struttura topografica dell'abitato, nella sua complessa irregolarità, è probabilmente il miglior esempio di come la decisa influenza di particolari condizioni ambientali possa condizionare l'insediamento umano. Venezia sorge su una serie di isole, divise tra loro da una rete di canali e rii. A Venezia funzionava una doppia viabilità per acqua e per terra: canali e rii servivano al traffico delle merci, mentre il movimento pedonale scorreva lungo calli e fondamenta, campi e sottoportici. I ponti servivano a raccordare i due sistemi. La viabilità per acqua prevale nettamente sul sistema stradale.
- **Il Canal Grande è chiamato dai veneziani "il Canalazzo" e descrive per i suoi quattro chilometri di percorrenza nel centro di Venezia una S rovesciata.**
Il Canale è affiancato per tutto il suo tragitto da una serie di chiese e di palazzi (tra i più importanti la Ca' D'Oro, la Ca' da Mosto, la Santa Lucia, il Palazzo Calbo-Crotta, il Palazzo Flangini, la San Geremia, il Palazzo Giovanelli).

Il ponte dei sospiri

- Nel 1589 il Senato della Repubblica fece progettare e costruire il nuovo palazzo delle prigioni che venne unito al palazzo Ducale tramite un ponte pensile e chiuso. In questo modo si garantiva la massima sicurezza del tragitto, al riparo da ogni tentativo di fuga. Data la posizione, talune caratteristiche non dovevano andare a scapito dell'estetica, per questo all'esterno il ponte dei sospiri è ornato da due bassorilievi raffiguranti la giustizia e lo stemma del doge Marino Grimani. La costruzione del ponte si concluse
- **Fu costruito intorno al IX secolo e concepito come castello fortificato. Come altre costruzioni fu colpito da una serie di incendi.**
La parte esterna del palazzo venne ricostruita tra il XIV e il XV secolo; l'intero palazzo fu posato in marmo di Verona su arcate in pietra d'Istria assomiglianti a merletti, con il portico sorretto da colonne: il risultato è un capolavoro in stile gotico.
Il palazzo, sorto con la nascita della Repubblica, fungeva da palazzo di giustizia, come palazzo del Governo e come abitazione del Doge.
Fu il simbolo del potere della Serenissima.
Gli ambasciatori in visita a Venezia venivano impressionati ed intimoriti dal suo sfarzo e dalla grande quantità e qualità dei dipinti che si trovano in tutto il palazzo.

LE ISTITUZIONI DELLA SERENISSIMA

Il Doge

- Nella Serenissima signoria il Doge era la figura più importante. Il doge incarnava la maestà dello stato, e come tale veniva trattato, indossava vesti sfarzose (di lamé d'oro e d'argento a seconda delle stagioni e delle circostanze) e la corona dogale: il Corno. Il Doge lo porta una sola volta all'anno, il giorno di Pasqua quando visita la chiesa di San Zaccaria; normalmente ne porta una versione meno ricca. La sua immagine figura, assieme al suo nome, sulle monete: porta un anello a sigillo dove la scritta "voluntas ducis" è stata col tempo significatamente sostituita da "voluntas senatus". Capo della repubblica veniva chiamato anche Principe. Alla sua carica, così come pure a quella della dogaresa, erano dovuti rispetto, devozione e onore. Non poteva uscire in pubblico se non accompagnato dal resto dei componenti dello stato. Il Doge svolgeva i compiti più importanti, mentre i compiti di ordinaria amministrazione venivano sempre svolti dalla Serenissima Signoria. Il Doge entrava a far parte con i suoi consiglieri del Consiglio dei Dieci. C' erano anche delle restrizioni per il Doge, queste erano nate per tutelare la repubblica dopo alcuni tentativi di ergersi a tiranni da parte di alcuni dogi.

Queste restrizioni non impedivano comunque ad alcuni dogi di forte personalità di incidere molto sulla vita politica. Il doge dipendeva dal Maggior Consiglio, dal quale veniva eletto.

Da governante più o meno assoluto il Doge diviene via via un magistrato, il primo magistrato della Repubblica; i suoi poteri sono limitati e ad ogni successione vengono limitati ancora di più.

La più importante restrizione gli impediva di proporre misure che aumentassero i suoi poteri: queste limitazioni colpivano anche i suoi familiari.

Il Doge non poteva compiere nessun atto governativo da solo, ma doveva avere sempre l'ausilio dei consiglieri.

Il Doge é eletto, dopo la morte del suo predecessore e la sua carica dura fino alla sua morte.

- Nella Serenissima signoria il Doge era la figura più importante.

Il doge incarnava la maestà dello stato, e come tale veniva trattato, indossava vesti sfarzose (di lamé d'oro e d'argento a seconda delle stagioni e delle circostanze) e la corona dogale: il Corno.

Il Doge lo porta una sola volta all'anno, il giorno di Pasqua quando visita la chiesa di San Zaccaria; normalmente ne porta una versione meno ricca.

La sua immagine figura, assieme al suo nome, sulle monete: porta un anello a sigillo dove la scritta "voluntas ducis" é stata col tempo significativamente sostituita da "voluntas senatus".

Capo della repubblica veniva chiamato anche Principe.

Alla sua carica, così come pure a quella della dogaresa, erano dovuti rispetto, devozione e onore.

Non poteva uscire in pubblico se non accompagnato dal resto dei componenti dello stato.

Il Doge svolgeva i compiti più importanti, mentre i compiti di ordinaria amministrazione venivano sempre svolti dalla Serenissima Signoria. Il Doge entrava a far parte con i suoi consiglieri del Consiglio dei Dieci.

C' erano anche delle restrizioni per il Doge, queste erano nate per tutelare la repubblica dopo alcuni tentativi di ergersi a tiranni da prte di alcuni dogi.

Queste restrizioni non impedivano comunque ad alcuni dogi di forte personalità di incidere molto sulla vita politica. Il doge dipendeva dal Maggior Consiglio, dal quale veniva eletto.

Da governante più o meno assoluto il Doge diviene via via un magistrato, il primo magistrato della Repubblica; i suoi poteri sono limitati e ad ogni successione vengono limitati ancora di più.

La più importante restrizione gli impediva di proporre misure che aumentassero i suoi poteri: queste limitazioni colpivano anche i suoi familiari.

Il Doge non poteva compiere nessun atto governativo da solo, ma doveva avere sempre l'ausilio dei consiglieri.

Il Doge é eletto, dopo la morte del suo predecessore e la sua carica dura fino

Il Corno
San Zaccaria

- **E' situata in uno dei campi più suggestivi della città che per la particolare configurazione urbana dà la sensazione di uno spazio privato a forte effetto scenografico. Sulle basse costruzioni laterali spicca la sua alta facciata, che diviene il punto focale di tutta la zona circostante; i due stretti accessi laterali accentuano l'effetto. Gli edifici del complesso religioso erano strettamente collegati tra loro, poiché San Zaccaria "nuova" confinava con la Chiesa Vecchia e serviva d'ingresso al convento omonimo, mentre il porticato a sinistra dava accesso al cimitero. Tra le opere più importanti all'interno dell'edificio troviamo la Madonna col Bambino e Santi di Domenico Veneziano.**

•

- **Il convento di San Zaccaria fu l'istituto religioso femminile più prestigioso in città fin dal IX secolo; godeva della protezione dogale e di numerose rendite ed era frequentato dalla più alta nobiltà veneziana. La visita del doge, accompagnato dalla Signoria in gran parata, avveniva tutti gli anni il lunedì di Pasqua ed era una delle più antiche e fastose cerimonie dogali. Dopo la funzione solenne il doge pranzava con le suore, a memoria dell'antico dono (da loro fatto) del primo corno ducale e del " brolo" di San Marco, che permise l'ampliamento della piazza nel XII secolo. L'edificazione della nuova chiesa, dovuta proprio alle suore di San Zaccaria, iniziò nel 1458 per terminare nei primi anni del 1500. Le religiose la vollero al fianco di quella più antica (fondata nel IX secolo e ricostruita a più riprese fino al rifacimento quattrocentesco), e le due chiese furono sovrapposte nella pianta, così che l'area della navata sinistra della chiesa precedente divenne quella destra della nuova.**

•

Rio

- è la strada d'acqua di Venezia.
Tutti i corsi d'acqua di Venezia sono rii, mentre canali solo il Canal Grande ed il Canale della Giudecca, i viali e le tangenziali di Venezia.

Il Leone di San Marco

Leone di San Marco, Leone di Venezia... simbolo della Serenissima Repubblica Veneta

- **In suo nome e sotto le sue ali protettive Venezia ha solcato mari e intrapreso battaglie.
Il leone alato è l'icona dell'Evangelista protettore della città e della millenaria repubblica.**

Il leone, come simbolo della Serenissima Repubblica, ancora campeggia sornione in moltissime piazze e palazzi delle cittadine venete nonostante la metodica 'strage' attuata durante la campagna Napoleonica, sia ad opera dell'esercito francese e sia dai 'locali' allo scopo di festeggiare e far bella figura nei confronti dell'illustre conquistatore.

Il leone ha una sua precisa e raffinatissima simbologia.

Con il libro aperto, la versione più diffusa e famosa, ad indicare che quella cittadina doveva pagare le tasse. Con la zampa -ea sata- sopra il libro chiuso, le varianti con la spada, lo spadone puntato sul libro oppure rivolto verso l'alto, 'el spadon de guera', privilegio delle cittadine di confine esentate dalle tasse per meriti di guerra o per 'tenersene buone e fedeli', come il bellissimo Leone di Valstagna. E poi col leon in piedi, andante e rivolto a destra oppure a sinistra, e ancora seduto, in moeca, e le espressioni facciali più o meno bonaccione o sornione...

La storia di Venezia

- In epoca romana Venezia era il nome della regione nord-orientale d'Italia, ma, dopo la caduta dell'impero e soprattutto dopo la discesa dei Longobardi (568) cominciò a designare una parte dei piccoli centri cittadini formati nelle isole della laguna esistente tra l'Adige ed il Piave. La base economica di questi centri era il commercio tra i paesi del vicino oriente e quelli dell'Europa del Nord (Germania e Fiandre).
- Dopo la Costituzione in Federazione dipendente giuridicamente da Bisanzio, con rapporti che andarono allentandosi a mano a mano che questa decadeva sino a raggiungere la completa indipendenza verso la fine del sec. IX, a partire dagli inizi del IX sec. cominciò il predominio di Rivo alto (Rialto) sugli altri insediamenti in Laguna, quali Eraclea e Malamocco. Tale avvenimento coincise col fallito tentativo dei Franchi di sottomettere le isole al loro dominio. Respinte le incursioni arabe e distrutta nell'anno 1000 la pirateria croata nell'Adriatico, ebbe inizio l'espansione politica sull'Istria e la Dalmazia, sotto la guida di una classe di armatori e di mercanti che erano riusciti a stroncare i tentativi di alcune famiglie (Partecipazio, Candiano, Orseolo) di rendere il potere ereditario.
- Preoccupata che non venisse strozzato il Canale d'Otranto, passaggio obbligato verso l'Oriente, o non venissero chiusi i passi alpini indispensabili per i commerci con i Paesi del Nord, Venezia se da un lato combatté i tentativi normanni, svevi e angioini di stabilirsi sulle coste albanesi ed epirote, dall'altro aderì alla Lega Lombarda per evitare la strapotenza imperiale.
- Con la IV Crociata (1202 - 1204) V. costituì un vasto impero coloniale nella penisola balcanica e nell'Egeo che resistette anche al ripristino dell'impero bizantino (1261) ma esasperò la rivalità con Genova, il che diede luogo a numerose battaglie navali con alterne vittorie delle due parti.
- Agli inizi del XIV sec. col formarsi delle signorie anche in V. vi furono tentativi (Baiamonte Tiepolo, 1310; Marin Faliero, 1355) di tramutare il governo oligarchico (dal 1297 ristretto ad un certo numero di famiglie) in signoria, appoggiandosi al popolo minuto (marinai, pesca. tori), ma fallirono. Iniziò invece l'espansione di Venezia nel retroterra (soprattutto dopo il grave pericolo corso nel 1378 con la cosiddetta guerra di Chioggia, quando la
- quando la laguna fu assediata per terra e per mare dalle forze coalizzate ungheresi - padovani - genovesi) e, approfittando della situazione favorevole, la città lagunare, nel giro di pochi anni, si impadronì di tutto il Veneto, del Friuli, di Brescia e Bergamo inaugurando una lunga serie di guerre con Milano e poi anche con Firenze e Ferrara.
- Gli acquisti fatti in Puglia (1495) e in Romagna (1503) e l'errore d'aver appoggiato la conquista francese di Milano per ottenere il Cremonese (1499) furono fatali a V. che, attaccata da tutte le potenze d'Europa aizzate da papa Giulio II (Lega di Cambrai) e battuta dai Francesi ad Agnadello (1509), vide arrestata definitivamente la sua espansione in Italia. Cadevano nel frattempo, non senza resistenza, i domini orientali sotto l'assalto dei Turchi, mentre la scoperta dell'America deviava i traffici, fonte della sua ricchezza, dal Mediterraneo all'Atlantico.

Era l'inizio d'una lenta ma gloriosa decadenza di V. che resistette ai Turchi a Cipro (1571-73) e a Candia (1644 - 86), riconquistò per qualche tempo la Morea (sec. XVIII) ed umiliò i Barbareschi a Tunisi (1784-86).

Altri nemici mortali per Venezia divennero gli Asburgo, ansiosi di saldare il Tirolo col Milanese, ma essi raggiunsero lo scopo solo con l'aiuto di Bonaparte che liquidò la vecchia repubblica col Trattato di Campoformio (1797) cedendola all'Austria in cambio del Ducato di Milano.

Riunita al napoletano Regno d'Italia nel 1805, V. tornò agli Austriaci nel 1813 e col Trattato di Vienna divenne, con Milano, la capitale di un teorico Regno lombardo-veneto.

Insorta contro gli Austriaci nel 1848 e proclamata la repubblica da Daniele Manin, V. si fuse con la monarchia sabauda proprio alla vigilia dell'armistizio di Salasco. Tornò quindi a forma repubblicana e resistette agli Austriaci fino all'agosto 1849, dopo un lungo e memorabile assedio. Con la terza guerra d'indipendenza (1866) fu finalmente riunita all'Italia.

Venezia - STORIA

- **La data convenzionale della nascita di Venezia è il 25 marzo 421**, quando avvennero i primi stanziamenti delle popolazioni del Veneto continentale che cercavano rifugio nella zone acquitrinose. Questi gruppi costruirono villaggi su zattere fatte di pali di legno conficcati nella terra sotto l'acqua, gettando le fondamenta per i palazzi galleggianti di oggi. Il maggiore insediamento si concentrò su Rivo Alto (oggi Rialto, ovvero la parte più alta della laguna), e Venezia lentamente si sviluppò fino a diventare una repubblica. Diede adesione formale all'Impero Bizantino e il primo della serie dei 118 dogi di Venezia venne eletto nel 697. Il nome di Venezia venne definitivamente collegato a quello di San Marco quando le spoglie dell'apostolo vennero trafugate da Alessandria d'Egitto nell'828 e portate qui perché venissero custodite nella Basilica di San Marco, costruita appositamente e consacrata nel 1094. Nel 1095 la Repubblica Serenissima fornì le navi a papa Urbano II per condurre la prima crociata, che degenerò nel saccheggio e nella devastazione dell'Impero Bizantino e di Gerusalemme. La quarta crociata, del 1202, vide i Veneziani depredare e infine conquistare Costantinopoli. Fecero parte del bottino i quattro cavalli di bronzo, la pala d'altare conosciuta come Pala d'Oro e una serie di statue di marmo che adornano la Basilica di San Marco. A quel tempo Venezia controllava un fiorente e grandioso impero commerciale, con il vessillo di San Marco che sventolava su gran parte del Mediterraneo orientale. Le ricchezze che la città accumulava ricadevano sotto il controllo del Gran Consiglio, costituito dai membri delle famiglie più ricche e potenti. Dopo una serie di battaglie e di trattati di pace inconcludenti con la rivale repubblica marinara di Genova (che si conclusero con la vittoria definitiva di Venezia nella battaglia di Chioggia del 1380) la città lagunare rivolse le sue attenzioni
- verso la terraferma, acquistando autonomia e alleati per sostenere la propria popolazione, che era stata decimata dalla peste nel 1348.
- I commerci continuarono a fiorire, ma la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi nel 1453 segnò l'inizio della fine del dominio veneziano. Nel nuovo ordine mondiale fatto di stati nazionali e di imperi globali, la piccola Venezia non fu in grado di tenere il passo. I Turchi si fecero rapidamente strada nell'impero mediterraneo della Serenissima, prendendo Cipro nel 1570 e Creta nel 1669. All'interno cresceva frattanto la corruzione e Venezia non aveva la volontà e la capacità di equipaggiare né una flotta né un esercito abbastanza grandi da fronteggiare quelle dei suoi nemici. La peste colpì ripetute volte, spazzando via fino a un terzo della popolazione, e un gran numero di tesori d'arte andarono perduti nel rogo che distrusse il palazzo del doge. Fu in questo contesto che si inserì l'arrivo di Napoleone nel 1797 e il definitivo ridimensionamento della città assoggettata all'Austria. I moti che portarono all'unità d'Italia si diffusero velocemente in Veneto e Venezia venne annessa al Regno d'Italia nel 1866. La città fu un pullulare di attività negli ultimi due decenni del XIX secolo: aumentò il traffico marittimo e l'industria ebbe nuovo impulso; venne costruito un ponte ferroviario per collegare Venezia alla terraferma, cancellando per sempre lo status di isola della città lagunare; i canali vennero allargati e resi più profondi; nel centro cittadino vennero predisposte zone pedonali; e il turismo cominciò a decollare. Sotto Mussolini venne costruito un ponte stradale a fianco di quello ferroviario.

Il sestiere SAN MARCO

- Cuore della città di Venezia, il sestiere San Marco si sviluppò intorno a Piazza San Marco che anticamente si chiamava «Morso», forse perché il suo terreno era più tenace e duro del circostante, e «Brolo» perché era erbosa e cinta di alberi. E' stata il centro della vita civile e religiosa della città. A San Marco il Doge era consacrato e acclamato e alla sua morte il corteo funebre una volta raggiunta Piazza, ne sollevava la salma per nove volte in segno di estremo saluto. I "capitani da mar" ossia gli ammiragli della Serenissima prima della partenza per le loro storiche imprese ricevevano le insegne del comando in Piazza San Marco, sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Grazie a Napoleone Piazza San Marco è conosciuta come "il più bel salotto d'Europa, e i visitatori, come i piccioni, accorrono qui da secoli per misurarne passo passo ogni

singolo metro quadrato, La piazza San Marco - l'unica a Venezia che porta il nome di piazza, tutte le altre chiamandosi "campi" - è per il suo eccezionale decoro definita la più bella piazza del mondo. Per quanto delineatesi nel Medioevo, avendo assunto l'attuale estensione nel secolo XII, ha schietto carattere rinascimentale. Tutta chiusa, si dà somigliare piuttosto a un immenso salone marmoreo a cielo aperto, si allunga trapezoidale davanti alla Basilica di San Marco che, con la sua espansa facciata rutilante di mosaici e di gotiche fioriture, le fa da miracoloso fondale ne ne è anche prospetticamente l'assoluta protagonista.

- La Basilica di San Marco è uno dei più spettacolari luoghi di culto del mondo, simbolo dell'antica potenza marittima e commerciale della Repubblica veneziana. Decorata con un incredibile numero di tesori giunti qui come bottino di guerra, sormontata da cinque cupole a bulbo, sul modello della Chiesa dei Dodici Apostoli di Costantinopoli, fu consacrata nel 1094. La basilica è famosa per i suoi mosaici dorati, in particolare quelli delle lunette sotto le arcate della facciata e quelli che decorano le cupole. L'interno è rilucente: se riuscite a distogliere lo sguardo dai raffinati mosaici, soffermatevi sul pavimento in marmo del XII secolo. Tra i molti tesori racchiusi nella basilica dietro l'altare maggiore vi è la splendente Pala d'Oro, in oro, smalto e gemme preziose. Il Tesoro raccoglie molti oggetti frutto del bottino ottenuto dal saccheggio di Costantinopoli nel 1204, tra cui una spina che si dice provenga dalla corona che cinse il capo di Cristo sulla croce. Sulla loggia sopra il portale principale si trovano le copie delle statue dei cavalli; gli originali in bronzo dorato, anch'essi sottratti durante il sacco di Costantinopoli nel 1204, sono in mostra all'interno. Il Campanile del X secolo della basilica crollò improvvisamente il 14 luglio 1902, e venne ricostruito pezzo per pezzo nei 10 anni successivi. Se prendete l'ascensore che conduce in cima, potete godere di un bel panorama della città e della laguna. Palazzo Ducale - Sulla piazzetta San Marco si affaccia l'elegante Palazzo Ducale, che è stato per secoli il cuore politico della città. In stile gotico-veneziano, dalle sfumature bianche e rosa, era dimora del doge e sede delle più alte magistrature e di un paio di prigionieri. Gli appartamenti del doge si trovano al primo piano, mentre al secondo piano vi è una successione di sale di riunione sempre più grandiose, tra cui la Sala delle Quattro Porte (progettata da Palladio, affrescata da Tiziano e Tintoretto), l'Anticollegio (con quattro dipinti di Tintoretto e il Ratto di Europa di Veronese), la Sala del Collegio (ancora opere di Veronese e Tintoretto), per culminare con l'immensa Sala del Maggior Consiglio (alle pareti il Paradiso di Tintoretto, uno dei più grandi dipinti a olio del mondo, e l'Apoteosi di Venezia di Veronese).
- Una serie di corridoi conduce all'angusto e racchiuso Ponte dei Sospiri, che collega il palazzo alle Prigioni Nuove. Potete poi uscire dall'ingresso principale, la gotica Porta della Carta. Accademia - Le Gallerie dell'Accademia ospitano la più importante raccolta di pittura veneziana, di cui illustra lo sviluppo dal XIV al XVIII secolo. Il percorso di visita inizia dalla sala riunione della Scuola Grande di Santa Maria della Carità, la più antica delle Scuole Grandi (le sei maggiori confraternite di Venezia). Le opere di maggior interesse qui sono la Madonna col Bambino di Paolo Veneziano e la pala d'altare Crocifissione e Apoteosi di Carpaccio. Le sale successive ospitano splendide opere di Giovanni Bellini, in particolare la sua Madonna col Bambino tra S. Caterina e la Maddalena, e la misteriosa Tempesta di Giorgione. Ai dipinti di Tiziano seguono il Ritratto di gentiluomo nel suo studio di Lorenzo Lotto, il Convito in casa Levi di Paolo Veronese, e il Trafugamento del corpo di S. Marco e Crocifissione di Tintoretto. Proseguendo in senso cronologico, si giunge ai caratteristici paesaggi di Canaletto e Guardi e alle vedute d'interno di Pietro Longhi. La visita volge al termine con le vibranti scene di folla del XV secolo del Miracolo della Vera Croce di Carpaccio e della Processione in San Marco di Gentile Bellini, che fanno rivivere il passato con la loro meticolosa attenzione ai dettagli

Ponte di Rialto

- - Anticamente il Ponte di Rialto era l'unico collegamento stabile delle due sponde del Canal Grande. La leggenda ricorda che nel 1181 Nicolò Bareteri costruì un ponte di barche chiamata "Quartarolo", dalla piccola moneta di pedaggio che si richiedeva per il passaggio. Nel XIII sec. fu sostituito con un ponte di legno, che venne distrutto durante la rivolta di Bajamonte Tiepolo, che si ritirò con i rivoltosi presso le case de Tiepolo e dei Querini presso Rialto. Il ponte fu ricostruito ma col passare del tempo andò in rovina e finì per crollare nell'anno 1444 per la gran folla accorsa ad assistere al passaggio della Marchesa d Ferrara. Ricostruito in legno in forma più ampia, con botteghe, con ponte mobile, (quadro) all'inizio del '500 era così deperito che restaurato dall'arch. Giorgio Spavento (1501) caduto in parte, si deliberava (1524) di ricostruirlo in pietra. Presentarono progetti i più famosi architetti del tempo: Michelangelo, Palladio, Vignola, Sansovino e più tardi Antonio da Ponte, Vincenzo Scamozzi e Alvise Nandù. Il Da Ponte fu il costruttore (ma solo in parte l'ideatore) con l'aiuto del nipote Antonio Contin. Il ponte fu costruito tra i 1588-1591 sotto il dogato di Pasquale Cicogna, l'epitaffio commemorativo sormontato dal suo stemma, si può scorgere ai quattro lati del ponte. Il ponte di poderosa mole, solidamente pianta su palafitte, l'unica audace arcata di oltre 28 metri che

sopporta due file di botteghe, collegate tra loro al centro da due grandi archi che si tripartiscono l'intera larghezza del ponte.

Ponte di Rialto
Palazzo Grassi

- - Antichissima, la famiglia Grassi trasse l'origine da Bologna, e nel 1230 si trasferì a Chioggia, di cui ottenne la cittadinanza nel 1646. Trasmigrata a Venezia salì agli onori del patriziato nel 1718 in un Paolo e fratelli (uno dei quali per nome Pietro fu vescovo di Parenzo) offrendo alla Repubblica nell'ultima guerra contro i Turchi 60 mila ducati d'argento. Angelo, figlio di Paolo, edificò verso la metà del secolo scorso un magnifico palazzo in «Campo S. Samuele», sulle cui scale, a documento dei propri figli, fece scolpire il motto: Concordia Gres Parve Crescano. Palazzo di poderosa struttura, con stilemi classicheggianti. Dopo un accurato restauro per conto della Fiat diretto da Gae Aulenti e Antonio Foscari, è divenuto negli ultimi anni contenitore di importanti mostre.

Palazzo Grassi
Scuola di San Marco
Chiesa di Santa Maria Formosa

- - La leggenda narra che la Beata Vergine apparve in questo luogo al vescovo S. Magno comandandogli di erigere una chiesa in suo nome. Questa nuova chiesa fu dedicata alla Purificazione della Beata Vergine, e il popolo la chiamò con il nome di S.M. Formosa in memoria alle forme prosperose con le quali la Vergine apparì. La leggenda è sorta nel Trecento e se ne ha documentazione per la prima volta nel 1060. I "casselleri" (fabbricatori di casse che servivano per le spedizioni di merci o per contenere il corredo delle spose novelle) avevano la loro scuola di devozione, sacra a S. Giuseppe, presso la chiesa di S.M. Formosa, riportando una vittoria nel giorno della Purificazione di Maria Vergine, chiesero al doge e alla Signoria di recarsi ogni anno in visita alla chiesa. In occasione di tale visita il doge veniva omaggiato dal pievano di S.M. Formosa di due cappelli di carta o di paglia dorata, due fiaschi di malvasia con sopra due aranci: questi doni furono la conseguenza della risposta assai scherzosa che il doge diede alla loro richiesta di pellegrinaggio: "E se stesse per piovere? E se avessimo sete?" e i "massellerai" prontamente gli risposero: "Noi vi daremo cappelli da coprirvi e vi daremo da bere". La chiesa che diventò subito parrocchiale fu rifatta dopo solo due secoli per opera dei figli di Marino Patrizio nel 864. Un incendio la distrusse nel 1105. Le due facciate principali quelle che dà sul campo (1604) e quella che dà sul canale (1542) furono finanziate dalla famiglia Cappello. La chiesa subì nel corso del tempo altri restauri: ricordiamo qui quello avvenuto nel 1842 e quello più consistente avvenuto nel 1916 a causa di una bomba caduta il 9 agosto di quell'anno.

Scuola di San Marco

- - La Scuola Grande di San Marco è una delle più armoniose e significative opere architettoniche del Rinascimento veneziano. La scuola è detta anche "dei battuti" ed è una delle sei scuole grandi di Venezia. Sorta nel 1260 con scopi religiosi ed umanitari, ebbe sempre una particolare protezione da parte della Signoria. Molti dei confratelli di questa scuola furono uomini di gran fama e censo. Incendiata e quasi distrutta nel 1485 venne ricostruita sotto la direzione di Pietro Lombardo. Nel 1490 la direzione dei lavori per la facciata e lo scalone interno furono assegnati all'architetto Mauro Codussi e vennero ultimati nel 1495. Per la bellezza delle opere d'arte che racchiudeva e per la magnifica architettura rinascimentale con la quale era stata costruita, era la più bella fra le Scuole Grandi. Nel 1815 gli Austriaci la modificarono, demolendo parte dell'interno, e trasformando l'edificio in un ospedale. La Scuola oggi coincide con l'ingresso principale dell'Ospedale Civile di Venezia.

TORCELLO. Alle origini di Venezia, tra Occidente e Oriente

- **29 agosto 2009/10 gennaio 2010**
Museo Diocesano, Chiostro di
Sant' Apollonia

- La mostra intende celebrare i **mille anni di storia** di uno dei monumenti più straordinari della laguna veneziana: la **basilica di Santa Maria Assunta di Torcello**, eretta nelle sue forme attuali nel lontano 1008, meta di un continuo pellegrinaggio artistico e culturale.

Notissima nei suoi elementi architettonici e decorativi che ne nobilitano l'interno e che ne fanno una delle

massime testimonianze dell'arte veneto-bizantina, la ex cattedrale medievale e i mosaici che la rivestono sono il motore dell'esposizione promossa dal **Comitato Nazionale per il "Millennio"**, istituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

- Il percorso espositivo parte dai primi insediamenti lagunari alla fine del Duecento analizzando gli splendori di quell'arte che, generatasi a Bisanzio, troverà nella laguna veneta l'ambiente ideale in cui crescere e svilupparsi, dando origine a novità di forme ed espressioni che costituiscono, ancora oggi, **la magia di Torcello e il fascino di Venezia**.
- Un particolare approfondimento tematico è dedicato al monumentale Giudizio Universale: l'esposizione ne presenta una riproduzione digitale realizzata con tecnologia laser che consentirà di renderne possibile una eccezionale "visione" sin nei dettagli.

Anche i **temi iconografici** rappresentati nella grandiosa composizione – la Crocifissione, l'Anastasis, il Pantocrator, la Deesis o "Grande Preghiera", la Vergine Orante e la Vergine Odigitria – trovano adeguato raffronto in opere coeve provenienti dai più grandi musei, realizzate in materiali diversi – ori, argenti, avori, pietre dure, smalti, icone musive, preziose miniature – ed esposti insieme ad alcuni dei frammenti musivi originali, oggi dispersi in più musei sia italiani che esteri, e distaccati dal mosaico negli interventi di restauro realizzati sullo stesso nell'Ottocento. A questi preziosi documenti si affiancano rari frammenti musivi più propriamente bizantini – come la Vergine dal Monastero di Studios, a Costantinopoli, e le Pie Donne del Museo Marciano – o bizantineggianti, opera di maestranze veneziane attive in quel tempo lungo la costa adriatica, a Ferrara come a Ravenna.

Venezia, la serenissima repubblica. Un millennio di storia.

Nata dagli insediamenti lagunari dei fuggiaschi Veneti e Friulani di fronte alle scorribande barbare dell'alto medioevo, protetta verso terraferma dall'impenetrabile laguna, aperta verso il mare quale sbocco naturale per lo sviluppo dei traffici mercantili con l'oriente, Venezia domina il Mediterraneo per almeno cinquecento anni.

Costretta dall'espansione Ottomana, la Repubblica si protende sempre più verso la terraferma Veneta che sottometterà completamente dal 1400.

Al culmine della ricchezza e dello sfarzo, diverrà la capitale mondiale dell'arte, ultima sua risorsa che le permetterà di essere rispettata ed ammirata fino all'uragano napoleonico.

Nonostante i saccheggi ed il degrado ottocentesco e novecentesco, peggiori delle più devastanti incursioni barbariche, Venezia è ancora il più prezioso scrigno d'arte al mondo.

data avvenimento

25 marzo 421, è la mitica data, dovuta alle cronache di Martino da Canal negli anni fiorenti dopo il mille, della fondazione di Venezia.

In realtà non esiste una vera data di fondazione, è una evoluzione, per impulsi successivi, di flussi migratori e sviluppo urbano e spostamenti del centro di potere in varie località lagunari.

421 I primi insediamenti, stabili e certi, sono del IV secolo e principalmente del V secolo, sotto l'incalzare delle incursioni barbariche. Nulla esclude, tuttavia (ed anzi qualche prova esiste, la stessa Torcello per esempio), che in laguna vi fossero insediamenti stabili addirittura in epoca romana e preromana. Sicuramente la laguna, molto più estesa dell'attuale, fu praticata in epoca romana per poi subire alcuni secoli di profondo declino ed abbandono.

450 Prima grande ondata di invasioni barbariche.

452 Invasione Unna guidata da Attila.

553 Guerra gotico-bizantina.

568 Ondata invasoria Longobarda.

588 Conquiste di Alboino, re dei Longobardi.

589 Grande alluvione. Il Brenta e l'Adige cambiano addirittura l'alveo. Il territorio rimarrà paludoso fino alle bonifiche benedettine del mille.

Agilulfo, re dei Longobardi, assedia, conquista, saccheggia, rade al suolo Padova. Della città

601 resterà un ammasso di rovine con pochissimi abitanti, Padova diverrà insignificante villaggio per molti secoli.

VII sec. L'isola di **Cittanova**, fondata e popolata dai fuggiaschi di Oderzo, è il villaggio politicamente dominante in laguna, ma Torcello, della comunità di Altino, è il propulsore economico e sede di un 'magnum emporium'.

635 La sede vescovile di Altino viene trasferita a **Torcello**.

639 Inizia la costruzione della celebre cattedrale di Torcello, quella che vediamo tutt'ora, seppur molto rimaneggiata.

Ravenna, capitale bizantina, insedia a Cittanova il "Magister Militum" (generale imperiale)

697 Paulicio (Paoluccio Anafesto 697-717), riconoscendo il ruolo di capitale politica delle, fino ad allora, frammentate comunità insediate tra le isole lagunari. E' il germe che successivamente porterà ad una vera autonomia ed indipendenza.

717 Sale al trono a Bisanzio (Costantinopoli) Leone III Isaurico, si attua una prima profonda frattura tra Impero Romano d'Oriente e Papato romano.

717 Marcello Tegalliano (717-726) è il referente imperiale a Cittanova.

Orso (727-737) Ipato (ipato è titolo onorifico bizantino)(quindi Ipato-Doge), approfittando delle debolezze imperiali, capeggia una rivolta antiimperiale e viene proclamato 'dux', da cui

727 'Doge', e ottiene ampi riconoscimenti di autonomia. Può, a ragione, essere considerato il **primo Doge ufficiale**, e avrà altri 117 successori che guideranno la serenissima repubblica per oltre mille anni. Le cronologie, comunque, comprendono anche i due predecessori, magister militum, Anafesto e Tegalliano.

- 737 Orso Ipato viene assassinato e ripristinata la carica imperiale di *magister militum*.
- 742 Diodato (o Teodato) Ipato (Ipato-Doge), figlio di Orso, capeggia una nuova rivolta e riottiene una vasta autonomia. La capitale politica viene trasferita nell'isola costiera di **Malamocco**.
Nell'isola di Olivolo (Rivo Alto, arcipelago dell'attuale Venezia) si insedia il vescovo Obeliebatto, in contrapposizione con il patriarcato di Grado che vantava diritti sulle isole lagunari. Il vescovo era legato ad Aquileia e porta nelle isole lagunari il culto di San Marco, venerato dai mercanti di passaggio ad Alessandria d'Egitto dove era sepolto tra le mura di un convento.
- 744
- 751 Astolfo, re longobardo, conquista Ravenna e cade l'Esarcato. Ravenna viene ceduta al Papato (poi Stato della Chiesa).
- 750 E' un periodo molto buio, alla decadenza imperiale corrisponde un turbinio di azioni, vendette
800 e colpi di mano per tenere il potere a Malamocco. Dei vari Dogi che si susseguono, nessuno morirà di morte naturale.
- 800 Carlo Magno, sostenuto dal papato, è Imperatore del Sacro Romano Impero, l'erede dell'impero romano.
Viene eletto doge Agnello Partecipazio (810-827), primo esponente della potentissima famiglia, rappresentata da numerosi dogi, che dominerà il potere di Venezia fin quasi all'anno mille. I Partecipazio erano filo bizantini e in antagonismo con i filo carolingi. Per imporre una svolta, non solo simbolica ma geografica, il potere viene trasferito nell'arcipelago di **Rivo Alto** (Rialto), proprio in mezzo alla laguna e nucleo fondante della città di Venezia, come ora siamo abituati a focalizzare.
- 810
- 812 L'Imperatore dell'Impero Romano d'Oriente (Bisanzio), Michele I, con il trattato di Acquisgrana riconosce Carlo Magno come erede dell'impero romano. E' la svolta verso il declino di quella che era stata la potente metà orientale dell'eredità romana, sopravvissuta alle invasioni barbariche.
Una spedizione navale veneziana, capitanata da alcuni ricchi mercanti, muove verso Alessandria d'Egitto dove viene trafugato (o forse comprato) il corpo e le spoglie
828 dell'**evangelista San Marco**. Accanto al palazzo dogale viene iniziata la costruzione di una prima cappella atta a custodire le spoglie di San Marco. Le reliquie sono poste alla protezione dogale. E' il legame indissolubile che legherà la repubblica al culto di San Marco.
- 883 Conquista e distruzione di Comacchio, pericolosa concorrente per Venezia sulle rotte adriatiche. Poteva essere un'altra Venezia, ma da quel tracollo non si risolleverà mai più.
- 899 Nuova, devastante, invasione Ungara in terraferma. Numerosi profughi vanno a rafforzare l'anagrafe veneziana.
Poco evidenti, ma profondissime, modifiche costituzionali trasformano la repubblica in stato repubblicano oligarchico. Al Doge viene affiancato un primo istituto giuridico con compiti giudiziari. Il potere, rappresentato dal Doge, in effetti si trasforma in gruppo di potere denominato 'la Signoria', con il Doge, eletto a vita, a decidere è un gruppo ristretto di nobili eletti a turno dal 'Maggior Consiglio' per breve tempo con un complesso, e in parte affidato al caso, meccanismo di votazione. Il Maggior Consiglio era composto dai nobili aventi diritto al voto e con possibilità di essere eletti alle varie cariche. Successivamente verrà ulteriormente istituzionalizzata con l'iscrizione al 'Libro d'oro' dei nobili con diritto a partecipare al Maggior Consiglio. Più che un parlamento la possiamo immaginare come un consiglio di elettori che eleggevano al loro interno le varie cariche istituzionali, ma senza alcun potere effettivo sia legislativo che governativo. L'istituzione rimarrà pressoché invariata fino al 'tremendo giorno' della firma della sottomissione a Napoleone.
- 900
- 932 Sottomissione dell'Istria, trasformata gradualmente in territorio interno della repubblica e rimarrà fedele fino alla caduta.
Spedizione navale contro la Dalmazia capitanata da Pietro III Candiano, ma non si arriverà
948 mai ad una completa sottomissione. Soprattutto il possesso della costa era di fondamentale importanza per Venezia, anche per debellare il fenomeno della pirateria.
- 976 Violenta insurrezione popolare contro il Doge Pietro IV Candiano, fu incendiato il palazzo Ducale e andarono a fuoco la Basilica di San Marco e numerose case, di legno, dei dintorni.

Pietro IV, doge dal 959 al 976, era salito al potere con una specie di 'colpo di stato' ai danni del padre-doge, Pietro III Candiano.

Filo-imperiale, mise in crisi il rapporto con Bisanzio e questo portò grande scontento tra i mercanti veneziani. Il suo dogado fu denso di avvenimenti tragici e criminali: basti ricordare la destituzione del Vescovo, al quale fece cavare gli occhi.

La rivolta termina con una violenta strage e con l'uccisione del Doge, dei suoi fedelissimi e dei suoi familiari.

Inizia la pronta ricostruzione del Palazzo Ducale e della Basilica di San Marco, anche grazie alle larghe elargizioni di Pietro I Orseolo, nuovo Doge e probabile capo della rivolta. Nel 978 egli abdica e si ritira in convento, circondato da aura che lo farà santo (nel 1731). In realtà si mormorava di pericolosi intrecci d'affari con Pietro III Candiano, sfociati nella vendetta del 976.

991 Pietro II Orseolo è il più prestigioso Doge dell'epoca. Maestro di diplomazia, curò particolarmente i rapporti con Costantinopoli (ottenendo la Bolla d'Oro) e con l'Imperatore **1009** Ottone III dal quale si vide riconoscere i privilegi feudali.

Promulgazione di una 'Bolla d'Oro' da parte degli imperatori bizantini Basilio e Costantino a **992** Costantinopoli, vero e proprio strumento finanziario e tariffario per i traffici verso l'oriente, che decretava Venezia quale partner privilegiato dell'impero.

996 Furiosa repressione di pirati slavi. Lissa viene messa a ferro e fuoco.

996 Ottone III è in Italia. A suggellare gli ottimi rapporti con il Doge, è padrino di Cresima del figlio di Pietro II Orseolo.

998 L'imperatore concede alcuni benefici territoriali nel bellunese alla Serenissima, molto importanti per le attività delle costruzioni navali veneziane.

Nuova repressione contro i pirati slavi. Con l'appoggio di Bisanzio il Doge muove personalmente a testa della flotta il giorno dell'Ascensione. Il ritorno a Venezia è un trionfo **1000** sotto tutti gli aspetti: sia militare che diplomatico verso Bisanzio e l'Imperatore germanico. L'Ascensione diverrà la festa dello spozalizio con il mare. L'anno mille, per Venezia, inizia sotto i migliori auspici.

dal 1000 alla fine del 1100

L'XI ed il XII secolo vedono un tumultuoso fervore edilizio nelle isole attorno a Rialto e a San Marco. E' di questo periodo l'assetto urbano della città, quello che ci è pervenuto fino ai nostri giorni, nonostante il rifacimento e la ricostruzione di numerosi palazzi fino a tutto il 1700. E', probabilmente, il periodo di massimo vigore sia politico che economico della repubblica, quello che ha poi permesso l'accumulo di immense fortune, facendo di Venezia la città più ricca al mondo. La città è tutto un cantiere edilizio, sorge l'Arsenale, prima vera e propria catena di montaggio navale. Dai cantieri dell'Arsenale, controllati direttamente dalla Signoria, escono tutte le navi e le galere dello stato. Arriveranno ad impiegare direttamente fino a 5000 uomini (nel 1500) altamente specializzati e trattati con numerosi privilegi. Altre migliaia di uomini sono nell'indotto quali i boscaioli impegnati sui boschi delle montagne della terraferma veneta ed i zattieri che trasportano i tronchi a Venezia.

data avvenimento

L'imperatore Ottone III, in abiti piuttosto dimessi e politicamente fortemente ridimensionato, è in Italia col desiderio di essere ricevuto dal Papa, ma soprattutto ripristinare l'autorità imperiale. Ad aprile è nell'Abbazia di Pomposa, dove incontra in gran segreto ed in maniera **1001** furtiva il Doge stimatissimo Pietro II Orseolo. I due si spostano a Venezia, sempre in incognito segreto. E' una sovrapposizione tra rapporti personali, fede e vicende politiche e militari italiane. Ottone muove nuovamente contro le città italiane ribelli, ma tralascia opportunamente Roma.

1002 Il giovanissimo imperatore Ottone muore misteriosamente in Italia. Gli succede l'infante

Enrico II, futura stella del Sacro Romano Impero, che seguirà le orme del padre anche nei benefici verso Venezia. Il Doge, con mirabilissimo miracolo diplomatico, insedia Giovanni, il figlio diciottenne, quale co-reggente imperiale.

Sul fronte adriatico, Pietro II Orseolo conquista i territori pugliesi in mano ai Turchi e li riconsegna a Bisanzio, altro mirabilissimo capolavoro di diplomazia.

Sono questi tra i momenti fondanti delle fortune veneziane che avranno ripercussioni e benefici immensi per i secoli successivi.

I figli del Doge, Giovanni e Ottone, sono invitati a Bisanzio ed accolti con il massimo degli onori. Giovanni sposa una nipote dell'imperatore bizantino. I due tornano a Venezia: è un trionfo senza eguali.

E' un momento di splendore. In città fervono i lavori edili, viene messa mano anche alla Basilica di San Marco.

Ma è pure il momento dei dolori. Scoppia una grave pestilenza, muoiono, tra gli altri, il figlio Giovanni con la moglie ed il nipote (anche dell'imperatore bizantino) Basilio.

Muore Pietro II Orseolo, uno tra i più prestigiosi e geniali condottieri della Serenissima Repubblica, gli succede il figlio Ottone Orseolo di appena 15 anni.

Ottone Orseolo sposa Elena, figlia del Re d'Ungheria, nel segno della continuità diplomatica sulle orme del celebre padre. Preso dalle proprie ambizioni non si accorse del fastidio che suscitava negli oppositori e fu poco oculato diplomaticamente nei confronti del giovane Imperatore Enrico II e, ancor di più, nei confronti del Papa. Papa Benedetto VIII dichiara illegale la nomina dogale di Ottone Orseolo.

Il Doge è costretto alla fuga incalzato dagli oppositori sostenuti dal Papa. Ma gli stessi oppositori, capitanati da Poppone, commettono il grave errore di assaltare Aquileia, considerata terra fedele al Doge, e lo fecero con estrema violenza per cui vi fu una rivolta contro Poppone e Ottone Orseolo viene richiamato a Venezia.

Nuova rivolta anti-dogale. Ottone Orseolo viene nuovamente destituito ed esiliato, con grave disprezzo, a Costantinopoli.

Dopo la caduta della dinastia Orseolo, vi sono gli anni delle lotte 'fratricide' tra i vari patriarchi di Grado, Aquileia, Venezia, il Papato ed il dogado, con buie congiure e cambiamenti di fronte, sempre tenendo presente un equilibrio, o una contrapposizione, con l'imperatore Enrico III.

E' l'epoca del lungo dogado di Domenico Contarini. Dopo le lotte intestine è un periodo di relativa tranquillità (per l'epoca) e benessere economico.

1050

Si ricostruisce la Basilica di San Marco su forme bizantine (poi modificate ed alterate nelle attuali).

1094

Guerra di Zara. I veneziani muovono contro le isole dalmate (protette dal Re d'Ungheria), per imporre il proprio monopolio commerciale sull'Adriatico.

Domenico Salvo è proclamato Doge con gran tripudio. Era stato ambasciatore a Costantinopoli ed aveva sposato una figlia dell'imperatore bizantino, ricevendo i massimi titoli nobiliari imperiali. Questo procurerà al dogado, e alla città serenissima, grandissimi benefici e strettissimi rapporti commerciali e politici.

Domenico Salvo appoggia anche il nuovo imperatore germanico Enrico IV, in contrasto con il papato. Il Papa muove nelle terre di Puglia contro i Bizantini, ma Venezia accorre e sconfigge i Normanni.

L'imperatore Enrico IV investe il patriarca di Aquileia, Sigerardo, dei poteri feudali sul Friuli.

L'Imperatore di Bisanzio emette una nuova 'Bolla d'Oro' con la quale permette piena libertà di commercio e l'edificazione di Fondaci (vere e proprie Ambasciate economiche) in tutte le

terre dell'impero ai veneziani. In cambio i veneziani si impegnano al trasporto delle truppe imperiali verso la Puglia e la Grecia. E' il definitivo riconoscimento della potenza economica veneziana.

Le prestigiose fortune del Doge Domenico Salvo mutano presto, gli oppositori interni, guidati

da Vitale Falier, poi Doge, si fanno più pesanti ed il Doge viene deposto.

1085 Vittoria veneziana contro i Normanni guidati da Roberto il Guiscardo.

L'Imperatore Enrico IV di Germania è in visita a Venezia per presenziare all'inaugurazione della nuova Basilica di San Marco. È uno degli avvenimenti più leggendari della storia di

1094 Venezia. Un'ovazione di avvenimenti miracolosi, religiosi e politici. Enrico IV tiene a battesimo la figlia del Doge Vitale Falier. Si tennero sontuosi festeggiamenti che leggenda vuole essere precursori dell'annuale Carnevale di Venezia.

In un clima di riscossa religiosa il Papa chiede i territori di terra santa per proteggere i fedeli pellegrini sulle orme del Santo Sepolcro. Per Venezia la partecipazione alle Crociate è soprattutto un colossale affare, si trasportano i combattenti e contemporaneamente si traffica commercialmente e s'insediano Fonteghi commerciali.

1100 La flotta veneziana muove su Gerusalemme per rifornire i Crociati di Goffredo di Buglione, mettendo in scacco i pisani.

1102 Guerra contro il Re d'Ungheria e Croazia che ambiva a sbocchi marittimi nell'Adriatico. Sarà una guerra lunghissima, durerà, tra alterne vicende, per quasi 300 anni.

1105 Gli ungheresi conquistano la città veneziana di Zara. Verrà ripresa nel 1115.

1106 È la volta della ricostruzione del Palazzo Ducale.

1116

I veneziani sono impegnatissimi nelle operazioni militari e di supporto alle vicende Crociate in Terrasanta. È un affare colossale, a Venezia arrivano, copiose, immense fortune ed opere d'arte rubate o trafugate nelle città e nei monasteri orientali.

3 gennaio 1117, nel Veneto si verifica un disastroso terremoto (con epicentro presumibile nel veronese). Vengono distrutti moltissimi edifici di pregio, tra cui la vecchia Basilica di Santa **1117** Giustina. Si rompono gli argini dell'Adige che inonda buona parte della bassa veronese. In laguna Malamocco viene rasa al suolo. Resiste, invece, il nuovo Palazzo Ducale, ancora in costruzione.

1118 Il doge Ordelafo Falier viene trucidato a Zara durante una delle varie spedizioni contro il Re d'Ungheria.

Continuano le fumose operazioni belliche in Terrasanta. Il doge Domenico Michiel partecipa **1124** all'assedio di Tiro, in Siria, che cade il 7 luglio. Viene ricostituito il Regno di Gerusalemme e liberato Baldovino II che proclamato re.

I veneziani padroneggiano nei mari orientali. Di ritorno da Gerusalemme il doge Domenico Falier s'impegna, a scopo intimidatorio, nell'assedio e saccheggio di numerose isole dell'Egeo **1126** in mano ai Bizantini. L'imperatore bizantino Calojanni, incapace di far fronte a quelli che un tempo erano suoi sottomessi, concede una nuova 'Bolla d'Oro' con vastissimi privilegi ai veneziani.

Federico Barbarossa imperatore germanico, scende per la prima volta in Italia. Per i veneziani è il momento di placare le acque e 'normalizzare' i rapporti con tutti i rissosi vicini con mirabili azioni diplomatiche. La diplomazia veneziana ha la meglio sulle pretese **1154** dell'imperatore bizantino Comneno, che sperava nelle gesta del collega imperatore tedesco per 'addomesticare' le mire veneziane. Il Barbarossa si accanisce contro le città lombarde e Venezia viene 'trascurata'. I veneziani continuano imperterriti nei loro traffici commerciali.

Il doge Vitale Michiel passa alla storia per l'istituzione del carnevalesco "giovedì grasso". Nelle infinite diatribe con il Re d'Ungheria, i Dalmati ed i Friulani il doge umilia il Patriarca **1164** d'Aquileia e, in cambio della magnanimità supplicata dal Papa Alessandro III, pone la condizione che ogni anno venga omaggiato il Doge con l'invio di un toro, dodici maiali e altre libagioni per un sontuoso banchetto da tenersi a palazzo.

Primo dicembre. Si giura a **Pontida**, Venezia appoggia i Comuni Lombardi e Veneti contro **1167** l'Imperatore Barbarossa. Per Venezia è un altro scacco nei confronti di Costantinopoli e suggella la definitiva indipendenza.

A Costantinopoli l'imperatore Manuele Comneno fa arrestare tutti i veneziani presenti in città **1171** (si parla di 10.000 persone) e confisca tutti i beni dei commercianti. A Venezia si chiede la venedetta tra l'indignazione generale. Parte una spedizione navale capitanata dal doge Vitale

Michiel, ma la pessima organizzazione e una sventurata epidemia di peste faranno fallire miseramente i propositi aggressivi. Anche a Venezia arriva la peste, portata dagli sbandati marinai e dal Doge in ritirata. In oscuri tumulti e vendette personali il doge Michiel viene assassinato.

1172 Viene eletto Doge Sebastiano Ziani con una nuova formula elettiva. Si passa dalla nomina 'per acclamazione popolare' com'era stato fin dalla fondazione del dogado, alla nomina a suffragio (nobiliare) ristretto. L'elezione è complicatissima, con un sistema di 'estrazioni' casuali (la "Bala d'Oro") e nominative. L'obiettivo è di scongiurare il nepotismo e l'influsso forte di famiglie potenti e ricche e favorire l'alternanza e la democrazia (oligarchica). In realtà gli influssi familiari si faranno egualmente sentire e il nuovo meccanismo porterà alla formazione Maggior Consiglio quale assemblea elettiva formata esclusivamente da nobili iscritti all'"Albo d'Oro".

1177 Il Papa Alessandro III è in visita ufficiale a San Marco. E' il culmine di magistrali azioni diplomatiche che fanno perno su Venezia quale mediatrice tra le contese Papali, Imperiali, Normanne e Bizantine. Federico Barbarossa, nuovamente in Italia, si ferma a Chioggia dove viene raggiunto da emissari papali che lo scortano a San Marco dove viene ricevuto dal Papa. E' un tripudio in città ed un fantastico trionfo diplomatico per Venezia. Per festeggiare si istituisce la festa dello "Sposalizio del mare". Anche in questa occasione i veneziani non perdono tempo per fare affari. Con la festa 'dela Sensa' (Ascensione) con pellegrinaggio a San Marco si ottiene l'indulgenza plenaria, e per accogliere degnamente i numerosissimi pellegrini, provenienti da tutto il mondo allora conosciuto, si istituisce una fiera commerciale... ..già allora si teneva d'occhio il turismo di massa!

1183 Si fronteggiano nuovamente le incursioni Unghere in Dalmazia e si ricompono le vertenze con Costantinopoli con il pagamento di una (per altro abbastanza modesta) tassa che permette il ripristino dei diritti commerciali veneziani a Costantinopoli.

1187 4 luglio. Per mano del sultano d'Egitto, Saladino (il feroce Saladino), cade il regno cristiano di Gerusalemme. E' un orrendo massacro di cristiani. Resiste solamente la città siriana di Tiro. E' necessaria una nuova crociata, la terza, per soccorrere la criticissima situazione cristiana. Vi parteciperà anche il vecchio, indomito e glorioso imperatore Federico Barbarossa che morirà miseramente durante il guado di un torrentello. I veneziani si mantengono comunque defilati, intuendo che la drammatica situazione non apriva a sbocchi per interessi commerciali.

1192 Enrico Dandolo è doge. Il passaggio del secolo segna un periodo molto delicato ed importantissimo e vedrà la definitiva affermazione di Venezia in terra orientale.

1195 A Bisanzio (Costantinopoli) vi è un colpo di mano di Alessio III che detronizza il fratello Isacco Angelo. Il nuovo imperatore non è ben visto negli ambienti veneziani, ma farà di tutto per accattivarseli.

1196 I pisani s'impossessano di alcune isole dell'adriatico e nella costa dalmata. Saranno malamente scacciati dalla flotta veneziana al comando di Tommaso Falier

1198 Per favorire i veneziani Alessio III promulga una nuova "Bolla d'Oro" con nuove importanti concessioni ai mercanti veneziani. Invia a Venezia anche le spoglie di Santa Lucia.

1198 Innocenzo III è Papa. Bandisce e fomenta la quarta crociata contro l'Egitto. Negli ambienti europei non ha molto seguito, ma per Venezia è un'occasione d'oro per mischiare alla politica religiosa i propri interessi economici.

1202 La quarta crociata parte da Venezia, capitanata dal valoroso Doge Enrico Dandolo, ottantenne e cieco.

•

data avvenimento

1202 Aprile - La quarta crociata parte da Venezia, capitanata dal valoroso Doge Enrico Dandolo, ottantenne e cieco. Si fa rotta verso Costantinopoli, prima tappa (ma poi anche meta definitiva...) per l'Egitto. Gli interessi religiosi vengono presto annacquati e la spedizione si

trasforma in guerra di Venezia contro i bizantini di Costantinopoli.

1203 17 luglio. **Presa di Costantinopoli.** Isacco viene rinominato imperatore e, formalmente, destituito Alessio III.

Le faide interne, nell'oligarchia bizantina, non sono placate. Isacco viene destituito ed abbacinato, Alessio viene incarcerato e, pochi giorni dopo, strangolato. Sale al trono Alessio V, ma il nuovo uomo forte è Nicolò Canabe. La reazione veneziana è furiosa. Si decide per la spartizione dell'impero bizantino e, a Venezia, tocca la fetta più grossa.

1204 13 aprile. E' la drammatica giornata del **sacco di Costantinopoli.** La città è saccheggiata e devastata, tra orribili stragi, violenze e razzie. Una messe immensa di opere d'arte (tra le quali i quattro cavalli bronzei dorati che ora ornano la Basilica di San Marco) prende la via per Venezia.

Costantinopoli è protettorato veneziano. Il doge Enrico Dandolo muore e viene sepolto nella chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli. E' una sorta di proclamazione di quello che si potrebbe definire l'Impero Veneziano. Vi fu persino un attimo di dubbio su quale fosse la capitale politica veneziana. Alla morte di Dandolo, a Costantinopoli, si procede ad eleggere doge Marino Zen. La notizia arriva a Venezia quasi due mesi dopo e sarà motivo di fortissime preoccupazioni. Si procede ad eleggere doge il ricchissimo Pietro Ziani e si fa in modo di dissipare tutti i dubbi di autonomia dei possedimenti orientali. Ziani si impossessa dei titoli politici su Costantinopoli, ma saggiamente concede una forte autonomia.

1210 Con una guerra viene conquistata Candia. Creta sarà una Venezia in miniatura per quasi cinquecento anni. Primo governatore è Jacopo Tiepolo e viene istituito un Maggior Consiglio dei nobili veneziani residenti nell'isola.

1212 Guerra contro Padova che aveva saccheggiato Chioggia.

Istituzione del 'Fontego dei Tedeschi', ambasciata commerciale dei mercanti del centro Europa a Venezia, riconosciuta cardine nelle tratte commerciali con l'oriente. Esisteva già un 'Fontego dei Persiani' e un 'Fondego dei Turchi'. La Venezia di questo periodo è veramente una città multietnica e multiculturale. E' questo il motore profondo della sua ricchezza per almeno altri trecento anni.

Nella terraferma veneta imperversa la furia di Ezzelino III da Romano, a Venezia si assiste "indirettamente, ma attivamente" (e non senza preoccupazioni) alle imprese del tiranno. [vedi le cronache Ezzeliniane: la storia degli Ezzelini dal 1000 al 1260](#)

1265 Si procede ad una razionale forma di tassazione, con l'istituzione di dettagliati tariffari, sulla transazione delle merci e sulle proprietà. E' una prima forma doganale e fiscale.

1277 Marco Polo è nelle lontanissime terre di Cina. E' il mito del ricco e colto mercante veneziano che attraversa imperi ostili e lontanissimi facendosi valere e rispettare per il coraggio, la lealtà la vastissima cultura e la grandissima sensibilità umana, che gli permette di conoscere ed assimilare civiltà diversissime e trarne ricchezza di conoscenza.

1284 Battaglia della Meloria, quale espressione e scontro diretto tra gli interessi economici veneziani e pisani, che vengono sconfitti. Durerà, con alterne vicende e fasi di stasi, per quasi un secolo.

1297 **'Serrata' del Maggior Consiglio:** Venezia diventa una repubblica aristocratica, dove i nobili hanno diritto di voto e rappresentanza.

Nella terraferma, dopo la sconfitta del tiranno Ezzelino, per tutto il trecento padroneggiano le Signorie

Venezia, la serenissima repubblica. Un millennio di storia.

Nata dagli insediamenti lagunari dei fuggiaschi Veneti e Friulani di fronte alle scorribande barbare dell'alto medioevo, protetta verso terraferma dall'impenetrabile laguna, aperta verso il mare quale sbocco naturale per lo sviluppo dei traffici mercantili con l'oriente, Venezia domina il Mediterraneo per almeno cinquecento anni.

Costretta dall'espansione Ottomana, la Repubblica si protende sempre più verso la terraferma

Veneta che sottometterà completamente dal 1400.

Al culmine della ricchezza e dello sfarzo, diverrà la capitale mondiale dell'arte, ultima sua risorsa che le permetterà di essere rispettata ed ammirata fino all'uragano napoleonico.

Nonostante i saccheggi ed il degrado ottocentesco e novecentesco, peggiori delle più devastanti incursioni barbariche, Venezia è ancora il più prezioso scrigno d'arte al mondo.

data avvenimento

- 1297** **'Serrata' del Maggior Consiglio:** Venezia diventa una repubblica aristocratica, dove i nobili hanno diritto di voto e rappresentanza.
Nella terraferma, dopo la sconfitta del tiranno Ezzelino, per tutto il trecento padroneggiano le Signorie.
[vedi le cronache dei Carraresi a Padova](#)
- 1308** Inizia la Guerra di Ferrara, coalizzata con altre Signorie della terraferma e sostenuta dal Papa. Sventata congiura guidata da Baiamonte Tiepolo. Per sovrintendere alla sicurezza, viene
- 1310** istituito il **Consiglio dei Dieci**, con vasti poteri trasversali e discrezionali. Doveva restare in carica per lo stretto necessario, diverrà l'istituzione più forte della repubblica.
- 1313** Termina la Guerra di Ferrara.
Con decreto viene affidato alla magistratura degli Avogadori la tenuta di un registro dei nobili aventi diritto di voto e all'ammissione al Maggior Consiglio. E' il **Libro d'Oro** della nobiltà veneziana ed il passo definitivo per il riconoscimento istituzionale di quanto già da secoli era prassi.
- 1319** Prima deviazione del fiume Brenta, verso Chioggia, per evitare che sfoci in laguna.
- 1339** L'attenzione per le opere idrauliche sarà sempre una delle priorità della repubblica, il Magistrato alle Acque è uno degli organi statali più potenti ed importanti.
Dopo vari incendi, inizia la completa ristrutturazione del Palazzo Ducale, sede della Signoria e
- 1340** a tale scopo viene creata l'imponente Sala del Maggior Consiglio. I lavori termineranno nel 1405.
- 1347** In Friuli si registra un grave terremoto.
- 1348** Prima violentissima ondata di peste nera. Decimerà quasi due terzi della popolazione.
- 1354** I Turchi prendono Gallipoli, in Puglia. E' un grandissimo trauma per l'opinione pubblica (mercanti e nobili...).
- 1355** Alto tradimento del doge Marino Falier, che verrà giustiziato in piazzetta (molo), tra le due colonne.
- 1362** Francesco Petrarca dimora a Venezia.
- 1368** L'isola di Creta è in rivolta e rivendica autonomia da Venezia, prontamente sedata dalla flotta veneziana.
- 1365** Il Guariento (d'Arpo), illustre pittore che opera anche a Padova, affresca la Sala del Maggior Consiglio. Due secoli dopo, dopo un altro incendio, verrà riaffrescata dal Tintoretto.
- 1378** Scoppiata la **Guerra di Chioggia**, invasa dai Genovesi. Durerà fino al 1381.
- 1380** Resa dei genovesi assediati a Chioggia.
- 1381** Si mette fine all'annosa vicenda con Pisa e Genova

Venezia - cronologia avvenimenti storici il 1400

data avvenimento

- 1404** Primo abbozzo dello 'Stato da Tera', dopo la vittoria sui Genovesi, la perdita di potenza delle Signorie di terraferma (Padova dei Carraresi innanzi tutto), Venezia acquisisce vasti

possedimenti che coprono pressoché tutto il Veneto.

1409 Guerra, che divampa a più riprese fino al 1420, contro l'Imperatore Sigismondo d'Austria. Udine e vasti territori friulani sono assoggettati a Venezia.

1420 Atto di sottomissione del Friuli e del Bellunese alla Serenissima. Il Veneto ed il Friuli sono completamente in mano veneziana.

1427 Battaglia di Meclodio. Venezia conquista Bergamo e Brescia, ma le perde quasi subito.

1424 Nuovo intervento di ricostruzione del Palazzo Ducale. I lavori dureranno fino al 1463.

1425 L'espansione veneziana si spinge fino alle soglie di Milano, Bergamo e Brescia cadono sotto la dominazione della serenissima.

1441 Firma del trattato di pace a Cremona. Venezia fissa i propri confini sul fiume Adda. E' la massima penetrazione nei territori lombardi.

1451 Soppressione del Patriarcato di Grado. Lorenzo Giustiniani, Vescovo di Venezia, diviene il primo Patriarca della repubblica.

1453 **Caduta di Costantinopoli** è un massacro per i veneziani. Termina definitivamente l'impero romano (d'oriente). Per Venezia, che considerava Costantinopoli una seconda capitale (tanto che alcune volte si era pensato addirittura di trasferirvi la signoria), è un colpo durissimo, ma anche lo stimolo a protendersi sempre più verso la terraferma veneta.

1470 Maometto II, sultano turco, muove guerra contro i veneziani e occupa Negroponte.

1470 Sotto l'incalzare ottomano, vengono perduti buona parte dei domini in Grecia.

1473 La cavalleria turca attraversa indisturbata tutta Serbia, la Dalmazia e la Croazia e si spinge in Friuli. I saccheggi e le devastazioni nelle città friulane, ad appena un centinaio di chilometri da Venezia, procurano un profondissimo shock nella popolazione veneta (durato secoli) ed alimentano le paurose leggende sul il temibile ottomano.

1482 Guerra per la conquista di Ferrara. Interviene anche il Papa a difendere gli interessi dello Stato della Chiesa.

1484 Il Polesine è in mano veneziana. E' la massima espansione dello 'Stato da Tera' veneziano che si estende dall'Adda, al ferrarese, al bellunese, al Friuli, alla Venezia Giulia e all'Istria. Senza contare lo 'Stato da Mar' (i possedimenti sull'Adriatico ed in oriente) è il più importante, il più esteso, il più ricco e sviluppato e, soprattutto, il più popolato degli stati italiani.

E' di questo periodo l'uso corrente del termine '**la dominante**' ad indicare i rapporti di forza tra le città di terraferma e la capitale veneziana.

1489 Conquista di Cipro, frutto della rinuncia, leggendaria, della regina Caterina Cornaro. Alla regina viene donata la Città di Asolo dove insiederà dorata e memorabile corte reale. E' il segno di un riequilibrio delle posizioni con i Turchi-Ottomani.

1490 Nasce, a Pieve di Cadore (Belluno), Tiziano Vecellio.

1490 Il sultano d'Egitto riconosce il possesso veneziano di Cipro.

1492 **Scoperta dell'America.** E' il seme che segnerà il lento declino della Serenissima. Favorirà dapprima i Genovesi, i vantaggi andranno agli Spagnoli e ai Portoghesi, ma soprattutto agli Olandesi. E' l'avvio dello spostamento del cardine storico per i successivi secoli, fino all'età moderna.

1494 Campagna armata in Italia di Carlo VIII, re di Francia, che conquista Napoli. E' l'avvio di un periodo storico turbolento, conclusosi nel 1559 con il trattato di Cateau-Cambresis, che vide l'Italia teatro delle guerre di conquista degli eserciti francesi, spagnoli e tedeschi. In questo contesto la Serenissima si trova ad affrontare la coalizione della **Legha di Cambrai**.

1498 I portoghesi doppiano il Capo di Buona Speranza.

1499 Nuova guerra contro gli Ottomani, perdita di diversi avamposti nell'Egeo.

1503 Firma di un trattato (provvisorio) di pace con il Turco.

Il 1500, la Repubblica è all'apice dell'espansione, sia nello 'Stato da Mar', sui mari d'oriente e sull'Adriatico - il 'Golfo di Venezia' -, che nello 'Stato da Tera', nell'entroterra Veneto, Friulano e Lombardo. La città è un immenso contenitore di fortune e ricchezze, con un tessuto sociale ed un substrato linfatico nel pieno delle forze e della maturità.

In città operano i più grandi artisti dell'epoca e di tutti i tempi, basti ricordare l'enigmatico Giorgione (forse il simbolo stesso di quella misteriosa e geniale forza) ed il Tiziano, il ritrattista degli imperatori.

Ma è anche l'epoca del più grave pericolo corso dalla Serenissima, con tutte le potenze militari europee coalizzate e decise a spartirsi quell'anomalo stato. Forse è grazie anche agli sconvolgimenti bellici avvenuti in terra Veneta che, per la prima volta, anche il popolo 'contadino' si riconosce in quell'identità statale e culturale veneta.

E' il secolo della vittoria sulla Lega di Cambrai, della vittoria navale a Lepanto contro il Turco, dell'istituzione del 'ghetto' per gli Ebrei, del Palladio che getta le fondamenta, e forse anche le murature, dell'architettura moderna.

data avvenimento

1501 Leonardo Loredan è doge.

1503 Firma di un trattato (provvisorio) di pace con il Turco.

1505 Grave incendio al Fondaco dei Tedeschi.

1508 Giorgione e Tiziano affrescano il ricostruito 'Fondaco dei Tedeschi', affresco poi perduto per un altro incendio.

Vasta coalizione anti veneziana, patrocinata da Papa Giulio II della Rovere, denominata **Lega di Cambrai**, con a capo l'Imperatore Massimiliano I d'Austria e truppe di tutti gli eserciti europei, primi tra tutti i francesi.

1508 [Lega di Cambrai e guerra anti-veneziana: vedi i dettagli](#)

1509 27 aprile, Giulio II scomunica Venezia.

Sotto l'incalzare del pericolo vengono costruite, in fretta e furia, le nuove mura 'veneziane' di Padova e Treviso. Le modernissime concezioni tecniche saranno determinanti nel salvare la repubblica.

14 maggio, battaglia di Agnadello (Bergamo) e sconfitta veneziana. E' l'inizio della guerra che sconvolgerà le terre venete per altri quattro anni. Le città murate di terraferma, Cittadella,

1509 Bassano, Castelfranco, Asolo, Feltre, vengono abbandonate al loro destino per concentrare la difesa sui capisaldi di Padova e Treviso.

E' sicuramente il più importante fatto d'armi di vasta portata che interessa il Veneto dopo le invasioni barbariche e dopo le scorribande ezzeliniane. Bisognerà attendere Napoleone per vedere il Veneto quale nuovo teatro di guerre e la I^a guerra mondiale quale ultimo atto dell'unificazione italiana.

Tra maggio e giugno le truppe francesi e austriache invadono buona parte dello stato di terra veneziano. Le truppe pontificie e spagnole avanzano in Romagna e conquistano la Puglia, protettorato veneziano. Padova viene perduta, ma a causa delle incomprensioni tra francesi e austriaci, con un colpo di mano (luglio) viene prontamente riconquistata.

1509 L'Imperatore Massimiliano avanza prepotentemente in pianura, Feltre viene messa a ferro e fuoco e saccheggiata, Venezia vive uno dei momenti più critici della sua storia. Fu ad un passo per essere sconfitta e distrutta.

1517 In tutto il territorio veneziano infuria la guerra, con continui colpi di mano e ribaltamenti di fronte. A farne le spese sono soprattutto le cittadine di campagna, messe a ferro e fuoco. Treviso viene pesantemente assediata e bombardata, le truppe austriache invadono anche il Friuli.

1510 Muore ancor giovane Giorgione (Zorzi da Castelfranco), insigne e misterioso pittore ed artista, maestro del Tiziano.

1511 Violento terremoto in Friuli.

1513 Con grandi festeggiamenti viene collocato l'angelo dorato sulla punta del Campanile di San Marco.

1514 Vasto incendio al Rialto.

1515 Il re di Francia, Francesco I, scende in armi in Italia e trova alleanze nei veneziani.

1516 Muore Giovanni Bellini.

- Viene istituita una zona chiusa dove dovevano risiedere gli Ebrei residenti in città. Dal nome
- 1516** dell'isolato "il ghetto", recintato e controllato negli accessi, per estensione non solo ad indicare le aree 'riservate' agli Ebrei, ma sinonimo stesso di segregazione.
- 1517** Le truppe veneziane entrano in Verona. E' la **vittoria** contro gli imperiali e la **Legga di Cambrai**.
- 1517** Martin Lutero pubblica le tesi sulla riforma protestante.
- 1518** Tiziano dipinge la "Pala dell'Assunta" per la chiesa dei Frari (dove si trova tutt'ora).
- 1519** Carlo d'Asburgo (Carlo V), re di Spagna, è incoronato imperatore del Sacro Romano Impero.
- 1520** Sale al potere **Solimano 'Il Magnifico'**, gran signore dei Turchi-Ottomani.
- Importanti interventi militari in Italia da parte delle truppe Spagnole, Francesi ed Austriache,
- 1520** quasi tutte le signorie vengono assoggettate agli stranieri, Venezia ne approfitta per consolidare definitivamente i possedimenti di terraferma.
- 1521** Antonio Grimani è doge.
- 1523** Andrea Gritti è doge. A Roma, Clemente VII, Medici, è papa
- 1524** Crolla il Ponte di Rialto.
- 1522** Caduta di Milano, i francesi sono sconfitti.
- 1525** Scontro tra francesi e austriaci a Pavia. Francesco I, re di Francia, è fatto prigioniero dall'imperatore Carlo V.
- 1526** Tiziano dipinge la "Pala Pesaro" per la chiesa dei Frari (dove si trova tutt'ora).
- 1526** Lega -santa- di Cognac tra Venezia, Firenze ed il Papato, contro gli imperiali.
- 1527** Le truppe imperiali conquistano Roma, è il **Sacco di Roma**.
- 1529** Trattato di Bologna e pace generale tra Impero, regno di Francia, Stato Pontificio e Venezia.
- 1529** Jacopo Sansovino è nominato alla prestigiosa carica di Architetto dei Procuratori di San Marco.
- 1533** Tiziano ritrae per la seconda volta (la prima nel 1530) Carlo V Imperatore. Per riconoscenza viene nominato Conte Palatino e Cavaliere dello Speron d'Oro.
- 1537** Guerra contro i Turchi, molto disastrosa. Per razionalizzare le strutture militari venne
- 1539** appositamente creata la nuova magistrature dei Provveditori alle Fortezze.
- 1534** Viene promulgata una prima importante legge sull'editoria, fiorentissima e prestigiosa attività a Venezia.
- 1535** Il ducato di Milano è in mano spagnola.
- 1537** Importanti lavori di ristrutturazione della Piazza San Marco, al Sansovino viene affidata al costruzione della Libreria Marciana.
- 1539** Pietro Lando è doge.
- 1540** Ennesima guerra contro i Turchi, vengono perduti altri possedimenti nell'Egeo. Trattato tra Venezia e Solimano il Magnifico.
- 1540** Nuovo importante intervento di sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione.
- 1545** **Concilio di Trento**, di Papa Paolo III, è uno dei momenti più importanti della storia della Chiesa.
- 1545** Francesco Donà è doge.
- Carlo V sconfigge i Principi tedeschi protestanti. Tiziano si reca ad Augusta in visita
- 1547** all'Imperatore per ritrarlo a cavallo con corazza e con altri Principi Elettori convenuti alla Dieta Imperiale, famosissimo quadro.
- 1551** Ripresa dei lavori del Concilio di Trento.
- 1553** Marc'Antonio Trevisan è doge.
- 1554** Francesco Venier è doge.
- 1555** L'imperatore Carlo V abdica a favore di Filippo II.
- 1556** Lorenzo Priuli è doge.
- 1559** Girolamo Priuli è doge.

- Trattato di pace a Cateau-Cabresis che mette fine ai sett'anni di guerre sul territorio della penisola tra gli eserciti stranieri di Francia, Spagna e Germania per la conquista e la spartizione del paese. All'interno di queste tensioni si colloca pure la Lega di Cambrai anti-veneziana. E' un riequilibrio delle potenze europee.
- 1559** Serrata 'dei giovani' (aristocratici) che terranno il potere fino ai primi decenni del 1600.
- 1562** Fervono i lavori di abbellimento al Palazzo Ducale. Il Tintoretto compie il ciclo pittorico della Scuola di San Marco, Paolo Veronese dipinge le Nozze di Cana.
- 1566** Muore Solimano il Magnifico dopo 46 anni di regno.
- 1567** Pietro Loredan è doge.
- 1570** Alvise Mocenigo è doge. Ennesima Guerra di Cipro, cade Nicosia.
- 1571** Cade Famagosta, viene atrocemente martirizzato Marcantonio Bragadin, provveditore veneziano.
- 1571** Il 7 ottobre, a **Lepanto**, grandiosa vittoria cristiana contro i Turchi, ad opera quasi completamente veneziana. E' uno dei momenti più gloriosi della Serenissima.
- 1573** Nonostante la vittoria di Lepanto, vengono perduti altri possedimenti nell'Egeo e abbandonata Cipro. Viene stipulata una pace con i Turchi che sancisce la definitiva perdita di Cipro.
- 1575** Solenne visita a Venezia di Enrico III re di Francia.
- 1576** Gravissima epidemia di peste, probabilmente la peggiore che Venezia abbia subito. Muore di peste anche il Tiziano.
- 1577** Per festeggiare la fine della pestilenza viene eretto il grandioso santuario del Redentore alla Giudecca, ad opera di Andrea Palladio, verrà terminato ed inaugurato nel 1592.
- 1577** Sebastiano Venier è doge.
- 1577** Gravissimo incendio a Palazzo Ducale.
- 1581** Tintoretto compie il ciclo pittorico di San Rocco.
- 1582** Riforma del Consiglio dei Dieci, importante organo repubblicano.
- 1588** Intervento architettonico in Piazza San Marco. Vincenzo Scamozzi, allievo del Palladio, edifica le Procuratorie Nuove.
- 1588** Il Tintoretto dipinge l'imponente affresco del Paradiso nella Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale. Muore Paolo Veronese
- 1591** Antonio da Ponte progetta e costruisce il nuovo ponte del Rialto (quello attuale) completamente in pietra, al posto del fatiscente ponte in legno.
- 1594** Muore, a Venezia, Jacopo Tintoretto.
- 1595** Marino Grimani è doge.
- 1597** Con sontuosi festeggiamenti viene proclamata dogressa Morosina Grimani Morosini

Venezia - cronologia avvenimenti storici il 1600

Nata dagli insediamenti lagunari dei fuggiaschi Veneti e Friulani di fronte alle scorribande barbare dell'alto medioevo, protetta verso terraferma dall'impenetrabile laguna, aperta verso il mare quale sbocco naturale per lo sviluppo dei traffici mercantili con l'oriente, Venezia domina il Mediterraneo per almeno cinquecento anni.

Costretta dall'espansione Ottomana, la Repubblica si protende sempre più verso la terraferma Veneta che sottometterà completamente dal 1400.

Al culmine della ricchezza e dello sfarzo, diverrà la capitale mondiale dell'arte, ultima sua risorsa che le permetterà di essere rispettata ed ammirata fino all'uragano napoleonico.

Nonostante i saccheggi ed il degrado ottocentesco e novecentesco, peggiori delle più devastanti incursioni barbariche, Venezia è ancora il più prezioso scrigno d'arte al mondo.

Perduto gran parte dello 'Stato da Mar', meno lucrosi i commerci con l'oriente causa lo spostamento d'interessi verso il nuovo mondo degli altri stati europei, la nobiltà veneziana si interessa maggiormente alle proprietà fondiari di terraferma.

E' il secolo del massimo sviluppo e splendore della 'civiltà di villa', sorgono sontuosissime dimore

di campagna centro della vita agricola del fondo, ma soprattutto luogo di vacanza, svago, divertimento.

data avvenimento

- Il secolo si apre con quella che fu definita la 'Guerra delle penne', fatta di ultimatum e minacce di scomunica. Contrasti con il papato che rivendicava la propria autorità anche non strettamente ecclesiastica e la Repubblica su posizioni più laiche. Vide impegnati il doge
- 1600** Marino Grimani e, ancor più, il successore Leonardo Donà. Motore dell'autonomia, anche
- 1612** ecclesiastica, veneziana è Fra Paolo Sarpi. Vengono cacciati i Gesuiti, l'ordine religioso più fedele al Papa, da tutto il territorio della Serenissima. Nel 1607 Fra Paolo Sarpi è vittima di una congiura e pugnalato.
- Vengono decisi importantissimi lavori pubblici di riordino fluviale e lagunare. Saranno quelli
- 1609** che determineranno l'attuale assetto lagunare ed impegneranno ingentissime risorse finanziarie ed umane fino al 'tremendo zorno' (12 maggio 1797) della caduta della Serenissima.
- 1613** Claudio Monteverdi è Maestro di Cappella della Serenissima.
- Congiura 'Spagnola' assoldata dal marchese Bedmar e dal vicerè Ossuna di Napoli, causa il
- 1618** pericolosissimo vuoto istituzionale dopo il breve, e nato con tutti i peggiori segni ed auspici, dogado dell'avarissimo Nicolò Donà. I mercenari francesi vennero giustiziati in piazzetta, i mandanti richiamati in Spagna. Antonio Priuli viene eletto Doge.
- 1623** Trattato d'alleanza tra Venezia, Francia e Regno di Savoia contro la Spagna. Anche Venezia è in armi nella "Guerra dei trent'anni".
- 1629** E' l'anno della carestia.
- Anno infausto. L'esercito veneziano è battuto a Valeggio sul Mincio, nella guerra del
- 1630** Monferrato. Nei trattati di pace, Dieta di Ratisbona, le potenze europee nemmeno si interessano di Venezia. Quindi una gravissima pestilenza decima la popolazione di Venezia.
- Per festeggiare la fine della grande pestilenza (circa 50.000 morti, un quarto della
- 1632** popolazione) si costruisce la chiesa di Santa Maria della Salute ad opera di Baldassare Longhena.
- Assedio Turco a Creta, importante centro strategico veneziano nell'Egeo. La guerra si protrae
- 1644** per ben 25 anni ed inghiotte notevolissime risorse finanziarie veneziane che, tuttavia, non
- 1669** potevano permettersi la perdita di questo importante, anche simbolicamente, presidio. La guerra si conclude con la **Caduta di Candia** e la sconfitta veneziana.
- E', praticamente, la fine dello 'Stato de Mar' veneziano.
- 1682** I Turchi-Ottomani si spingono fin quasi a Vienna. E' uno spavento per tutta la cristianità.
- Pietro il Grande, Zar di tutte le Russie, è in visita ufficiale a Venezia, accolto dal doge
- 1698** Silvestro Valier che si distingue più per l'eleganza dei modi e dei vestiti che per l'effettiva capacità politica e militare

Il secolo di maggior sfarzo, ma anche il secolo della decadenza. Quasi una parabola naturale che ha esaurito quella linfa vitale che fu il propulsore delle immense ricchezze materializzatesi nei secoli precedenti.

Venezia è la capitale mondiale dell'arte e si gode ed alimenta di arte, di musica, di agi, di fasti e di ricchezze. Forse amata, sicuramente invidiata e rispettata da tutt'Europa. La si potrebbe raffigurare come una coltissima, elegantissima, ricchissima, nobilissima ma vecchissima signora.

Eppure non tutto è così scontato e lineare. E', forse, un secolo incompreso e di oscure pulsioni.

Ce ne lascia una traccia profondissima, ma pochissimo appariscente apparentemente, Giambattista Tiepolo, probabilmente il più virtuosistico pittore di tutti i tempi. Quelle che superficialmente si presentano come opulente e traboccanti figure, in profondità celano la consapevolezza di un mondo al termine della sua parabola, figure eteree e felici che non mostrano mai un accenno di sorriso.

Quella del Tiepolo è una luce vivissima, ma senza tracce del sole. E' un raffinatissimo teatro dove si rappresenta un unico soggetto: la staticità del tempo. La morte.

Il Tiepolo ha gettato un ponte, il più sontuoso dei ponti, verso un mondo nuovo e sconosciuto, ma questo slancio si è congelato nel punto più alto della parabola senza riuscire ad arrivare alla riva

opposta. Il secolo della rivoluzione e del romanticismo era alle porte ed egli, uomo di quel millenario mondo con radici nell'impero romano, non poteva farne parte. Ed allora cercò una soluzione geniale e diversa. La sublimazione attraverso l'arte. Un testamento, un canto del cigno che riepiloga e fonde tutta la genialità della pittura italiana.

E di tutto questo la nobiltà veneziana, almeno quella colta, ne era perfettamente consapevole.

Napoleone uccide solamente uno stato già morto.

A distanza di oltre due secoli riusciamo, forse, a intravedere quanto la genialità del Tiepolo, una rivincita postuma contro la sfida della morte, ci ha lasciato 'scolpito' nei muri e, soprattutto, nei soffitti di tante chiese e nobili palazzi veneziani e veneti.

E' questo trascendere del tempo che fa di Venezia, ancora oggi nonostante tutto, un polo di attrazione irresistibile per persone di tutto il mondo dalle culture diversissime.

data avvenimento

Il secolo si apre con la guerra di successione spagnola. Venezia mantiene la sua neutralità, ma truppe francesi e austriache compiono continue scorrerie e 'scaramuze' nel territorio veneto. E' **1700** doge Alvise II Mocenigo, un 'mezzo prete' senza polso, ricchissimo e bigotto, la cui preoccupazione principale è di comprare messe di suffragio (e lasciti monetari a coloro che presenziano) per celebrare la sua morte.

1709 Il Re di Danimarca è in visita a Venezia. L'inverno è rigidissimo, il clima polare, la laguna ghiacciata, ma si tengono dei festeggiamenti memorabili.

1713 Pace di Utrecht e fine dei domini spagnoli in Italia. Venezia vi partecipa ribadendo la propria neutralità internazionale, ma incassa la fine dell'appoggio spagnolo.

1714 Ennesima guerra contro i Turchi e perdita di diversi possedimenti e isole nell'Egeo.

1718 Congresso di Passarowitz, Venezia, umiliata, è costretta a cedere ai Turchi pressoché tutti i possedimenti in Egeo. Lo 'Stato da Mar' è ormai ridotto alle coste dalmate.

L'Austria istituisce a Trieste il 'Porto Franco', è un duro colpo per la marineria veneziana.

1719 Venezia non è più la padrona dell'Adriatico, chiamato 'Golfo di Venezia', e teme la concorrenza commerciale con Trieste, porta dell'Impero sul mare.

1720 Apre, sotto i prestigiosi portici delle Procuratorie Nuove, lo storico Caffè Florian.

1720 Giambattista Tiepolo affresca chiese, palazzi, ville di campagna. E' l'ultimo rappresentante

1770 della grande pittura italiana, iniziata a Padova con la Cappella degli Scrovegni di Giotto.

1722 E' doge Alvise III Mocenigo, già aggressivo Provveditore Generale dello 'Stato da Mar'.

1732 Nonostante le ambizioni del doge, è un periodo di assoluta tranquillità e gli unici avvenimenti sono il restauro della Basilica di San Marco e la visita di Montesquieu.

1741 E' la stagione di Carlo Goldoni, commediografo che segna un'epoca.

E' doge Pietro Grimani ricchissimo poeta 'laureato'. E' la tirchia, e non amata, icona di

1741 un'epoca. Venezia è un brulicare di artisti, musicisti, letterati, attori, santimbanchi, monaci questuanti.

1755 Giacomo Casanova finisce ai 'Piombi' (la prigione dogale), ma è protagonista di una leggendaria fuga. E' il trionfo di un mito ancora celebrato dopo 250 anni.

La seconda metà del secolo si distingue per gli avvenimenti artistici mentre in campo politico si sopravvive languidamente solamente grazie alla rispettata neutralità veneziana. A Venezia vi è turbinio di feste e di visite 'turistiche' di potenti e nobili, specie del nord Europa e dalla Russia. E' la meta obbigata del Gran Tour in Italia. Anche Goethe ne celebra i fasti.

Il periodo è ben rappresentato dai dogi che si susseguono: Francesco Loredan, Marco

1752 Foscarini, Alvise IV Mocenigo e Paolo Renier. Sono i tipici rappresentanti di quel frotto

1789 mondo gentilizio preoccupato di raggiungere le cariche politiche a suon di corruzione e denari (il broglio è pratica legalizzata), malaticcio anche fisicamente, circondati da stuoli di medici, tra balli, ballerine, dame, cortigiani e scappatelle varie, con le nobildonne che si distinguono nel far salotto dove i discorsi non si elevano da quelli delle massaie analfabete. Alvise IV Mocenigo veniva, ironicamente, rappresentato come un cappone e la dogaresa Pisana Corner come un'oca. Paolo Renier aveva una relazione, e poi è costretto a sposarla, con una ballerina

che a sua volta lo tradisce per un altro bel nobile.

1775 Un segno del tempo: vengono invitate diverse famiglie nobiliari di terraferma ad iscriversi (gratuitamente...!!!) al 'Libro d'Oro'. Solamente pochi aderiranno!

1789 Viene eletto doge Lodovico Manin. E' l'ultimo condottiero della millenaria repubblica avvenimento

1789 Lodovico Manin è Doge. Ricchissimo, tanto che spese e spanse (il doge portato a spalla sopra il trono gira la piazza e lancia denari al popolo, che si massacrano per raccogliercelo) cifre mai viste per promuovere e per festeggiare l'elezione (oltre mezzo milione di lire venete più altri diecimila ducati elargiti ai patrizi poveri, cifre spaventose per quei tempi), come se nulla fosse ignorava i nitidi presagi della vorticoso evoluzione politica del tempo. Confidava nella neutralità di Venezia.

I commenti degli avversari erano sarcastici: "*i gha fato doxe un furlan, la Republica xe morta*" o anche "*El doxe Manin dal core picinin, l'è stretto de man, l'è un furlan*".

1795 Napoleone scende in Italia con 100.000 soldati, è l'avvio delle campagne d'Italia.

Come se nulla fosse a Venezia si tiene il più sontuoso carnevale della sua storia. Il provveditore di Verona, Foscarini, il primo giugno 1796 spalanca le porte ai francesi. Il

1796 territorio della repubblica è campo di battaglia tra le truppe francesi ed austriache che già, di fatto, avevano deciso la spartizione dell'Italia e la fine della Serenissima repubblica. Cadono senza resistenze le principali città di terraferma. Napoleone raggiunge il Friuli.

marzo - da Gorizia il generalissimo manda una terribile nota di protesta alla Signoria per gli accenni di resistenza di alcune città venete. Il Senato, la Signoria ed il Doge sono spaventati,

1797 ciò nonostante mandano un'ambasciata per tentare una codarda discolpa, ma si sfiora il ridicolo quando tutte le città venete, friulane e persino lombarde, inviano a Venezia il rinnovo dell'annuale giuramento di fedeltà alla repubblica.

Per tentare una ridicola benevolenza viene deliberato di assegnare a Napoleone una ricca

1797 pensione mensile (pare di oltre 250.000 ducati, una cifra impressionante). E' il primo di aprile, sembra una data da presa in giro ed in effetti tale la considera Napoleone.

15 aprile. Un nuovo, minaccioso e terribile, dispaccio di Napoleone al Doge. L'ambasciatore

1797 Marcantonio Michiel si cimenta in una vigorosa e dignitosa protesta, ma il Doge e la Signoria tutta si distinguono per paura e codardia avanzando una serie di scuse vergognose.

1797 17 aprile. I cannoni del Lido respingono la nave francese 'Liberatore d'Italia' uccidendo il Capitano. Napoleone è furibondo e manda un dispaccio in cui proclama che '**sarà l'Attila per lo Stato Veneto**'. Dal 30 di aprile, la Signoria, il Consiglio dei Dieci ed il Doge sono in assemblea permanente, ma sono talmente impauriti che non arrischiano nessuna decisione.

1797 **12 maggio**, passato alla storia come **el tremendo zorno del dodexe**, con voto del Maggior Consiglio (senza nemmeno il minimo legale) Venezia si consegna a Napoleone accettando, su proposta del Doge presentatosi 'in lacrime e con voce tremula', lo scioglimento delle istituzioni e la consegna ad una giunta municipale democratica del potere. L'ultimo Doge, Lodovico Manin, viene battezzato 'Sier Spavento' dal Foscolo. Vengono arrestati gli Inquisitori di Stato, primo atto delle decisioni napoleoniche. La preoccupazione principale, nonostante tutto, dei ricchi patrizi era di salvaguardare in qualche modo le proprietà fondiarie di terraferma.

1797 14 maggio. Le truppe francesi entrano in Venezia. Il generale Jounot entra nella sala del Maggior Consiglio e vi trova la Signoria riunita ed impaurita. Leggenda vuole che non sia riuscito a trattenere una sonora risata nel vedere quei parrucconi tutti intabarrati in quei bizzarri costumi d'altri tempi, già cariatidi.

1797 **16 maggio**. Firma del trattato tra la Serenissima Repubblica ed i Francesi, è l'**ultimo atto ufficiale del Doge e della Serenissima**. La fine di una storia durata quasi 1500 anni, guidata da 120 dogi.

1797 4 giugno. Viene proclamata festa nazionale della libertà, con i francesi che presidiano tutta la città.

1797 Trattato di Campoformido (Udine), i Francesi cedono all'Austria la città ed il territorio veneto.

Torneranno francesi per un breve periodo tra il 1805 ed il 1814, poi ancora l'Austria fino all'unità d'Italia del 1866.

Muore Lodovico Manin (aveva 77 anni), l'ultimo doge ritiratosi a vita privata dopo il 'tremendo zorno del dodexe'. E' sepolto nella chiesa degli Scalzi, come tutti gli ultimi serenissimi predecessori.

Di Manin ricordiamo le parole di Andrea da Mosto: "Comunque lo si giudichi non fu che un **1802** esponente dei frolli patrizi di allora e non certo il peggiore. Fu indubbiamente un onest'uomo, che non accettò di trespasare con gli invasori e rifiutò, benché minacciato, di diventare capo della municipalità provvisoria. Sarebbe facile condannarlo, molti avrebbero voluto vederlo soccombere eroicamente in una improbabile difesa, probabilmente ha risparmiato la città dalle bombe napoleoniche."

bibliografia Venezia e la Serenissima Repubblica Veneta

titolo	autore	edizione
San Marco per sempre	Alvise Zorzi	Oscar Mondadori - storia - 1998
Una città, una repubblica, un impero. Venezia 697-1797	Alvise Zorzi	Mondadori - 1980
I dogi. Storia e segreti	Claudio Rendina	Newton storia - 1984
Venezia XIV-XVI secolo: la repubblica aristocratica	P.Morachiello G.Scarabello	Fenice 2000 - Milano 1994



» [HomePage](#) » [La Basilica a Torcello](#) » [Torcello](#)

Torcello



Torcello >
 Basilica di S.Maria Assunta
 Mosaico Il Giudizio Universale

Comitato
Eventi
Giornate di studio
Partner

Info pratiche

Visite
Prenotazioni
Come arrivare
Contatti

- **Basilica di S.Maria Assunta**
 Panoramiche, e storia della Basilica
- **Mosaico Il Giudizio Universale**

Giungere a Torcello è una esperienza affascinante. Per arrivare nell'isola è infatti necessario percorrere quasi un'ora di navigazione nelle acque della laguna. Il silenzio delle acque immerge in un clima che ci distacca dal rumore delle città e ci proietta in un tempo lontano, ci fa sentire a contatto con quella natura che l'uomo ha saputo trasformare, ma al tempo stesso servire per renderla ospitale.

Già a distanza il punto di riferimento che orienta la navigazione verso l'isola è una torre campanaria che svetta verso il cielo sopra la linea piatta dell'orizzonte lagunare: alcuni danno una spiegazione eziologica assai poetica del nome dell'isola proprio dalle parole torre e cielo.

Certo è che, avvicinandosi, la sua sagoma e quella dei due edifici di culto di notevole impatto risultano l'unico segno di intervento umano in mezzo alla flora dell'isola. E pensare che in questo lembo di terra, dove sono rimaste solo poche decine di abitazioni, affondano le radici della storia di Venezia, il suo primo splendore e potenza, la sua prima sede episcopale, le sue prime fabbriche, il porto, i commerci... Il silenzio del luogo scatena l'immaginazione che richiama il rumore di una città risalente al primo millennio, con le sue attività, la sua vita quotidiana, la gioia delle sue feste, il suono gioioso delle sue campane.

La tradizione vuole che il nome dell'isola (Torcellum) trovi origine in quello di una delle antiche porte della città romana di Altino, situata sul limite lagunare ovest davanti all'odierna Torcello, quasi fosse una piccola torre di difesa. Uno stesso nome si ritrova in altre località della pianura padana ed è quindi più probabile che anche qui in laguna si debba risalire ad una origine pre-romana con significato di geografia lagunare, cioè luogo emerso fra le paludi, come può confermare l'altra antica denominazione Dorceum.

Molto probabilmente l'isola fu abitata in epoca romana, per lo meno nell'età imperiale, quando qui sorgevano alcune fra le ville di Altino, ricordate dai famosi versi del poeta Marziale (+ 102). Durante gli scavi compiuti negli anni Sessanta del XX secolo, infatti rivelata l'esistenza di resti di abitazioni di tipo romano, risalenti all'epoca imperiale (I e II sec. dopo Cristo). Una mareggiata distrusse probabilmente ogni presenza di vita tra il V e il VI secolo. I resti di alcune attività artigianali del bronzo e di suppellettili, un forno circolare per la lavorazione del vetro, attestano lo svilupparsi di un ripopolamento tra il VI e VII secolo.

Un'iscrizione epigrafica rinvenuta all'interno dell'edificio sacro ricorda inoltre che nel 639 per conto dell'esarca di Ravenna durante il vescovado di Mauro, che a causa delle invasioni longobarde aveva guidato gli abitanti della vicina Altino sull'isola di San Vigilio, venne innalzata la basilica. La dedicazione dell'edificio alla Madre di Dio (Theotócos) così tipicamente bizantina, significava un'affermazione di fede cattolica contrapposta alle simpatie ariane longobarde e alla devozione all'imperatore Eraclio, che con la sua pietà alla Madre di Dio si era fatto banditore.

Non sappiamo quale fosse la pianta di questa primitiva fabbrica: varie infatti sono le ipotesi degli studiosi; pare comunque sorgesse sull'area di quella attuale, poi ricostruita nel 1008 circa, con probabile presenza dell'abside centrale interna, compresa entro un muro perimetrale, e di due absidioline rudimentali, secondo il tipico schema lagunare alto adriatico.

All'inizio dell'VIII secolo, come ricorda nelle proprie cronache Giovanni Diacono nel X secolo, il vescovo Adeodato I fece abbellire l'edificio con decorazioni marmoree, mentre tra l'864 e l'867, sotto il vescovado di Adeodato II vennero eseguiti lavori più consistenti quali il prolungamento dell'abside centrale oltre il muro perimetrale, forse l'allargamento di quelle laterali, della costruzione del portico prospiciente la facciata. Infine, durante i lavori operati da Orso Orseolo al principio dell'XI secolo, che diedero all'edificio l'aspetto attuale, fu innalzata l'aula centrale ed aperte finestre nella facciata e nella parete occidentale.

Venne inoltre rialzato il pavimento (si vedano le tracce dei pavimenti sottostanti all'interno) e costruiti il ciborio dell'altare maggiore, in seguito distrutto, nuove colonne ed il campanile. Vanno perciò ricordate tre fabbriche della cattedrale: la prima (del 639), di cui resta la parte inferiore della facciata; la seconda (864-867) di cui rimangono soltanto alcuni elementi; la terza (1008-1012) corrispondente all'attuale. Nel corso dei secoli altri elementi contribuirono ad impreziosire l'edificio: tra il XII ed il XIII secolo furono quasi certamente eseguiti i mosaici dell'abside centrale, parte di quelli dell'abside destra e il Giudizio Universale sulla controfacciata; alla fine del XIII secolo fu realizzata la pala d'argento, ora ridotta a pochi resti e conservata nel vicino Museo diocesano di Trento; Provincia; mentre al secolo XIV risalgono i plutei dell'iconostasi provenienti dalla basilica di S. Marco.

Nel 1423, durante il vescovado di Pietro Nani, deteriorata dagli anni, la basilica fu sottoposta ad un restauro generale, durante il quale con molta probabilità furono dipinte le tavole dell'iconostasi da Zanino di Pietro. Altri restauri si ebbero nel 1616 quando un fulmine danneggiò seriamente basilica, campanile ed episcopio; altri lavori di consolidamento si ebbero nel 1821 e nel 1822 per volontà dell'imperatore d'Austria Francesco I. Tra il 1929 e 1939 i due edifici sacri, la cattedrale e S. Fosca, furono restaurati e fortunatamente riportate alle linee originarie, grazie all'eliminazione di tutte le sovrastrutture di età barocca, introdotte dopo il concilio di Trento.

[segnala questa pagina](#)

[stampa questa pagina](#)

tr>